Caglià - Terra

Nomenclature Famigliari
o Familiari

4733
D.63619
V-8619
Bel D 65

Nomenclatura familiare

Siculo - Italica

seguita da una

Breve Fraseologia

compilata

per Antonino Caglià

da Messina

Messina

Stamperia di Domenico Capra

all'insegna di Maurolico

1840

(La biografia o brevi cenni dell'autore, trovasi scritta in fine del presente volumetto —)

La presente opuretta è posta sotto la salvaguardia delle leggi vigenti in conformità del Real Decreto del 5 febbraio 1828

Tutte le copie non munite del segello dell'autore si dichiareran contraffatte.

A.C.

Al colto e gentile
Signor Francesco Ottaviani

Signore,

Questo mio libricciuolo malgrado che tornerà utilissimo a molti, pure va scevro di meriti. dapoichè non si raccomanda che con la povera, e nuda veste d'un lavoretto di schie=na, e perchè io compilato aven=dolo non vi ho messo del mio, che pochissima parte di debole ingegno, elaborate ricerche, e nel finirlo buona coscienza.

Esso dunque non cercherà nè dotti nè sommi letterati, ma desidera ricovrarsi all'ombra della leale amicizia, e della filantropia,

che spesse fiate lungi d'avventarsi
sau compatire i deboli sforzi di chi
nulla potendo, almen procura
rendersi non d'inutil pondo
all'incivilita società, e da
quella classe d'uomini inerti
e servi al ventre sollevarsi.

Egli è perciò che con ragio=
ne lo intitolo a voi. A voi
che raffinato gusto avete per
cose letterarie, e che per parec=
chi anni mi avete onorato
della vostra stima, mercè la
quale mi è toccato rilevare
la squisitezza del vostro
ospinare, nonchè quei santi
principii che signoreggiano
in voi, e son guida a tutte
le vostre azioni.

Gradite adunque il frutto di mie

lunghe fatiche, non come offerta degna del vostro compiacimento; ma qual semplice attestato di mia riconoscenza. Continuate a volermi del bene; vivete sano alla vostra esemplare e virtuosa famiglia, agli amici, ed a quelle centinaia di persone che dalla vostra dotta e speculativa industria commerciale traggono alimento; ed accordatemi il vanto di raffermarmi

Messina 15 Dicembre 1840.

Vostro Obblig.mo Servo ed Amico

ANTONINO CAGLIA' FERRO.

DISCORSO PRELIMINARE

MENTRE Italia, madre feconda di sublimi ingegni, colle immense sue opere d' ogni genere mira a tutta possa allo incivilimento, ed alla instruzione; e col perfezionare le scienze, la letteratura, le arti belle, si rende al dì d' oggi oggetto precipuo d' ammirazione anco a' popoli d' oltramonti; in un secolo sì ridente alle lettere, ed all' italiana favella risalita nel primiero lustro in cui trovossi ne' tempi del divino Dante, ed immegliata in guisa che, poco o nulla a desiderar ti lascia, massime se la trovi nelle dotte pagine di quegl' insigni scrittori, che educati ad una vita sommamente civile si danno a mostrartela doviziosa e per vocaboli e per noverosissima copia di frasi e modi di dire; quando quel dolce, ed armonico idioma del bel paese ove il *sì* suona vorrebber gli abitanti tutti della ridente penisola e scrivere e parlare con purgato, e forbito stile; manchiamo tuttora di un' opera, scevri della quale pochi son quelli che, veri studiosi, toccano la desiata meta;

* *

mentre i più non potran giammai conseguire il fine propostosi. L' opera dunque, non che difficile ; ma direi gigantesca, per la quale l' Italia patisce difetto, è una NOMENCLATURA GENERALE ITALICO-VERNACOLA, portante cioè, il pretto e nitido vocabolo italiano col corrispondente di tutti i dialetti municipali.

Sono tanti e poi tanti, e così varî tra loro i dialetti, o vernacoli, che spesso due diversi cittadini, ma dell' istessa provincia, mal s' intendono tra loro in parlando, e qualche fiata non si capiscono mica. Dappoichè, mentre il volgare dell' uno sente molto del linguaggio orientale, quello dell' altro non ne sente affatto, ed al contrario è tutto gallico o spagnuolo corrotto. E senza parlare del Pesarese, Piacentino, Bergamasco, Genovese, Padovano, Romagnolo, Napolitano ec. dirò un nonnulla della mia patria, la Sicilia. Un Messinese che si trasferisce in Palermo, in Catania, od altrove, ha mestieri parlando, direi quasi d' un interprete, se vuol farsi intendere, o pure à d' uopo che si esprima di non rado per via di circonlocuzioni. Egli favellando nomina *sècari*, *palòrgiu*, *ìndalu*, *cannìstru*, *pranèta*, *bávaru*, *sédda* (1), *quartàra*, *naspa*, *ranza*, *appàiu* (2), mentre ivi si addimandano *giri*, *strùmmula* o *tuppéttu*, *anùmulu*, *cartèdda* o *curvédda*, *cumèta*, *lemmu*, *vancu*, *'nsirùni* o *mùstica*, *matassàru*, *canighiòttu*, *'mpiccicùta*: arrogi ancora le varie maniere

(1) *Quell' arnese sopra il quale si posano le donne quando partoriscono* (Predèlla).

(2) *Strumento adoperato da' bottai a tener forte i cerchi, mentre li mettono alle botti* (Cane).

figurate, non che i modi avverbiali, e proverbiali. E fin qui riguarda la necessità che à ciascuno di conoscere le differenti nomenclature del proprio paese. Venghiamo ora a parlare del preciso bisogno che ha di conoscere la relazione italiana d' ogni vocabolo: relazione senza della quale resterà maisempre digiuno di talune cose. Egli, per esempio, toglie a studiar ne' classici, vera guida in fatto di lingua, ed incontrando de' vocaboli che ignora, ricorre a' dizionarî, i quali se spesso gliene fanno la spiegazione e lo chiariscono, spesso ancora lo lasciano nel buio dell' ignoranza. Fruga costui per trovare bietola, sedano, indivia, ed altra spiegazione non legge, eccetto la scientifica che tutti non sono al caso di comprendere, che erba nota: quindi non sa a quale dell' erbe da lui dette *gira* o *sècara*, *àccia* o *àccio*, *scalòra*, adattare il corrispondente italiano; e così pe' mammiferi, per gli uccelli, rettili, pesci e via discorrendo. Che direm poi se dal vernacolo passerà a trovare l' italiano? Come da *cumèta* o *pranèta*, *da piattini* (1), *da palòrgiu strùmmula* o *tuppèttu*, *da scaccu di carta*, *circu*, (2) *scarfatùri* o *maritèddu*, *scòrcia piddùncia* o *piddicchia di racìna*, *iarìddi*, *muca* o *lurdía di l' aricchi*, *pricòpi*, *'mbriáculi* o *'mbriachèddi*, *'mpigna*, *gattùni* o *cagnòli*, *tàccia*, *miccialòru*, *morti* (3), *sènia* o *sena*, *timogna*, *vad-*

(1) *Strumento a modo di due piatti o bacini, che suonano colle mani picchiando l' un coll' altro.*

(2) *Arnese di sottilissimi legni, che si mette sul caldàno per asciuttar panni.*

(3) *Per ricetto d' acqua, pozzo murato e chiuso.*

dùni, *varvòtta*, *zuccúni*, *sciuri d' alivi*, *virrìna*, *nèula*, *occhiu di grassu*, *Don fácili*, troverà aquilòne o cervo volante, cemmanèlla o cemmamèlla, tròttola, facciòla di carta, trabiccolo, lavèggio o vèggio, fiocìna, cispa o càccole, cerùme, albicòcche, corbèzzole, tomàio, beccatèlli, bullètta, luminèllo, bottìno, tìmpano o bìndolo, bica, borro, rampòllo, ceppàia, mìgnoli, sùcchio, cialda, scandèlle, corrìvo?

Tali considerazioni esternavo, sono ormai valichi tre anni, ad un mio intimo amico, al quale dava a divedere che mi era venuta voglia di compilare per la mia diletta patria, non un dizionario, che sarebbe stato di gran lunga superiore alle mie deboli forze, ma una nomenclatura familiare siculo-italica. Cominciai perciò le mie ricerche, e lavorai di schiena con molta assiduità pel corso di un anno; compiacendomi non poco di ciò che andavo ammannendo, chè mi reputava il primo a tracciare quella via (vedi giudizio uman come spess' erra). Quando ebbi sentore del dizionario di Pasqualino, opera molto rara a trovarsi, e che dopo lunghe e reiterate ricerche, gentilmente e spontaneamente, com' è suo vezzo, prestommi il nostro esimio concittadino Sig. Gaetano Grano. Della quale opera non poco me ne valsi, portando talora qualche piccole osservazioni, le quali, se mal non mi avviso, e se pur non mi gabba il veder corto, pare che vogliano rimoderare qualche lievissima menda, nella quale quel bravo filologo v' incorse. Fu poscia che per cura dell' Egregio Signor Barone Mortillaro, una società di persone di lettere in Palermo, mise opera alla ristampa di detto

dizionario siciliano-italiano, lavoro pregiatissimo al quale io tosto m' associai, tenendo cari i pochi fascicoli che finora han veduto la luce, ed avendone dagli stessi tratto profitto pel mio sunto.

Ma qui giovami il dire, che volli rendere di ragion pubblica il presente mio lavoro, a solo oggetto d' appagare le premure de' miei benevoli, i quali benchè consci di quanto si sta praticando in Palermo dal prelodato Signor Mortillaro, pure le mie fatiche di gettare non mi permisero, chè essendo noi in tempi sì tristi, e parsimonia di danaro avendo; il mio libro di un costo mite potrà più di leggieri andar per le mani degli studiosi giovanetti, non che di quelli che fan rugginire piuttosto le loro monete nel fondo degli avari forzieri, anzichè cavar de' soldi per lo acquisto d' opere grandiose.

Le opere del Meli, del Vinci, del Tempio, dello Scimonelli, e di qualche altro, alla di cui autorità volli spesso ricorrere, mi serviron di guida pel vocabolo siciliano, e per l'italiano il tutto sanzionai col codice di nostra favella, e dove la bisogna il richiese non trasandai neanco di riscontrare qualche dizionario tecnologico.

L' accento tonico sì necessario, e che spesso manca in quasi tutte le opere, io volli mettere in ogni vocabolo, onde viemmeglio agevolare nell' esatta pronuncia gli studiosi giovanetti, che non di rado ignari di prosodia, ti restano in forse tra 'l lungo e breve.

Per quanto riguarda uccelli, mi son valuto, anzi ho copiato dell' ornitologìa del Signor L. Benoit;

del qual dotto lavoro ho preso quanto avea d'uopo, tenendo però presente il cenno critico portato su quello, dal prestantissimo D.r Cocco nella *Sentinella del Peloro*, anno I, n.o 18.

La mia nomenclatura, semplice saggio di ciò che dovrebbe essere, e di quel che forse sarà, non è qual si desidera esatta, nè conserva quell' ordine che dovrebbe; ma spero col tempo renderla tale con altre edizioni, e col far tesoro delle savie osservazioni che mi saran fatte dagli ottimi miei compatriotti, ai quali saprò grado anzichè no, purchè mi facciau rilevare ove io non abbia colpito nel segno.

Io vedo bene che per meritarsi il mio lavoretto il giusto titolo che gli ho dato, dovrebbe arricchito e corredato andare di tanti e tanti vocaboli de' quali affatto spoglio ne va. Perciò se in buona coscienza confesso d' aver fatto finora quant' era del mio debolissimo ingegno, spero non mi si griderà la croce addosso. A coloro poi che, affè digiuni di studî filologici, vorrebbermi chieder conto dell' equivalente vocabolo delle varie piante che vedono nelle nostre campagne; de' pesci (1) tutti che pescansi nei nostri mari, e così di tante altre cose; fo ragione di rispondere che taluni oggetti non potean giammai far parte della mia nomenclatura; dappoichè, o indigeni solo tra noi, e per conseguente mancanti di corrispondenza italiana; o portanti il vocabolo scientifico, ed allora non riguardanti il lavoro di cui ver-

(1) *Botta ove parla de' tremuoti di Messina, dice: i così detti cicirelli.*

tiamo; o registrati ne' dizionarî con una spiegazione non del tutto caratteristica, che spesse fiate mal si interpreta o pur si confonde anco da quelli (1) che sentono innanti in fatto d' istoria naturale.

Una limitata raccolta delle più belle forme e modi di dire che adornano i migliori classici viventi e gli antichi più depurati, era quella ch' io tenevo ne' miei poveri manoscritti, e che avea desunto in parecchi anni, educandomi con que' veri maestri della lingua. Della quale raccolta ho voluto arricchire il mio libercolo, che nudo di essa sarebbe uscito dai torchi troppo meschino e di piccolissima mole. Prego quindi i miei lettori a volermi compatire se qui vedono inserita fraseología, per dare soltanto un titolo a detta raccolta; mentre non ignoro ben' io che in Italia, su tale assunto, sta lavorando qualche scrittore di polso alla compilazione di un' opera grandiosa che verrà consagrata in grossi volumi.

Se il mio libro infine presenta qualche utile, mel dican quelli che nello scriver familiare inciampicano ad ogni piè sospinto; e quelli che talora volendo applicare al volgare il vocabolo italiano, van domandando di qua e di là come gli accattoni il pane, e per ultimo la fan finita col dire: la così detta *bròscia* o *vattàli*, il così detto *cavigghiùni*, la così detta *frazzàta*, *magghìtta*, *fìttula*, il così

(1) *Tali dotte persone, spero, mi saranno larghe del loro compatimento, s' io non potendo formare delle classi a parte, dovetti inserire tra' quadrupedi, la scimia animal quadrumano; tra gli insetti, la chiocciola, il lumacone* molluschi, *il lombrico, la mignàtta ec:* anellidi, *il ragno, lo scorpione* aracnidi.

detto *sicchèttu*, *faiddùni* e simili : o quelli più saccenti che fanno ridere le brigate allorchè dicono : in italiano si dice *callòzzu* e non *caddòzzu*, *renalòio* e non *rinalòru* o *tirralòru*, *milòne* e non *mulùni*, *percòchi* e non *pricòpi*, *canigliòla* e non *canigghiòla*, *cocòmero* e non *citròlu* : e cento altre scempiaggini le quali ti suonano all' orecchio come il dirugginar delle lime, o lo strimpellar d' un violino tocco per le mani d' un principiante.

Premesso ciò, voglio confortarmi che le mie fatiche torneranno vantaggiose a pochi de' miei lettori, i quali sapendomene alquanto grado, mi avran così fatto ottenere il desiato guiderdone.

INDICE

DEGLI ARTICOLI DI QUESTA OPERETTA

Dedica.

Discorso Preliminare . . . . . Pag. ix

Tavola delle Abbreviature . . . . . » xx

Delle parti dell'uomo, e delle funzioni di esse parti . . » 1

Delle differenti età dell'uomo, e delle virtù, imperfezioni naturali e morali, malattie, vizi ed accidenti ai quali egli soggiace . . . . . » 3

Delle cose spettanti al vestire degli uomini . . . . . » 7

Delle cose spettanti al vestire delle donne . . . . . » 8

Di alcune cose che si vedono nella città . . . . . » 9

Delle parti di una casa, e de' ferramenti anco più minuti che le appartengono . . . . . » ivi

De' mobili d'una casa, ed altro . . . . . » 11

Di ciò che si trova in cucina, e nella stanza da mangiare . . . . . » 16

Di ciò che si trova nella cantina, e nella cànova . . . » 17

Di quel che trovasi nella stalla, e nella rimessa . . . » 19

Di alcune poche cose che si mangiano o bevono . . . » 20

Di ciò che si vede in campagna e ne' giardini . . . . » 21

Dell'ortaggio, biàde e legumi . . . . . » 23

Degli strumenti riguardanti l'agricoltura ed altro . . » 25

Degli alberi e de' frutti . . . . . » 26

Di alcuni uccelli . . . . . » 28

* * *

Di taluni quadrupedi . . . . . Pag. 33
De' rettili ed insetti . . . . . » 34
Di alcuni pesci, crustacei, molluschi, zoofiti ec. . . . » 35
Pochi oggetti riguardanti lo studio . . . . . » 37
De' colori . . . . . » ivi
Degli strumenti d' arte, ed altro . . . . . » 38
Delle voci di taluni animali . . . . . » 40
Di alcune armi ed oggetti ad esse spettanti . . . . . » 41
Professioni, mestieri, ed altro . . . . . » ivi
Nomi propri più comuni . . . . . » 44
De' consanguinei ed affini . . . . . » 45
Dell' universo, degli elementi, ed altro . . . . . » 46
Di taluni minerali ed altro . . . . . » 47
Di alcune cose di chiesa ed abiti sacerdotali . . . . » 48
Varie dizioni siciliane-italiane poste con ordine alfabetico » 50
Figurate maniere di dire, e modi avverbiali e proverbiali tratti dai migliori classici italiani, antichi e moderni » 61
Figurate maniere di dire, e modi avverbiali e proverbiali siciliani, colla spiegazione italiana e suo equivalente » 97
Appendice — *Voci e modi di dire tralasciati, o corretti* » 115
Errata-Corrige . . . . . » 119

FINE DELL' INDICE

NOMENCLATURA FAMILIARE

SICULO-ITALICA

SEGUITA

DA UNA BREVE FRASEOLOGIA

COMPILATA

PER ANTONINO CAGLIA

TAVOLA

DELLE ABBREVIATURE CHE SI TROVANO IN QUESTA OPERETTA

Agg:	aggiunto.
Att:	attivo.
Avv:	avverbio, avverbialmente.
Bonap.	Bonaparte.
Caltag:	Caltagirone.
Card: Car.	Cardinale.
Castr. Castrog.	Castrogiovanni.
Cat:	Catania.
ec.	eccetera.
fig:	figuratamente.
Gen.	Genova.
lin.	linea.
M.	Messina, in Messina.
off.	officiale.
P. Pal.	Palermo.
Pag.	Pagina.
Pasq.	Pasqualino.
Sic.	Sicilia, siciliano.
Sir.	Siracusa.
sost.	sostantivo.
v.	vedi.
v. a.	voce antica.
V. L.	voce latina.
V. G.	Voce Greca.

NOMENCLATURA FAMILIARE

SICULA - ITALICA

Delle parti dell' uomo, e delle funzioni di esse parti.

L' omu, l' uòmo.
La testa, la testa.
La crozza, il tèschio, il cránio.
La midudda, il cervèllo.
Li capiddi, i capèlli.
Li capiddi gnigni, i capèlli crespi.
Un cerru di capiddi, una ciòcca.
Na trizza di capiddi, una trèccia.
Un bucculu di capiddi, un riccio.
La scrima, la scriminatùra, dirizzatùra.
Lu muddaloru, la commessùra coronále — parte molle del capo de' bambini vicino la fronte, ove ancora non è congiunto l' osso del cranio.
Lu cozzu, la coppa — coll' *o* stretto, d' onde viene la voce Accoppare.
La nuci di coddu, la nùca.
Lu coddu, il collo.
Li catinazzi di coddu, il nodo del collo, la catèna del collo.
La facci, la faccia.
Lu frunti, la fronte.
Li gigghi, le cìglia, sopraccigli.
Li pinnulari, i nepitèlli — orlo della palpèbra dell' occhio con piccolo arco di peli.
L' occhi, gli occhi.
Li palpebri, le palpèbre.
La pupidda (M.) *vavaredda*, la pupilla — quella parte per la quale l' occhio vede e discerne.
Li iariddi, *li cacazzi d' occhi*, la cispa, le càccole — quest' ultimo nome manca del singolare.
Li tempii, le tempia.
L' auricchi, *aricchi*, le orècchie.
Lu purtusu di l' aricchi, la coclèa — ed è quella parte dell' orecchio dove mette capo il labirinto.
La lurdia di l' aricchi, la cerùme.
Li gargi, le gavigne — e sono quelle parti del corpo poste sotto il ceppo delle orecchie, ed i confini delle mascelle. — Questo nome manca del singolare.
Li masciddi (M.) *li janghi*, le guance.
Lu gangularu (M.) *jangularu*, la mascèlla.
Lu nasu, il naso.
Li naschi, le narici, nari.
La vucca, bucca, la bocca.
I labbri, le labbra.

La dintàmi, la dentatùra.
Li scagghiuni, i denti canini, occhiàli.
Li moli, i denti molàri, mascellàri.
Li cincili (M.) *zinzini* e *gingivi*, le gengive, gengie
Lu palatàru, il palàto.
La lingua, la lingua.
La linguedda — parte glandulosa e spugnosa all' estremità del palato verso le fauci — L' ùgola, ùvola.
Lu varvarottu (M.) *barbarottu*, il mento.
Lu mustazzu, la basètta.
La muschitta, il pizzo.
La varva (M.) *barbetti* — e qui vale per que' peli che l' uomo si lascia nelle guance — La barba.
Lu vusciularu (M.) *bucculàru* — quella pelle che per grassezza pende dal mento in su la gola — Soggiogàia.
Lu cannarozzu, la strozza, il gorgozzùle, canna della gola.
La ula, la gola, esòfago — quest' ultima è V. G.
Li spaddi, gli òmeri, le spalle.
Li asciddi, li sciddi, le ditèlle, le ditèlla, ascèlla.
Li vrazza, brazza, le braccia.
L' uvitu, guvitu, il gòmito.
Lu pusu, il polso.
La chianta di la mani, la palma.
Li idita, le dita.
Lu pusèri, iditu rossu, il pòllice.
L' indici, l' indice.
Lu iditu di menzu, il mèdio.
Lu iditu di l' aneddu, l' annuláre.
Lu iditeddu, il mignolo.
L' ugna, le ùnghie.
La purpuzza di li idita (M.) *lu vintruzzu* — quella carne della parte di dentro del dito dall' ultima giuntura in su — Il polpastrèllo.
Lu pettu, il petto.
Li minni, le poppe, le mammèlle.
Li capicchi (M.) *titiddi*, i capézzoli.
La vucca o *bucca di l' anima*, l' anticárdio.
Lu stòmacu, lo stòmaco.
La panza, la pància.
Lu vuddicu, buddicu, viddicu, il bellico, l' umbilico.
La ncinagghia (M.) *ngunagghia*, l' anguinàia, anguinàglia.
Lu rugnuni, l' arniòne, argnòne.

(Nota) *Cominciando dal* pettignòne *si è creduto prudente di tralasciare taluni vocaboli.*

Li scianchi, i fiànchi.
Li costi, le coste.
L' anchi, le anche.
Li chiappi, nàtichi, le chiáppe, nàtiche.
Lu cruduzzu (M.) *cutruzzu*, il codiòne, codriòne, groppòne.
Li rini, le reni.
Li cosci, le cosce.
Lu dinocchiu, inocchiu, ginocchiu, il ginòcchio.
La jamma, la gamba, la berza — quest' ultima è V. A.
Lu pisciùni — quella parte della gamba polpòsa — Il polpáccio.
Lu pedi, il piede.
Lu pedi rittu, il piede destro, dritto.
Lu pedi mancu, il piede sinistro.
La chianta di lu pedi, la pianta.
Lu carcagnu, il calcagno.
L' ossa, le ossa.
Li vini, le vene.
Li budedda, le budèlla.
L' intragni, li cosi d' intra, li strifizii, le interiòra, entrágni.
Lu cori, il cuòre.
Lu pulmuni, primùni, il polmòne.
Lu ficatu, il fègato.
La meusa, la milza.
La vissica, la vescica.
Li pila, i peli.
Lu sudùri, il sudòre.

La sputazza, la scialiva, saliva, sciliva.
Lu muccu, il mòccio, la gòccia del naso.
Lu scraccu, il sornàcchio, o la farda.
Lu sangu, il sangue.
Lu serù — parte acquosa del sangue — Il sièro.
Li purretti (M.) *birritti* — diciamo a quelle piccole escrescenze dure, tonde, e prive di dolore, che nascono per lo più nelle mani — I porri.
Na mpudda, una bolla, vescica.
Un Neu, un neo.
Lu disiu, la vòglia — per quella macchia o altro segno esteriòre nato all' uomo in qualche parte del corpo, e che dal volgo si crede nascere da soverchio appetito della madre nella gravidanza, di quel cibo o bevanda che da quella macchia si rappresenta.
La vista, la vista.
La ntisa, l' udìto.
L' oduratu, l' odoràto.
Lu ustu, gustu, il gusto.
Lu tattu, il tatto.
Lu pitittu, l' appetìto.
La peddi, la pelle.
La cera, la cera.
La rassizza, la grassézza.
Lu sciatu, il fiàto.
Li gistili, gli atteggiamenti, gesti.
Lu suspiru, il sospiro.
La palora, la paròla.
Lu sugghiuzzu, il singhiòzzo, singòzzo, singùlto — quest' ultima è V. L.
Lu stranutu, lo starnùto, sternùto.
Lu pidìtu, il peto, la corèggia; e dicesi Vescia quando non fa rumore.
Li lacrimi, le lágrime.
La pisciazza, l' orina, la piscia, il piscio.
Lu pinseri, il pensièro, pensiére.
Lu giudizziu, il giudicio, giudizio.
Lu 'ntillettu, l' intellètto.
Lu sennu, il senno, la sapiènza.
La mimoria, la memòria.
La vuluntà, la volontà, il talènto.
La fantasia, la fantasia.
Lu talentu (M.) *lu 'ngegnu* — Lo ingègno — mentre talento è voglia, desiderio, volontà e male si scambia con l' ingegno.
Lu runfulu, da runfuliàri, il russo, da russàre.
La manciasciumi, il pizzicòre.

Delle differenti età dell' uomo, e delle virtù, imperfezioni naturali e morali, malattie, vizi ed accidenti a' quali egli soggiace.

Un picciriddu di prima nascita, un neònato — chiamasi così fino a' 40 giorni, e la madre si dice puèrpera.
Un' addevu, allièvo, infànte.
Un picciriddu stagghiatu, un fanciùllo, un bambino, un pargolo spoppàto.
Un picciottu, carùsu, un ragázzo fanciùllo.
Un giuvinettu, un giòvanètto.
Un giuvini, un giòvane.
Un' omu fattu, un uomo.
Un' omu attimpatu, uno d'età matùra, attempàto.
Un vecchiu, un vecchio.

Un vecchiu decrepitu, un vecchio d' età decrèpita.
Abbisicchiàtu, smunto, magro.
Abbuddatu, ammaccàto.
Accruccatu, curvo.
Accuccatu, debuli, lànguido, dèbole.
Accutufatu, zombàto.
Affimminàtu, nfimminàtu, effeminàto.
Affrivatu, voglióso, bramóso.
Affrizziunatu, malaticcio, macilente, per poveràccio.
Aggubbatu, gibbóso, curvo, incurvàto.
Allaccaratu, *allampanàtu*, lanternùto, secco in sommo grado.
Allazzaratu, ulceróso, impiagàto, per infermiccio.
Ammaluccatu, stupefàtto, sbalordito.
Ammudatu, manieróso.
Anchitta, zoppicante.
Appagnusu (M.) *scantusu*, paurósо.
Arbaggiusu (M.) *superbu*, superbo.
Arrappatu, increspàto.
Attrivitu, ardito.
Babbu, babbasuni, babbazzu, babbuásso, scimunìto, sciócco.
Bacchiaru, paffùto, grassòtto.
Bizzoccu, pinzòchero.
Calvu, *scalvaratu*, *scafaratu*, calvo.
Cannarùtu, golóso.
Chi avi lu carozzu, che ha il mento in fuori.
Checcu, tróglio.
Chiummusu, gravóso.
Cicisbeu, Don Ninnari, vagheggino, bellimbùsto.
Ciuncu, storpiàto, monco.
Curtuliddu, bassòtto.
Farfanti (M.) *munzignaru*, bugiàrdo.
Furbu, truffatóre, barattière, furbo.
Jemmulu (M.) *gimeddu*, gemèllo, binàto.
Immurùtu (M.) *immarùtu*, scrignùto, gobbo, gibbóso.
Jucatùri e *giucatùri*, giuocatóre.
Lagnùsu, infingàrdo, poltróne.
Licciùtu, ghiótto.
Guaddarusu (M.) *vaddarusu*, ernióso.
Chi camina a 4 pedi, carpóne.
Lintiniusu (M.) *linticchiusu*, lentigginóso, lintigginóso.
Lippusu, micciusu, (M.) *jariddusu*, cispóso, cispicóso.
Loccu, stùpido, balórdo.
Mancùsu, mancino.
Marticanu, cioè che à un occhio solo, monócolo.
Mugnuni, manitta, braccio senza mano, moncherino.
Nasu scacciatu, camùso.
Ncucciaturi (M.) *tistardu*, capàrbio, testarèccio.
Nicili, o niscili (M.) *siccu*, grácile, dèbole, accasciàto.
Ntontaru, ntontarutu, insensàto, stòlido, smemoràto.
Orvu ed *Orbu*, ciéco.
Pillicu (M.) *pizzenti, fitusu*, spilórcio, cacastècchi.
Pizzinluni, avaróne.
Rumpicoddu — si dice di persona scellerata — Ribáldo; posto avverbialmente a rompicollo vale precipitosamente.
Ruscianu, vermiglio; di temperamento sanguigno ed irritabile.
Santiaturi, bestemmiatóre.
Saputeddu, saccentèllo.
Sbannutu, ladróne, brigánte.
Sbillaccu, vagabóndo, vagánte.
Sbinturatu, sfortunàto, sventuràto.
Sbrigghiatu, petulánte.
Scantatu, impaurito.
Scantusu, paurósо, timido.
Spacciùni, scarciuni, smárgiásso.
Scaffabancu, per uomo ozióso, inùtile.
Scaviggliiatu, schiaváto, stravagánte, stravólto.
Schettu, cèlibe, V. L., smogliàto.
Sciarreri, rissóso.

Scintinu, disùtile, inètto.
Scrucchigghiuni, scruccuni — si dice ad uomo che scrocca — Scroccòne, scrocchino.
Scruduzzatu (M.) *scutruzzatu, sdirrinatu*, dilombàto.
Scuppatu — uomo ruvido di maniere scortesi, o per colui che non risponde a proposito — Stravagànte.
Sdimenticusu, dimentichèvole.
Sdirrigulatu, disordinàto.
Sfinciusu, infingàrdo.
Sfrattidderi, consumatòre, logoratòre.
Singaliàtu, sfregiàto, difettòso.
Smudatu — uomo senza garbo — Rùvido, aspro, rozzo.
Spacca e lassa — aggiunto col verbo fare, si dice a colui che fa il cospettòne — Smargiasso, tagliacantòni.
Spezzacoddu, uomo maligno, scavezzacollo.
Spitittatu, uomo senza voglia, svogliàto.
Squasuni — si dice di persona povera ed abietta — Scalzo.
Stacciutu, vale robùsto, forte.
Stratariu, aggiunto di ladro vale Assassino.
Strudusu — aggiunto ad uomo che provoca a rabbia — Aizzatòre, adizzante, provocatòre.
Sucasarda e *zucasarda, avaruni*, spilòrcio.
Suspittusu, dispettòso.
Tangilusu — detto ad uomo che agevolmente è commosso d' alcuna passione — Sensitivo.
Tartagghia, balbo, scilinguàto, balbuziente, bleso.
Chiaitèri, o marcu porta polizi, vedi, *Vrudèri*.
Tistardu, testarèccio.
Vrudèri (M.) *brudèri* — colui che riporta novelle, o riferisce gli altrui ragionamenti de' quali ne può nascere risse, scandalo e mala soddisfazione — Novellière.
Zifaru (M.) *cifaru* — comunemente dicono le nostre donne a fanciullo, che mai non si fermi, e sempre procacci di far qualche male — Nabisso, fistolo, facimàle.
Zizzu — dicesi per lo più a quegli che usa negli abiti soverchio artificio, e che va composto — Elegànte, e talora per affettàto.
Mindicu, povireddu, pezzènte, paltonière.
Birbanti, birbòne, gaglioffo.
Briccòne, furfànte.
Chiacchiaruni, ciarlièro, ciarlone, cicalòne.
Spiuni (M.) anche *mancia cucuzza*, delatòre, spiòne, marachèlla.
Sparraturi, mala lingua, maldicènte.
Mpusturi, impostòre.
Mariolu, monèllo, mariuòlo.
Satiricu, schernitòre.
Sdilligianti, dileggiatòre.
Vacabunnu, vagabòndo.
Mbriacuni, ubbriacòne.
Raziusu, lepitu, facèto.
Manciuni, ghiottòne, arlòtto.
Nghirriusu stizzusu, stizzòso.
Vigghiantuni, insònne — dicesi a colui che non dorme mai.
Putruni, neghittòso.
Liticanti, litigiòso.
Orgogghiusu, orgogliòso.
Volubili, girellàio, volùbile.
Ostinatu, protèrvo, pervicàce, pertinàce.
Attillatu, damerino, zerbino.
Don Facili — dicesi ad uomo che è facile a credere tutto — Corrìvo.
Oziusu, perdigiòrno, frustamattòni.
Curnutu, pignata china, pappatàci.
Malufattu, stortu, sbilenco.
Sciancatu, zoppo.
Mutu, mùtolo.
Surdu, sordo.
Mancusu, mancino.

Jerciu, guèrcio.
Luscu, losco.
Curtu di vista, miope.
Chi avi la vista longa, prèsbita.
Nanu, curtu, pigmèo, nano.
Gialanti, gigánte — cioè di forme gigantesche.
Pintu o *facci di trippa*, butterato, segnato di vaiuòlo.
Occhi scarcagghiati, scerpellàto, scerpellino — per colui che ha gli occhi colle palpebre arrovesciate.
La Paccia, la pazzia.
L' ittirizzia, l' itterizia.
L' ettìcia, ettisia, la tisichèzza.
La tropicia, l' idropisia.
La tirzàna, la terzàna.
Lu mali di luna, epilessia.
Lu toccu, l' apoplessia.
Li pitìcchi, le petècchie.
La cancarena, la cancrèna.
La russaina, rosolìa, e rosellìa — piccola infermità che viene alla pelle.
Un carbunchiu, un carbònchio.
La rugna, la scàbbia, rogna.
La tussi, la tosse.
La sciatica, la sciàtica.
La minerania, la magràna, V. A.
La lena, il fiàto puzzolènte.
La sunnacchia, la sonnolènza.
Un sintòmu, uno svenimènto, sintomo.
Un ruttòriu (M.) *divirsiu*, cautèrio, rottòrio, fontanèlla, incèso.
Na spinavintusa, una spinaventòsa.
Lu rancu, il grànchio.
Li rizzi di friddu, brividi.
Li valori, il vaiuòlo.
Na chiaia, una piaga.
Na firita, una ferita.
Li rosuli, i pedignòni.
Na scorcia di coddu, una collàta.
Na mmoffa, uno schiàffo.
Un sucuzzuni, na gargiàta, un sorgozzòne — colpo dato altrui verso il gozzo colla mano serrata — Sorgozzòne.
Na timpulàta e *timpuluni* — colpo dato colla mano — Un tempiòne.
Un cauci, un càlcio.
Na mpudda, una bolla.
La pitinia, l' empetiggine, volàtica.
Un caddu, un callo.
Un furunculu, fignolo — piccolo tumore con infiammazione.
Nsita (M.) *nsitu* — piccolo enfiatello — Pustolètta.
Na pàpula — enfiatura che viene alla pelle — Pùstola, bollicola, vescichètta.
Lu sarsu, o *salsu* — malattia che viene alla pelle — Salsèdine.
Un sbinimentu, uno svenimènto.
Un'ogghialoru (M.) *gghialoru*, bollicina che talora viene tra i nepitelli degli occhi — Orzaiuòlo.
Un bùmmulu, cornètto, bernòcchio, bernòccolo.
Un vozzu (M.) *bozzu* — quell'enfiato che fa la percossa — Bernòccolo
La zimma, spezie di tumore, Ateròma
Li ncini, gli stranguglióni — questo nome manca del singolare.
Un tagghiu nfacci, uno sfrègio, uno sberlèffo, e quando è grande dicesi Catenàccio.
La guàddara (M.) *vàddara*, èrnia, V. G.
Pizzicuni, un pizzicòtto, pizzico.
Li ficili, fucili ntra li jammi, l' incòtto; ed è quella macchia o lividura, che viene alle donne nelle cosce quando tengono il fuoco sotto la gonnèlla.

Delle cose spettanti al vestire degli uomini.

Lu cappeddu, il cappèllo.
La pilucca (M.) *parucca, pirucca*, la parrùcca, perrùcca.
La cammisa (M.) *cammiscia*, la camicia.
Lu cammisòlu (M.) *cammisciòlu*, la camiciòla.
La cruvatta (M.) *curvàta*, la corvàtta, croàtta, cravàtta.
Lu sciabbò, la gorgièra, lattùghe, la gala.

(Nota) *Gala dicesi quella che mettesi allo sparo della camicia da uomo, e* gorgièra, lattughe *dinotano un collaretto di tela-lina finissima, increspato quasi a foggia di lattuga.*

Lu giammirghinu, cileccu, gileccu, giustacòre, giustacuòre, guardacuòre, panciòtto — per spezie di farsetto. Pasqualino dice giamberghino, voce dell' uso, ma tal vocabolo non è affatto usato, mentre in Italia è più comune, Gilè.
Lu muccaturi di coddu, vedi corvàtta.
Lu tabbarru, lu cappottu, il ferraiuòlo, pastràno — si avverta però, che il ferraiuòlo è mantello semplice, con un collare che si chiama bavero, ed il pastràno è colle maniche larghe da imbracciarsi, e con bottoni, ucchielli, bàvero e pistagna.
Cappottu cu li manichi, gabbàno.
Randigottu, palandràno, randigòtto
Li giruni, i gheroni.
Pillicrina, sarrocchino; e dicesi a simiglianza di quel vestimento di cuoio, che si porta da' pellegrini per coprirsi le spalle.
Li sbòrti, le rivòlte.
La fodira, nfurra, il soppànno.
L' occhetti (M.) *l' acchetti*, gli occhièlli.
Lu cuddaru di lu firriolu, il bàvero.
Lu crucchittu masculu, gànghero.
Lu crucchittu fimmina, la magliètta.
Li causi (M). *la quasùna*, i calzoni.
La purtedda di li causi (M.) *lu vantaleddu* — quella tagliatura o apertura dalla parte davanti de' calzoni — Lo sparàto, brachètta.
Li sacchetti, le sacchètte, cavigliòne è V. A.
Li causetti (M.) *li quasetti*, le calze, calzètte.
Lu pidùni (M.) *pidàli*, il pedùle.
Li scarpi, le scarpe.
La mpigna di la scarpa, il tomàio.
La sola di la scarpa, il suòlo, nel plurale, le suòla.
Lu frisillu di li scarpi, l'orlatùra.
Lu taccuni, il calcagnino.
Li chianeddi, tappini, sàndali, le pianelle, pantòfole, pantùfole, mule.
Li scarpi vecchi, ciabàtte, scarpe vecchie.
Lu muccaturi di nasu, il moccichino.
Detto di facci, il fazzolètto.
Li ttaccagghi, attaccagghi, le legàcce, i cintolini.
La birritta, la berretta, berrètto.
La scuffia, la cùffia.
Lu cunsèrtu, il cuffiòne, cuffiòtto, in Roma toccàto.
Li lastici, gli straccàli.
Li burzacchini, stuvali, le bottàglie — questo nome manca del singòlare.
Un lazzu, una cordellina.
Li ritagghi, le raffilature.

La cimisa, il cintolo, vivágno.
La librèa, la livrèa, assisa.
La giammerga, sorta di sopravesta (se si vuol prestare fede al P. del Bono) voce inglese, dice egli — Casacca, giornèa, o giustacorpo, giamberga (voci dell' uso) ma queste ove si trovano? contentiamoci d' averle saputo egli. Abito o vestito sarebbero generici.
Lu cuddaru, il colláre.
Lu pichesci (M.) il soprábito (voce dell' uso).
Lu ippuni, il giubbòne, giubbetto.
La 'ncirata, il mantèllo d' acqua.
Lu sagghimmarcu (M.) *saimmaccu* — veste di panno ruvido, spezie di mantello con cappuccio che copre sino al ginocchio, solito portarsi da' contadini nell' inverno — Faltambárco, santambárco.
Lu vurzuni (M.) *sacchetta* — piccola borsa o tasca fatta di tela, che si tiene ne' vestimenti, e anche nella cintola de' calzoni — Borsellino.

Delle cose spettanti al vestire delle donne.

La vesta, la veste.
La cintura (M.) *cintu*, la cintola.
Zagaredda (M.) *la zaredda*, il nastro.
Capiddi finti, capèlli postícci.
La frinza, la frángia.
Lu frisciu, stratagghiu, il frègio.
Lu giummu, il fiócco.
L' inguanti, nguanti, i guanti.
Lu curpettu, lu iippuni, il busto, giubbètto, giubboncèllo.
La faudedda (M.) *la faddetta*, la gonnèlla, sottana.
Lu farballà, la balzána, bálza.
Fadali, faudali (M.) *lu vantali*, il grembiále, grembiùle, zinnále.
La curdedda, il nastrino.
Li merguli, il drappellóne.
Lu ngnantuni — quell' arnese per lo più di pelle, o foderato di pelle, nel quale il verno si tengono le mani per ripararle dal freddo — Manicótto.
Li nguantuni — per guanti lunghi sino quasi al gomito — I guantoni.
Pudia, estrema parte della veste femminile (vedi farballà) La balza.
La spatuzza — sorta di strumento d' argento o d' oro, usato dalle donne per involgervi i capelli — Dirizzatòio.
Suceannu, panno di lino che le monache portano sotto la gola, Soggòlo.
Li taveddi, le piéghe.
Li sticchi, gli stecchi.
Li pinnenti, pinnagghi (M.) *li ricchini*, gli orecchini.
Li vrazzola (M.) *brazzuletti*, le smaniglie, gli smanigli, le maniglie, armille — ornamento che si mette al braccio, e si dicono anche fermèzze.
Un filu di perni, un vezzo di perle.
Lu muscaloru, il ventaglio, o rosta.
La trizza, la trèccia.
Li spinguli, gli spillètti.
La magghitta, l' aghètto — ed è una cordellina, nastro, o passamano con punta d' ottone, o altro nell' estremità a guisa d'ago, per uso d' affibbiare.
Li varnazioni, le trine, i merlètti, le guarnizioni.
La nnocca, il càppio.
La scuffia, la cresta.
Lu sciannaccu, la cullàna, il monile, la collàna.
La bursa, la borsa.

L' aneddu, l' anèllo.
La pilliccia, la pelliccia.
Un fazzulittuni, un fazzolettone.
Na scialla, uno sciallo.
Un' addrizzu d' oru, un fornimento d' oro.

Di alcune cose che si vedono nella città.

Na strata ciacàta, una strada ciottolàta, selciàta.
La banchètta, il marciapiède — quello spazio più alto ai lati d' una strada o d' un ponte, dove può passare chi cammina a piedi, senza essere incomodato da carri, carrozze, e simili.
La matricresia, matrici, il Duòmo, la madrechièsa.
Una statua a cavaddu, una stàtua equèstre.
L' universitá — l'universitá, l'ateneo, V. G.
Na parrocchia, una chiesa parrocchiàle, piève.
Na chiazza prubbica, una pùbblica piàzza, un trivio, V. L. — si avverta che trivio vale pure luogo ove rispondono tre vie.
La zicca, la zecca.
Lu spitali, l' ospedàle, spedàle.
Li putii, le bottèghe.
Lu funnacu, e *fundacu*, il fòndaco.
La taverna, la bèttola, tavèrna.
L' ucciaria, vucciaria (M.) *buceria*, il macèllo.
La chianca, la beccheria.
Un puzzo, un pozzo.
La batia, il monastèro, monasterio.
Un catusàtu, un' acquidòccio di docciòni, condòtto.
La cunzaria, la pellicceria.
La lucanna (M.) *lucanda*, la locànda.
Lu chianu di la matrici, la piazza del Duòmo.
Una turri, una torre.
La piscaria, la pescheria.
La citatedda, la cittadèlla.
Lu spiziu, l' ospizio.
Un cunventu, e *cummentu*, un convènto.
La truttaria, e *trutturia*, l' osteria.
La vicaria, *li carzari* (M.) *li carciari*, la càrcere il càrcere, la prigiòne.
La spizziaria, spezieria, farmacopèa, V. G.

Delle parti di una casa e de' ferramenti anco più minuti che le appartengono.

Li pidamenti, le fondamènta, i fondamènti.
Li mura, le parèti, parieti.
Lu vuràuni, curmu (M.) *lu bastasi*, l' asinèllo — trave che regge le altre travi de' tetti che piovono un' acqua sola.
Lu culmareddu, il comignolo, pinàcolo — dicesi la più alta parte de' tetti che piovono da più d' una banda.
Li charamidi (M.) *ciaramiti*, le tègole.
L' imbrici, l' embrice — canale dove scorrono tutte le acque piovàne delle tegole.
Lu travu, la trave, il trave.
Lu pirterra, il terrázzo.

La lucerna (M.) *cirnali*, l' abbaino — finestra sopra tetto la quale si fa con una certa alzata di muro coperto, per dar lume a stanze le quali per altro modo non lo possono avere, ed anche per uscire sopra i medesimi tetti.

(Nota) *Alcuni architetti l' addimandano* lucernàrio, *ma esso vocabolo dinota una mediocre finestra aperta sopra tetto per illuminare i soffitti.*

La suffitta, la soffitta.
Lu sularu, il solàio, soppàlco.
Li scaccheri (M.) *riposu di scala*, il pianeròttolo.
Li scaluni, gli scalini, gradìni — si avverte però che gradino è quello che appartiene alle scale magnifiche come di un gran palazzo, d' una chiesa ec: e scalino è quello pel quale s' ascende nelle comuni abitazioni.
Ammucciàgghia, ascosàglia, nascondìglio.
La ciminia, il fummaiuòlo, fumaiuòlo — rocca del cammino
Lu nucissariu, li lochi, il cesso, necessàrio.
Lu cunnuttu di nucissariu, la fogna.
Lu cunnuttu d' acqua, l' acquidòccio, condòtto.
Scala a bucalaci, scala a lumàca.
Lu bagghiu, il cortile, la corte.
La isterna, la cistèrna.
Un catusu, una dòccia.
Li visuli (M.) *bisuli*, i mattòni.
Maduni lungu, mattòne lungo.
Maduni quadru o *quatrettu*, mattòne quadro.
Na chiusura di tila, l' impannàta.
Li radi, le grate.
L' astracu, lòggia, verone, terrazzo.
Lu caterrattu, la bòtola, caterrátta.
Li lignami di tarcuni ec. *chiudenni*, le impòste.
I cancari, li crucchitta, i gàngheri — ferretti uncinati che tengono fitte al muro le imposte delle finestre e simili.
Lu licchettu, il saliscèndo, saliscèndi — una delle serrature dell' uscio, ch' è una lama di ferro grossetta che impernata da un capo nella imposta e inforcando i monachetti dall' altro, serra uscio o finestra. Vi sono poi varie sorte di saliscendi, come quello con testa; a doccia; e quello che si apre col pollice.
Lu sùcchiaru, il palètto — ed è uno strumento di ferro che si mette agli usci per lo stesso servizio del chiavistello ma di forma schiacciata a guisa di règolo.
La manigghia, il paletto, ed anche maniglia.
Li calascindi, i saliscendi.
La chiavatura, la toppa.
Li firmaturi, comu lu scoppu ec., i serrámi, le serratùre.
Lu curriturì, stanghètta — per ferretto delle toppe, ed anche per travicello che si pone a traverso delle porte.
Catinazzeddu muriscu, lucchètto.
La chiappa l' arpióne, cardine — ferro uncinato che s' ingessa o impiomba nel muro in cui entra l' anello delle bandelle e sopra di cui si giran le imposte delle porte e delle finestre. Talora si conficcano nel muro per tenere chicchessia.
Lu nasiddu, ferro che riceve la stanghetta de' serrámi — Bocinèllo.
La catina — per quel ferro che si pone negli edifizi che gl' incatena e serra insieme per maggior fortezza — La catèna.

Lu chiovu, il chiavèllo, chiòdo, agùto.
Un cavigghiùni, un piuòlo.
Li dubruna, dubbruni, i gànghe-ri — strumento che serve per congiungere delle casse, armadî e simili.
La naticchia — pezzetto di legno più grosso nel mezzo, che nel-l' estremità fitto nel mezzo serra le aperture, per somiglianza si dice — Nòttola.
Lu catinazzu, il chiavistèllo, catenàccio.
Lu battenti (M.) *battituri,* il battitòio — e dicesi poi campanèl-la quell' anello di ferro ch' è attaccato all' uscio da via e serve per picchiare.
Lu buzzòlo di la finestra (M.) *li bisòla di la finestra,* il davanzàle — ed è quella cornice di pietra, o di mattoni su della quale posano gli stipiti della finèstra.
La ncusciatura — si dice di que' membri della porta che posano in sulla soglia e reggono l'architràve — Gli stipiti.
Lu ntavulatu — per pavimento di tavole — Il tavolàto, l' assito.
Lu palummaru, il colombàio.
Un puntàli (M.) *puntiddu,* un puntèllo.
Lu purticatu, il vestìbulo, vestibolo V. L. — anticòrte, àtrio, cortile.
Lu sogghiu — la parte inferiore dell' uscio dove posano gli stipiti — La sòglia.
L' antu, stìpite — uno de' due membri della porta che posano in sulla soglia e reggono l' architrave.
La carbunèra, la carbonàia.
Un' agnuni, un àngolo.
La stadda, la stalla.
Lu stillicidiu (M.) *pinnata,* grondàia — per quella parte del tetto che sporge in fuori.
Li gattuni, li cagnòli, beccatèlli, mènsola, o pedùccio, che si pone per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro, e sotto i terrazzini.
Lu vrachittuni (M.) *brachittuni,* la cornice; ed è ornato di legname intorno alle imposte e finestroni.
Crafucchieddu, piccolo buco, bugigàtto, bugigattolo.
Un curritori, un corridòio, àndito, corridòre.
La porta d' entrata, o *porta di scala,* porta d' ingresso.
Li barcuni, i terrazzini, balconi.
Lu minzaneddu, il mezzanino.

De' mobili d' una casa, ed altro.

Una seggia, una sèggiola, sèdia.
Detta *cu li brazza,* sèdia a braccìuoli.
La spaddera di seggia, l' appoggiatòio, spallièra.
Li barri di seggia, i piuòli.
Na seggia putruna, una poltròna, sedia d' appoggio.
La pidagna, appoia pedi, lo sgabèllo, predèlla, scabèllo.
Na cascia, una cassa.
Lu casciabancu, una cassapànca.
Lu scrignu, un forzière.
N' ampulletta, mpulletta, un oriuòlo a polvere.
L' animulu (M.) *indalu,* l' arcolàio, bindolo, guindolo.
L' arrusciaturi (M.) *abbiviraturi,* innaffiatòio.
Un baullu, baùle, forzière.

Un attizzaturi, smicciaturi, smoccolatòio, moccatòio.
Un bacili, vacili, un bacìno, bacile.
Na balanza, valanza (M.) *bilanza*, bilància — e dicesi guscio della bilancia, quella parte di essa ove si pongono le cose da pesare.
Na bilici, balici, una valigia.
Na bisazza, una bisàccia.
Na bracera, brascera, un bracière, caldàno.
Un burò, uno studiòlo.
Un canapè, un canopè, canapè.
Un cantaranu, un cassettòne.
Un casciuni, un cassoncèllo, tiratòio.
Un carteddu, cofanu, un corbèllo, còfano.
Un caruseddu, un salvadanàio.
Un casciarizzu, un cassettòne.
Un catu, un sicchiu, una sècchia, attignitòio.
Un bagghiòlu, bugghiòlu, bigonciolètto, bugliuòlo.
Un causaturi, una calzatòia.
Lu chiumazzeddu di spinguli (M.) *cuscineddu*, un torsellino, torsèllo, buzzo.
Cuscineddu, buzzètto, buzzettino.
Lu chiumazzu (M.) *cuscinu*, guanciale, origliére, cuscino.
Na ciàppula (M.) *suricéra*, una tràppola.
Li cicari, le chicchere.
Un cimmalu, un buonaccòrdo, arpicòrdo, gravicèmbalo.
Lu circu, il trabiccolo — ed è quell' arnese di sottili falde di legno che si mette sul caldàno per asciuttare panni.
Lu tammureddu — strumento da sonare che è un cerchio d' asse sottile col fondo di carta pecora a guisa di tamburo intorniato di sonagli, e di girelline di lama d' ottone o latta, e si suona picchiandolo con mano — Cèmbalo, cèmbolo, V. G.
Lu cirinu, la candelètta.
Un coppu di carta, un cartòccio.
Lu crivu di farina, lo stàccio, crivèllo.
Lu cucchiarùni, cucchiaióne.
La cunètta (M.) *midagghia*, la medàglia.
La cunòcchia, la rocca, conòcchia.
Una cutra, una coltre.
La cutrigghia (M.) *cutra ncuttunata*, il coltrône.
Un fangottu, truscia, un fardèllo.
La frazzata, la schiavina, dorsière.
Li funneddi (M.) *firringhiddi*, i fondèlli.
La furchetta (M.) *broccia*, la forchètta.
La furcina, la forcina.
La gaggia (M.) *iargia*, la gàbbia.
La manciatura di l' aceddi, il beccatòio — arnese a foggia di cassetta ove si dà a beccare agli uccelli.
Li ferri di passàri, i ferri da stiràre.
La gassira (M.) *stola*, la stòia, e stuòia.
Lu ghiòmmaru, il gomitolo.
Lu gistruni, il cestòne.
Un giummu, un fiòcco, nappa.
Lu iditali, il ditàle, anèllo da cucire.
Na iiffula di filu ec., una matassina di refe ec.
Un lampiuneddu, un lanternino.
Un lampiuni, un laternòne, lampiòne.
La livria (M.) *libréa*, l' assisa, livrèa.
Un matarazzu, il materàsso, la materàssa.
Lu matassaru (M.) *naspa* — strumento fatto d' un bastoncello con due traverse in croce contraposte, e alquanto distanti tra loro, sopra le quali si forma la matassa, che diciamo (*marredda*) L' aspo.
Lu roggiu (M.) *riloggiu*, l' orivòlo, oriòlo, orològio.

Lu mussili (M.) *mussàli* — strumento che si mette al muso degli animali mordaci, acciò non possano aprir la bocca e mordere — la musolièra, il frenèllo.

La naca, la culla, cuna.

Lu pagghiazzu (M.) *pagghiuni*, il saccòne, pagliericcio.

Lu paracqua, ombrella, l' ombrèllo, parasòle.

La petra d' ogghiu, la pietra da aguzzare, la côte.

Lu pettinu, il pèttine.

Lu pettinu longu a fusu, il pèttine a fusellino — spezie di pettine che serve a fare i ricci a' capelli.

Lu pettinu strittu, il pettin fitto.

Lu pettinu largu, il pettin largo.

Na pupa — figurina di legno, o cencio colla quale si trastullano i fanciulli — La bàmbola, fantoccio.

Lu rinali, l' orinàle.

La silletta, siletta, lu cantaru, il pitàle, cántero.

Lu risbigghiarinu, la svèglia.

Na ruccata di manni, lana, cuttuni ec: — per quella quantità di lino, ec: che si mette in una volta sulla rocca, per filarla — Il pennècchio, il lucignolo. — Lambruschini fa osservare però che dicesi lucignolo quando è conocchiata di lino, lana ec., e pennècchio quando è roccata di stoppa, cioè di quel lino arruffato che rimane tra i denti del pettine.

Lu ruccheddu, il rocchètto.

Lu rumaneddu, il canapèllo.

La statia, la stadèra.

Lu romanu, il romàno, la sagòma.

L' asta di la statia, il fusto, lo stilo — per quel ferro ove son segnati i pesi.

La sarvietta, stiavucca, il tovagliolino, salviètta.

La scaffarrata, la scarabáttola, studiolo.

Na scala livatizza, scala a broscu, scala a piuòli.

Na scala a forficia, scala a due branche.

La scaletta — per istrumento sul quale si mette il crivello per stacciare la farina — Il cernitòio.

Lu scarfulettu, lo scaldalètto.

La scupitta, la spàzzola, sètola.

Lu scupuni (M.) *scupa di cantaru*, la spazzolètta.

Lu sicchiettu — vasetto per tenere l' acqua benedetta — Il secchièllo.

La tuletta, la tolètta — sta pure per l'intero apparato di varî arnesi ed abbigliamenti per cui si adorna la dama nel gabinetto.

Lu spagu (M.) *spau*, la funicèlla, il canapèllo, lo spago.

Na sponza, una spugna.

La strùmmula (M.) *palorgiu*, in Aci Reale, *tuppettu* — strumento col quale giuocano i fanciulli — La tròttola.

Un stucciu, un astùccio, ferrièra.

La buttigghia, la bottiglia.

Lu stuppàgghiu, il turàccio, turácciolo.

Na tàccia, una bullètta, bulletina — per piccolo chiodo col cappello grande.

Li tappini, le pianèlle.

Lu tappitu, il tappèto.

Lu trippedi, il treppiè, treppiède.

Lu trippedi, o *pedi di bacili*, il lavamàne.

Li trispiti — arnese da letto — I cavallètti, trèspoli.

Lu tuminu, il tòmolo.

Na tavagghia, una továglia.

Un vancu, bancu, una panca.

L' ucchialuni, il cannocchiàle.

La vertula, la visazza (M.) *bertula*, la bisáccia, bisácce.

Lu virticchiu (M.) *furticchiu* — strumento che si mette nel fuso — Fusaiòlo, fusaiuòlo.

La zaccurafa, l' agône, ago saccorâle.

Lu fusu, il fuso.

La zappagghiunera — arnese fatto di velo per difendersi nel letto dalle zanzère — Zanzarière, zenzarière.

La zi inga siringa, lo schizzatôio, la calza; e taluni prendendo la parte pel tutto l' addimandano sciringa, scilinga, cannèlla, o sifoncino.

Lu stuppagghiu di la ziringa — quella parte dello schizzatoio, che ne riempie la cavitá, e col suo movimento attrae e sospinge i liquôri — Lo stantùffo.

Na lumera, una lumiera.

Un' addrizzu di purcillana, un fornimento di porcellâna.

La zuccarera, la zuccherièra.

Un' alvanetta, arbarettu, un barâttolo.

Na cogghi munnizza, una pattumièra.

La buffetta di manciari, la credênza — e credenza dicesi pure l' armadio dove si ripongono le cose da mangiare e vi si distendono sopra i piattelli per lo servigio della tavola.

Na tuvagghia di facci, sciugamâno, sciugatôio — guardanappa, V. A.

Li sputeri, le sputacchière.

Lu scaffaturi, un caldanino.

Lu mpiccia robbi, l' appiccagnolo.

Lu materazzu di pinni, una coltrice.

La stagnata, lo stagnuôlo — arnese di latta per tenervi poco olio.

Lu gghialoru di terra, l' utèllo.

L' augghia, l' ago.

L' augghiera, l' agoráio.

Lu purtusu o *funnu di l' augghia*, la cruna.

Li spinguli, gli spillètti, spilli.

La forficia, le fôrbici, cesoie — questo nome manca del singolare.

Lu filu, il refe — si avverta che filo è generico.

La ninfa, il lampadario, la lumièra.

Na ugghiata di cuttuni ec., una agâta di cotône.

Un' armaru, un armâdio.

Un armaruni, un guardaròba.

La scupitta pri li denti, pi l' unghia ec., lo spazzolino.

Lu cannamu, la cânapa, cânape.

Li ciancianeddi, i sonâgli.

Lu nnettadenti, lo stuzzicadênti, steccadênti.

Lu nnettaricchi, lo stuzzicorecchi.

Lu cannistru, gistru, la cesta, corba.

Un panaru, un panière.

Lu tirabusciò, il tirabussône.

L' amitu, l' amido.

Na carraffina, una boccètta.

Un vardalumi, una vêntola — ed è quella piccola rosta che si mette nanti il lume di lucerna acciò esso non dia negli occhi.

Li sfilazzi, la faldèlla.

Na seggicedda cu lu purtusu, una seggiolina bucata.

Lu cuscineddu di detta seggicedda, il cèrcine — così chiamasi pure quell' involto che si mettono i facchini sulla testa quando portano pesi, o le serve allorchè portano la brocca piena.

La scupa, la granâta, scopa.

La capitinia, la cocca — per quel bottoncino che è all' uno e l' altro capo del fuso, ed anche per quel poco d' annodamento che vi si fa perchè non iscatti quando gira il fuso e si torce.

Lu miccialoru, luminèllo — piccolo anelletto dove s' infila il lucignolo; e luminèllo dicesi pure quell' arnese di filo di ferro con pezzetti di sughero per mettere a galla nell' olio delle lampane.

Lu micciu, il lucignolo.

Lu cannileri, candileri, la lucerna — vaso di diverse maniere, per lo più di metalli, nel quale si mette olio e lucignolo, che si accende per far lume.

(Nota) *Alcuni l' addimandano* Candelliere, *o* doppiere, *ma senza veruna proprietà, dappoichè il primo dinota un arnese dove si ficcano le candele per tenerlevi accese. È composto di base tonda, triangolare o quadrata di fusi con balaustri, e vasi strozzati nel collo, e piattello in cima — Il secondo, cioè doppiere o vite dicesi di quel candeliere di lunga figura simile ad una colonnetta, ornata di base e di capitelli intagliati.*

Na nguantera, il vassòio — si avverta che guantiera è voce italiana, ma significa un piccolo arnese d' argento atto a tenervi guanti. Il vocabolo vassoio, nei dizionarì si trova registrato colla seguente spiegazione — *arnese di legno quadrangolare e alquanto cupo per uso di trasportare checchessia.* Forse perchè da poco tempo in quà furono inventati vassoi di lamina di ferro od altro metallo, mentre pria si facevano di legno.

Altri oggetti che spesso fan parte nei mobili di agiate case, e de' quali qualcuno ne domanderebbe conto.

Candelabri, e candellieri a vaso, a lira, con globi di cristallo, di diverse grandezze e forme — Globi di cristallo per tener pesci in vivaio ec. — Gruppi di figure di porcellana, di metallo ec. — Lucerne di varie forme — Mostardiere — Panieri per tavola — Porta crostini — Porta mocchette — Pinzette per zucchero, e per naso — Rinfrescatoi — Sopra camini — Sofà — Sottocoppe — Scalda vivande — Sciacqua bicchieri — Sacchi da viaggio — Soprapporti — Termometri — Li così detti trumò — Tirastivali — Terraglie per finimenti da tavola, e per uso di dejunè, cucina ec. — Tazze di cristallo bleù da sciacquar la bocca, con bocce assortite — Viticci per lumi — Bidè — Bicchieri — Buste che sono astucci o guaine grandi da coltelli, posate e simili — Boccette — Bugie per notte e dicesi a quegli strumenti a uso di piattellino con bocciuòlo per adattarvi una candela; dicesi pure una lucerna fatta a foggia di piccola cassetta bislunga — Girelle per sotto i mobili — Balocchi di differenti maniere ed altro.

E l' eguivalente vocabolo siciliano? *Si è tralasciato perchè poco o nulla si differisce da quello* italiano.

Di ciò che si trova in cucina e nella stanza da mangiare.

Li vuscagghi (M.) *bruscagghi*, i brùscoli.
L' appiccicugghi, fuscèlli per appiccar fuoco.
Un baganeddu, bavaneddu, una catinellina, catinèlla.
Un baganu, lemmu, bavanu, un catino.
Na balata di furnu, un lastrone chiusino.
Na bozza (M.) *cantrampòla*, una cantimplòra, bòmbola.
Un bruccittuni, un forchettone — i denti delle forchette, si chiamano rebbi.
Lu bucali, un mesciròba, boccale.
Un cocciu di carbuni, un mozzicon di carbone.
Un busunettu, na marmitta, un paiuòlo — e ve ne sono di diverse forme, cioè a due manichi, con manico di ferro arcato, con manico lungo ec.
Na cannata, un boccàle.
Li cannavazzi, i canavàcci, canovàcci, canapàcci.
Lu capuliaturi, il ceppo da tritare.
La caudara, quadara (M.) *quaddara*, la caldàia.
La caudaredda (M.) *quaddaredda*, la caldaiuòla, calderuòla.
Lu caudaruni, quaddaruni, quadaruni, il calderone.
La cazzalora, la casseròla.
La cinniri, la cènere.
La cinniredda cauda, la cinìgia.
Un croccu, un uncino.
La cucchiara di lignu, la mèstola.
Un cannistreddu, un canestrino, canestruccio, canestruòlo, canestrùzzo.
La curvedda (M.) *cannistru*, la corba, canèstro, canestra.
Li cuverchi (M.) *cummogghia*, i copèrchi, covèrchi.
Li faiddi (M.) *spisiddi*, le faville, scintille.
La petra ficili, la pietra focàia.
L' isca, l' esca.
Lu furneddu, il fornèllo, fornellètto.
La gradigghia, radigghia, la graticola, gratèlla.
Li gragni, li stigghi o *stigghiu di cucina*, le stoviglie, gli stovigli — tutti i vasi per uso di cucina — questo nome manca del singolare.
La grattalora, rattalora, la grattùgia.
La maidda, la màdia.
Lu rascaturi, la radimàdia.
Lu lasagnaturi (M.) *scanaturi*, il matterèllo, spianatòio.
Lu levitu, il lièvito.
Lu lavaturi, il lavatòio.
Li mulinigghiu, lu frollu — strumento di legno dentato con manico per uso di frollare il cioccolato in bollendo — Il frullo.
Lu mulinigghiu, o mulineddu di cafè, il mulinèllo, molinèllo.
Lu murtaru, il mortàio.
Lu pistuni, il pestèllo, pestone.
Lu muscaloru, il ventàglio, la rosta.
La muschera — arnese composto di regoli di legno di forma quadra, impannato di tela e serve per guardare dalle mosche, carne o altro mangiare (M.) *carnèra* — La moscaiòla, moscaiuòla.
Li nsiruni, li quartari, le brocche, le mezzine.
La padedda, la padèlla.

La pignàta, il pèntolo, la pèntola, pignàtta.
La pignata di ramu, la marmitta, il paiuòlo.
La pignatedda, il pentolino.
La salèra, la salièra.
Lu scardavivandi, lo scaldavivànde.
Lu furnu, il forno.
Lu scupìni — arnese per ispazzare il forno — Lo spazzaforno.
Na scutèdda, una scodèlla.
Lu spitu, lo spièdo, spiède.
Lu spitu granni, lo schidióne, schidóne.
La spizzèra, la pepaiuòla.
Lu surfareddu, lo zolfino, zolfanèllo.
Lu testu, il tegàme, testo.
Lu tripòdu, e *tribbòdu*, il treppiè, treppiède.
La turtèra, la tèglia, tègghia.
Lu cufilaru, il focolàre.
Li gradigghi di li furnaceddi, o *furniceddi*, gli alàri, capifuòchi.
Un fasciu di ligna, un fastèllo di legna.
Lu cufilaru di terra, il lavèggio — tal vocabolo dinota pure un vaso che s' usa in Lombardia, per cuocervi entro le vivande in cambio di pentola, ed ha il manico come il paiuòlo — Dicesi pure lavèggio o vèggio quel vaso di terra ove si mette il fuoco per scaldarsi, e che noi siciliani chiamiamo *marìteddu*, o *scarfatùri*.
Lu carbuni di petra, il carbon fòssile, di pietra.
Lu busunèttu (M.) *cuppinu*, il romaiuòlo, romaiòlo.

(Nota) *Il vocabolo* busunettu *trovasi per inavvertenza piazzàto a pagina* 16 *col nome corrispondente paiuòlo invece di ramaiuòlo, o romaiuòlo.*

Lu scumiatùri, la scumaruòla.
La palitta, la palètta.
La modda, le molle — questo nome manca del singolare.
Lu fucili, il battifuòco, il fucile, acciarino, acciaiuòlo.
La manticetta, il soffiòne.
Lu sculaturi, sculapasta, il colatòio.
Lu cutiddazzu, il coltelláccio.
La cafittèra, la caffettièra.
Lu sitacciu, lo stiàccio, buratèllo.
La liscia, il ranno, lisciva.
Li pezzi pri lavari li piatti, gli strofinácci, strofináccioli.
Un brucciuni, una forchetta a due rebbi.
Un cuteddu, un coltèllo.
Lu cozzu di lu cuteddu, la còstola.
L' acitèra, l' acetàio ed olière.
La stagnàta, lo stagnuòlo.
La sciunetta, l' accètta.
Lu caliatùri, il vaso da abbronzàre.
Na spirlunga, piattu randi ovatu, o *tundu*, un vassoio.
La piattèra, la rastrellièra a piuòli.
Lu bicchèri, gottu, il bicchière, gotto.

Di ciò che si trova nella cantìna, e nella cánova.

La butti, o *vutti*, la botte.
Li circhi di la butti, i cerchi.
Lu caicùmi di la butti, lu cupuni, il cocchiùme — per foro della botte.

Lu piruneddu, *pirùni* — quel piccolo legnetto col quale si tura la cannèlla della botte — Lo zìpolo.

La cannedda di la vutti, la cannèlla.

La pinnedda (M.) *timpagnu*. la lulla — una delle parti laterali de' fondi delle botti, differente di quella di mezzo, che dicesi mezzùle.

Lu bùmmulu, o *bùmbalu*, l'òrcio, orciòlo — vaso di terra col collo stretto.

Un badaloccu, o *cugnettu*, un barigliòne.

Un badaluccheddu, *cugnitteddu*, barigliòncino.

Un barrileddu, una barlètta, barlètto.

Un barrili, e *varrili*, un barile.

Na burnia, un alberèllo.

Un buttigghiùni, bottigliòne — buzzòne è voce bassa.

La garraffa e *carraffa*, la guastàda, càraffa.

La garraffina e *carraffina*, la guastadètta, ampollina.

Una giarra, una vettìna — vaso di terra invetriàta da olio, vino e simili.

(Nota) *Nel Pasqualino ristampato si trova per* giarra, *giara giarra, ma nessuno de' due vocaboli è bene applicato, dappoichè il primo, secondo Cardinali, fu portato in Italia dagli spagnoli, e dinota una sorta di vaso di cristallo senza piede, con due manichi per uso di bere — Il secondo manca affatto ed invece si trova Giarro*, V. A. *vaso di terra.*

Na giarrotta, una vettinèlla.

Na giarrottèdda, una vettinellìna.

L' ogghiu, l' olio.

La murga — feccia dell' olio — La mòrchia.

L' alivi in sarmùra, le olive in salamòia.

Lu muticeddu, l'imbutèllo.

Lu mutu, l' imbùto.

Lu mutu di lignu, la pèvera.

La 'nsunza (M.) *saimi*, *'nsugna*, *pumàta*, la sugna.

Lu pipi, *lu spezzi*, il pepe.

La salmoria (M.) *sarmùra*, salamòia.

Un ciascu, un fiàsco.

Un ciascùni, un fiascòne.

L' addauru (M.) *làuru*, allòro, làuro.

L' arenga, l' aringa.

Lu baccalaru, il baccalà.

La butàraca, *ovu di pisci siccu*, *comu di tunnu* ec., la buttàgra.

Li chiàppari, i cápperi.

Li funci, i funghi.

Lu prisuttu, il prosciùtto, presciùtto.

Li pròvuli — sorta di cacio, le provatùre.

Lu sausizzuni (M.) *sosizzottu*, il salsicciòne, salsicciòtto.

Lu vinu cottu, la sapa.

L' anciòvi, *anciòi salati*, le acciùghe salàte.

Li frittuli, i ciccioli, sìccioli.

La ddamisciàna (M.) *la tarmisciàna*, la damigiàna.

Lu mustu di lacrima, il presmòne.

Lu furmaggiu, il càcio.

L' acitu, l' acèto.

Lu caviàli, il caviàle.

La fastùca, i pistàcchi.

La fezza di lu vinu, la fèccia.

Di quel che trovasi nella stalla, e nella rimessa.

La carrittaria, la rimessa.
L' attaccaturi, la campanèlla — anello dove si legano i cavalli.
La manciatura, il presèpe, mangiatòia.
Lu crapistu, la cavèzza.
Lu capizzùni, il cavezzòne.
La cinga, la cinghia.
Lu cingùni, il cignòne.
La cruppèra, *cudèra*, la groppièra.
La prisagghia, la tirèlla.
La vardedda, o *bardedda*, la bardèlla.
La barda, *varda*, *bardùni*, *vardùni*, il basto.
La cudèra di la barda, lo straccàle.
La strigghia, la strèglia, strèggia.
La sedda, la sella.
Lu panneddu — pezzo di panno d' albagio che serve per pulire i cavalli — Pannèllo.
Lu panneddu — per quella imbottitura, che si mette sotto l' arcione delle selle — La bardèlla.
Lu pitturali — striscia di cuojo o d' altro che si tiene davanti al petto del cavallo — Il pettorale.
Li spiruni, gli sproni — e dicesi spronèlla, la stella dello sprone.
Lu turcitùri, la morsa — è uno strumento col quale si piglia il labbro del cavallo e si stringe perchè stia fermo. Per baston corto che serve per stringere — Randèllo.
La valdrappa (M.) *mandrappa*, la gualdràppa.
La balici, la valigia.
La zotta, la frusta, scuriàda, sferza.
La carrozza, la carròzza.
Li roti, le ruòte.
La cunocchia di la rota, il mozzo della ruota — cioè quel pezzo di legno dove sono fitte le razze.
Lu pavimentu di la stadda, lo spazzo.
Lu fumèri, il fimo.
La pastùra, la pastòia.
La rètina, la rèdine.
Lu maniuni, l' arcióne.
L' artigghiùni, l' ardigliòne — quel ferruzzo appuntato che è nella fibbia.
Lu galessi, il calèsso, calessino.
Li fibbiagghi, i fibbiàgli.
Un carruzzinu, un biròccio.
Lu brocciu — specie di carrozza scoperta guidata da quello che vi stà dentro — La birba.
La scalitta di la carrozza, il predellino.
La pagghia, la paglia.
La canigghia, la crusca.
L' oriu, *orgiu*, l' orzo.
Lu fenu, o *frenu*, il fieno.
La rastigghièra, la rastellièra.
Lu pettinu, il pèttine.
La brigghia, la briglia.
Li parocchi, i paraòcchi.
Li varnimenta, *varnimenti*, i finimenti.

Di alcune poche cose che si mangiano o bevono.

Un caddozzu di sosizza, un ròcchio di salsiccia, salsicciuòlo.
La chiara d' ovu, lu iancu, l' albùme, chiára.
Un' ovu cirùsu, un' uovo bazzòtto.
Lu pani senza levitu, il pane àzzimo.
Lu pani di casa, il pane casalingo.
Na vastedda di pani, una pagnòtta.
Na cucchia di pani, una coppia di pane.
Na pala o *palata di pani* — per più pani uniti assieme — Una piccia.
Na pucciddata di pani, una coróna di pane.
Lu canigghiòttu (M.) *la ranza*, il pane di crusca.
Lu pani iancu, il pan buffètto, pan bianco.
La muddica di lu pani, la midòlla.
La muddica — per minuzzolo di pane — La briciola, briciolo.
La muddichedda, il briciolino.
Na fedda di pani, una fetta di pane.
Na fidduzza, una fettolina.
Lu pani e brodu, la panàta.
La scorcia di pani, la crosta.
La cicculàta, ciucculáta, il cioccolàto, cioccolàta, cioccolàtte.
Li crispeddi, le frittèlle.
Lu cùscusu — pasta in piccolissimi granèlli — Il semolino.
Na frittata, una frittùme.
Na limunata, una limonèa.
La pastarriàli, il marzapáne — pasta fatta di mandorle e di zucchero.
La quagghiàta — latte rappreso — La giuncàta, la felciàta.
Lu rascu — fior di latte — La crema.
Lu sangunazzu, il sanguináccio — vivanda fatta di sangue.
Li sfinci — sorta di frittelle fatte di pasta e riso — I crespèlli.
Li sosizzeddi — cibo fatto di carne minuzzata — Le maccatèlle.
Na stizza (M.) *schizza* — piccolissima parte d' acqua, o d' altra materia liquida simile a lagrima — Una gòcciola.
Li tagghiarini — sorta di pasta — I tagliatèlli.
Lu tirrùni — sorta di dolce fatto di mandorle — Il turrône.
La virdùra — comunemente si dicono l' erbe da mangiare — Camangiàre.
Li virmiceddi — sorta di pasta — I vermicèlli.
Lu vugghiu (M.) *bullitu* — assolutamente vale la carne lessàta — Il lesso.
Lu vinu aspru, il vino brusco.
Lu vinu trùbbulu, il vino tórbido.
Lu vinu timpiratu, il vino inacquáto.
Lu stuffàtu, lo stufáto.
Lu russu d' ovu, il tuorlo, rosso d' uovo.
La sosizza, la salsiccia.
Li brasciòli, le braciòle, arrosticciàne.
Li purpetti, le polpètte.
Li purpittuni, i polpettòni.
Li maccarrùni, i maccherôni, cannoncini.
Lu butiru, il burro, butirro.
Lu rosoli (M.) *rasoliu*, il rosolio.
La pignulata — confettura di zucchero e pinocchi — Il pinocchiáto (M.) *pignulata*, chiamasi un dolce fatto con uova e zucchero.

La mirmillàta, il cotognàto.
L' amaréna 'ncilippata, la diamarinàta.
La càlia, i ceci abbrustolàti.
La zuccaru candidu, lo zucchero candì.
Lu capicòllu (forse) Il mortadèllo.

Di ciò che si vede in campagna e ne' giardini.

Li sciùri, i fiori — le parti che possono comporre un fiore sono — Lo stame, il cálice, l' antèra, i filamenti, i petali, la corólla, lo stelo o gambo, lo stimma o stigma, il pistillo, il germe ovario ovaia o l' utero, e il pollìne o polvere fecondante che alcuni dicono polviscolo.
Lu buttùni di li sciuri, la boccia.
L' ardicula (M.) *ardica*, l' ortica.
La camumidda (M.) *calumidda*, la camamilla, camomilla.
Un faiddùni, un pollóne — vigoroso ramicello tenero che mettono gli alberi.
Lu iéttitu — ramicello come sopra — Pollóne, rampollo.
Na spaddera, una spallièra.
Lu bivèri, *vivèri*, *frischiùni*, *gèbbia* — per ricetto d' acqua dove si tengono de' pesci — Il vivàio, la peschiéra.
Un vattàli, *battali*, *na bròscia di terra*, la porca, aiuola — per quello spazio di terra rialzata tra solco e solco dove i contadini seminano le biade ed altro.
La grasciùra, il letàme.
La gregna, il covóne — per fascio di paglia o frumento.
Lu letamàru o *munnizzaru*, il letamàio, sterquilinio, sterquilino.
La munnizza, *mundizza*, la spazzatùra, pattùme, letàme.
L' ova di canna, i cannócchi, nóvoli.
La filici, *filicia*, la felce.
La filicicchia, il polipodio.
Li funci, i funghi.
La furraina, la ferrána — questo nome manca del plurale, ma presso i toscani, ferràna è mescuglio d' alcune biade seminate per mietersi in erba e pasturarne il bestiáme.
La sudda, l' erba cornètta, erba ginestrina.
Lu maiu, pianta e fiore, il crisantèmo.
La carcára, la fornáce.
Lu cintimulu (M.) *mulinu*, il molìno.
Lu pagghiáru, la capánna.
Lu pagghiareddu, capannùccia, capannètta.
Un muntarozzu, un cigliòne — quel terreno rilevato che soprasta al campo.
Na lavanca (M.) *valanca* — per luogo scoscéso, dirupáto e profondo — Un burróne.
Lu mandracchiu, il pecorile — luogo dove si ricovrano le pecore.
Lu 'nsitu di chianta, *d' arbiru* ec., l' innèsto.
L' occhiu, la gemma.
Li vigni vecchi, i canócchi — viti vecchie cascanti.
Li paparini, i papáveri.
Lu passaloru — per passo stretto, e si dice anche quello che si fa nelle siepi per potere entrare ne' campi — La callàia.

Lu pidalìnu d' arvulu — germoglio a piè dell' albero — Il pollone; e dicesi saèppolo quel tralcio nato sul pedùle della vite.

La pinnàta — tetto fatto in luogo aperto — La tettòia.

Lu puddàru, iaddinaru, il pollàio.

La purpàina, la propàggine, margòtta.

La ràdica, la radice.

Li ristucci, le stòppie, sèccie.

Lu ruvettu, il ròvo.

Lu pulèu, il pulèggio.

Lu rìganu (M.) *rièmu*, l'origano.

La rosamarìna, il rosmarìno.

Lu sarmentu — ramo di vite — Il tralcio, sarmento, sermènto.

Lu zuccu di viti, un ceppo di vite.

La purtedda — si dice di quel passo stretto per lo più nei monti — La stretta.

La tana di gurpi, la volpaia.

Un muntaròzzu, un poggètto.

La scausa, conca — per quello scavamento che si fa intorno alle viti, limoni, olivi ec. — La scalzatùra.

La simenza, il seme.

Lu rampanti — terra incolta, che per lo più non è atta a potersi arare, ed è per natura stèrile — La grillàia.

Lu retinòzzulu — ulive infrante trattone l' olio — La sansa.

La saia — canale murato, per lo quale passa l' acqua per servizio de' molini e simili — La gora.

Lu sidili, il murèllo, muricciòlo, muricciuòlo — piccolo muro per uso di sedère nei giardini ed anche altrove.

La sènia (M.) *sena* — macchina composta di più ruote, che mossa da animali tira sù l' acqua per mezzo di molti vasi di legno — Il timpano.

La sipàla, la siepe, fratta.

Lu spagnaturi d'aceddi — cencio o straccio che si mette ne' campi per allontanare gli uccelli — Lo spaurácchio, spaventácchio.

Li spicaddossu, li spichi di Francia, il nardo italiano.

Lu spicùni — per punta tenera di erba — La pipita.

Lu spinapurci (M.) *spinapulici* — sorta di pianta — Il rusco, pugnitòpo, brùscolo, brùsco.

Un taffùni, baddùni di terra (M.) *tunfùni*, una zolla — Gleba V. L., e dicesi Piòta quando vi tiene attaccata l' erba.

Un tarùni, tisalòru (M.) *taddùni* — ramo di vite tenero — Un trálcio.

La timogna — quantità di fasciatelli di biada ammonticchiati in forma rotonda — La bica, barca.

La trèmula — terra fatta liquida dall' acqua — La mòta, loia.

Un vaddùni, un borro.

Un vaddunazzu, un borrone.

Na valanca (V. lavanca) un balzo, una scoscesa, un precipizio.

Na varvòtta, ramicello che si pianta per trapiantarlo barbicato che sia — Un rampòllo, una barbatèlla.

Un viòlu — piccola via e stretta — Un viottolo, sentieruòlo.

Un violu d' acqua, un acquàio.

Lu vùsciu (M.) *bùsciu* — pianta nota di perpetua verdura — Il bosso, busso, bòssolo.

La zarbetta o *zarbu* — riparo di pruni e sterpi per chiudere le mandre — La siepàglia, siepe.

La zimma — luogo dove si tengono i porci — Il porcile.

Lu zuccu — base, piede dell' albero — Il ceppo.

Lu zuccùni — la parte del ceppo alla quale sono appiccate le radici — La ceppàia.

Na custèra a menzuiornu, una costièra solatìa.
Na macchia di ruvetti, un cespùglio, prunàio.
Un sciumi, un fiume.
Un sciumiceddu, un ruscèllo, ricágnolo.
La casedda, il semenzaio.
Li surchi, i solchi.
Un palumbàru, una colombàia.
La murtidda, il mirto, V. G., il frutto dicesi mirtillo.
Un' arbìru scurciàtu, un albero dibucciàto.
Lu sciuri di granàtu, la balaùstra, balaùsta, e balaùsto.
Li zàgari, il fior d' arancio.
Li galòffari, i garòfani.
Li sciuri d' alivi, i mignoli.
Lu cupigghiùni, l' alveàre.
Li pedi di li sciuri, e dill' erbi, gli steli.
Li radichi, o *cipuddi di li giacinti, tulipani ec.*, i bulbi.
Un casali, villaggiu, un villàggio, casàle.
L' armentu, la mandra, la grèggia, il gregge.
Lu giarsuminu (M.) *gersuminu*, il gelsomino.
Na troffa — mucchio d' erbe o di virgulti — Il cespùglio, cespo.
Lu siminzàru, il semenzàio — luogo dove si seminano e nascono le piante da trapiantare, e dicesi Vivaio quella parte dove trapiantansi gli arboscelli tratti dal semenzàio.
La cardedda, il sonco, la cicèrbita.
L' ilici, albero, leccio, elcio.
L' ilici a troffa picciula, la querce spinòsa.
Li gigghi, i gigli.
La cassia d' oduri, la gaggia — dicesi anche gaggìa il fiore della pianta stessa (acacia farnesiana)

(Nota) *Nel Pasqualino ho trovato per la* cassia d' oduri — *Acacia. Però tal vocabolo generico è applicabile piuttosto all' acacia arabica.*

Dell' ortaggio, biàde e legùmi.

Lu milocchiu, *o vrachi di cucca*, le campanelle bianche, il vilucchio maggiòre.
La bardàna, la làppola.
La cicoina sarvaggia, il radicchio.
L' adiantu, *o capiddu vènniru*, il capel-venere.
La caprinedda, il trifoglio bituminoso.
L' àccia o *acciu*, il sèdano, l'àppio.
L' àgghiu, l' àglio.
L' amenta, la menta.
L' arùca, la ruchètta.
La burràina, vurraina, la borrána, borràgine.
La cacocciula, *cacciòffula*, la carciòfa.
La caravazza, ancidda di iardinu o *cucuzza longa*, la zucca lunga, la carabàzza — quest' ultimo vocabolo viene dallo spagnuolo.
La cucuzza baffa, la zucca popòna, zucca a berlingòzzo.
Lu cardùni, il cardo, cardòne.
La caròta, la barbabietola, la bietola, caròta.
La cucuzza, la zucca.
La gira (M.) *sècara*, la bietola.
La fasòla, faciòla, il fagiòlo, fagiuòlo.
La cannaùsa, la canapùccia.
La cipudda, la cipolla.
Lu citrolu, il cetriuòlo, cedriuòlo.

La ciusca, la mmesta di lu granu ec., la lolla, loppa, pula; e si addimandano reste que' fili simili alla setola attaccati alla prima spoglia del grano.

La lattùca, la lattùga.

Na curina di lattùca, di caulu ec., un garzuòlo, grùmolo.

Un trussu di lattùca ec., un torso di lattuga ec.

Lu fustu — per gambo di fiori, ed erbe — Lo stelo, il fusto.

Lu rapònzulu — erba che si mangia in insalata — Raperònzo, raperònzolo.

La guaina, o *scorcia virdi di fava, di pisella ec.*, il baccèllo.

La linùsa, il linsème.

La luppina, il lupino — e così chiamasi ancora la pianta.

La maiorca — sorta di grano il quale fa la spiga tonda senza reste — Spelda, spelta, siligine.

La milinciana, la petronciàna.

L' oriu (M.) *orgiu*, l' orzo.

La pisedda, il pisèllo.

Lu pitrusinu, putrusinu, il petrosellino, prezzèmolo, petrosèllo.

La rapa (M.) *rapista*, la rapa.

La scagghiòla scàgghia, la scagliuòla.

Lu scàgghiu — per seme del frumento peverato col vaglio — La vagliatùra.

La scalòra, l' endivia, indivia; ma oggi però più comunemente Indivia.

La scalòra rizza, l'indivia crespa.

Li cauli, i cávoli.

Lu trunzu (M.) *trussu*, il tòrso, tòrsolo — fusto d' alcune piante solamente nella sommità, vestito di foglie, o di fiori, e più comunemente si dice de' cavoli.

La cicoina (M.) *ciconia*, la cicoria.

Li cauli-sciuri, i càvoli-fiori.

Li cappucci, i cavoli cappucci.

La sinàpa, la senàpe.

Lu finocchiu, il finòcchio.

Li bròcculi, i bròccoli.

Li spàraci, gli spàragi.

Li bastunàchi, le pastinàche.

Li pipi, i peperòni.

Lu mulùni d' acqua, il cocòmero, anguria.

Lu muluni d' invernu, il popòne, e non mellòne — mentre il mellòne è frutto di forma simile alla zucca lunga, e di colore e sapòre simile al cetriuòlo, ma più scipito.

Lu miluni di tavula cu la scorcia rugnusa, la zatta.

Lu miluneddu d' oduri, il poponcino indiano, popone di Geruralemme.

Lu risu, il riso.

Li puma d'oru, puma d' amuri, i pomi d' oro.

Lu granu d' India, il granturco.

Lu migghiu, il miglio.

La giuggiulena (M.) *ciciulèna*, la giuggiolèna, sesamo.

Li ciciri, i ceci.

La cicèrcula (M.) *cicèrca*, la cicèrchia.

La linticchia, la lente, lenticchia.

Lu crisciùni, il cresciòne., sisembro.

L' aina o jina, biada, la vena.

Degli strumenti riguardanti l' agricoltura, ed altro.

L' aràtu, l' aràtro.

Lu vòmmaru, *òmmaru* — strumento di ferro il quale s' incastra nell' aràtro per fendere la terra — Il vòmero, vòmere.

Lu manicu di l' aratu, *la manùzza*, la stiva. Le altre parti che formano lo aratro, sono — Il coltellaccio, le orecchie, il ceppo, il nervo, il dentàle, il timone, e la ralla.

Lu iùgu, il giògo.

Lu tinèddu, la tinòzza.

L' arrusciatùri (M.) *'mmiviratùri*, l' innaffiatòio.

Lu cannizzu (M.) *la cannizza*, il cannàio — graticcio grande di canne sul quale si seccano i frutti.

La fàuci, la falce.

Lu fauciggliùni, il falcetto.

Lu mazzaredàu, *la mazzaredda* — strumento da trebbiàre — Il correggiàto, la trèbbia.

La rùnca, la ronca.

La runchitedda, la ròncola.

Lu runcigghiu — ferro per uso di potar le vigne — Il pennàto, sègolo, potatòio.

La zappùdda — sorta di piccolo zappone stretto e lungo, e serve per uso di zappettare, e sbarbicare le selvatiche erbe nelle biàde — La zappettina, sarchièllo.

Lu zappuneddu, lo zapponèllo.

Lu zappùni, lo zappone.

La zappa, la zappa.

Lu palu, il palo.

La tinnigghia, *cavigghia*, la caviglia.

La marra, la marra — strumento rusticàno che serve per radere il terreno, e lavorar poco addentro.

Lu tridènti, il tridènte.

La furcèdda, la forca.

Lu giannèttu, *lu crivàzzu*, il vàglio, il crivèllo.

Lu malazzeni (M.) *maiazzèni*, il granàio — qui stà per luogo dove è riposto il frumento.

La scisca e *cisca*, la sècchia.

La fascèdda, la fiscèlla.

L' accetta (M.) *la sciùni*, *sciunétta*, l' accètta, scure.

Lu tùminu, il tòmolo, staio.

Lu munniu (M.) *munneddu*, *munddeddu*, il moggio.

La rasa, la rasièra.

Un' utri, un' otre.

Lu fumèri, il fimo, letàme, sterco — Fimo propriamente per *fumeri*.

La munnizza, l' immondezza, pattùme — e dicesi scoviglia quell' immondizza che si toglie via colla scopa.

Lu zimmu, il porcile.

Lu scifu (M.) *schifu*, il truògolo, e tròg olo.

L' aria, l' àia — quello spazio di terra battuta dove si spazza il grano togliendolo dalla lollà.

Lu parmentu — luogo dove si pigiano le uve — Il palmènto.

Lu conzu, il tòrchio.

Lu trappitu, il fattòio, frantòio, infrantòio, frattòio — molino in cui s' infrangono le ulive.

Degli alberi e de' frutti.

L' amarèna, la maràsca, amaràsca, visciola.
L' azzalòra, anzalòra (M.)*'nzalòra* (frutto) la lazzeruòla, azzeruòla — il lazzeruòlo, azzeruòlo (albero).
Lu barcòcu, varcòcu (M.) *pricupàra*, l' albicòcco, albercòcco.
La varcòca, barcòca (M.) *pricòpa*, l' albicòcca.
Lu céusu (M.) *chiòsu*, il gelso (albero) moro.
La ceusa (M.) *chiòsu*, la gelsa, la mora (frutto).
La cèusa ianca (M.) *mureddu iancu*, la gelsa bianca.
Un cutugnu (M.) *cutugnàra*, un cotògno.
Un cutugnu (frutto) una cotògna, melacotògna.
Na palma, na parmàra, una palma.
Na dàttula — frutto della palma — Un dàttero, dàttilo.
Li fràguli, e *fràuli*, le fràgole.
L' amureddi (M.) *murèdda di sipàla*, le more di rovo.
L' aranciu (M.) *aranciara* (albero) l' arància, melarància.
L' aranciu (frutto) l' arància, melarància.
La mènnula (M.) *'mmendulàra* (albero) il màndorlo.
La mènnula (M.) *'mmendula* (frutto) la màndorla.
La murtidda (arbuscello) il mirto, mortèlla.
La murtidda, frutto del mirto, il mirtillo.
La nucidda (M.) *nuciddàra* (albero) il nòcciolo, avellàno.
La nucidda (frutto) l' avellàna, nòcciola.
La 'nzinzula, 'nzinzulàra (albero) giùggiolo.
La 'nzinzula (frutto) la giùggiola,
L' oliva (M.) *alivàra* (albero) l' olivo.
L oliva (M.) *alivu* (frutto) l'oliva,
L' agghiastru (albero) l' oleastro. olivo salvatico.
Lu pèrsicu (M.) *persicàra* (albero) il pesco, pèrsico.
Lu pèrsicu, pérsica (frutto) la pèrsica, pesca.
Lu pignu, pignàra, il pino.
Lu pignòlu (M.) *pigna*, il pinòcchio, pina.
Lu pidicuddu — gambo di frutta, o di simil cosa — Il picciuòlo.
Lu piriddu — per l' attaccatura de' bottoni — Il picciuòlo.
L' ariddaru di pira, puma (M.) *nozzuleddu*, il granèllo.
Un còcciu di ciciri, murtidda, granatu ec., una còccola.
La 'mbriacula (M.) *'mbriachedda*, la corbèzzola.
Lu milùni (vedi dove parlasi di ortaggio ec.)
Lu prunu (M.) *la prunàra* (albero) il susino, il prugno.
Lu pruno (M.) *la pruna* (frutto) la susina, prugna.
La racina, l' uva.
Un raciòppu (M.) *rappòcciu* — racimoletto d' uva scampato dalle mani del vendemmiatòre — Un raspòllo, graspo.
Un rappu di racina, un gràppolo d' uva.
Un sgangu (M.) *scancu di racina*, un racimolo, grappolùzzo.
Un cocciu di racina (uva) un àcino, granèllo.
L' ariddaru di racina, nozzuleddu, il vinacciuòlo, granèllo.
La gàspa di la racina (M.) *piddicchia*, la fiocina — buccia dell' acino dell' uva.
Li fogghi di viti, i pàmpini.

Un nuci (M.) *na nuciàra* (albero) un noce.
La nuci (frutto) la noce.
La scorcia di li nuci virdi, mennuli ec., il mallo — ed è la prima scorza della noce o della mandorla, che cuopre il guscio o nocciolo che contiene il seme.
La scòrcia di nucidda, nuci ec., il gùscio — qui intendesi per quella dura che contiène il seme.
Na curnicchia di pruna, un bozzacchione — ed è susina che sull' allegare è guasta dagl' insetti, che però insicchisce, e ingrossando fuori del consueto diviene inutile.
Un rizzitèddu (M.) *rizza*, un riccio — scorza spinosa della castagna.
La ciràsa (M.) *girasàra*, albero, il ciliègio, ciriègio.
La ciràsa (M.) *giràsa*, frutto, la ciliègia, ciriègia.
Lu granàtu (M.) *ranatàra*, *e granatàra* (albero) il granàto, il melagràno.
Lu granu, *granatu* (frutto del melagràno) la melagranàta, melagràna.
Un lumiùni (albero) (M.) *na lumiunàra*, un limòne.
Un lumiùni (frutto) — in alcuni luoghi della Sicilia *na lumia*, un limòne — ma si avverta che lomia e lumia dinotano una specie di limone con poco sugo dolce, e di soàve sapore.
Un rùvulu (albero) un rovere, rôvero.
Un salaciu, salici — albero noto — Un salcio, salce, sàlice.
Na surbàra, un sorbo.
Na sorba, sorva, una sorba.
La nèspula (M.) *nespulàra* (albero) il nèspolo.
La nèspula (frutto) la nèspola.
Na castàgna (M.) *castagnàra* (albero) un castàgno.
Na castàgna (frutto) una castàgna.
Na castàgna bugghiuta cu la scorcia, una ballòtta, sùcciola.
Detta *vugghiùta senza scorcia*, una balògia — ma spesso si confondono, ballotta per balogia e sùcciola.
Na castàgna arrustuta, una bruciàta, caldarròsta.
Un ficu d' innia (M.) *fica d' innia*, un fico d' India, opunzia.
Un ficu (M.) *ficàra* (albero) un fico, una ficaia.
Un ficu sarvaggiu, un caprifico.
Un ficu (M.) *na fica* (frutto) un fico.
Un ficu, na fica burgisotta, un fico borgiòtto.
Na carrùbba (M.) *carrubbàra*, (albero) un carrùbo, carrùbio, carrùbbio.
Na carrùbba (frutto) una carrùba, caròba.
Un piru, na piràra (albero) un pero.
Un piru (M.) *pira* (frutto) una pera.
Lu càccamu, o *minicùccu*, il bagolàro, loto.
Li minicùcca, cioè frutti di *càccamu* (M.) *li còccami*, le bàgole, o bache di loto — in qualche libro di vocaboli siciliani ed italiani ho trovato invece di bágole, caccole; ma quest' ultima voce significa cispa, o lo sterco che rimane attaccato a' peli delle capre e delle pecore.
Li marrùni, *castagni rossi*, i marròni.
La passula, l' uva passa.
Li còccia d' addàuru, *o làuru*, le orbàcche.
La scòrcia di li frutti, la bùccia.
Lu ruvulu (albero) il rovere.
Lu chiuppu (albero) il pioppo.
Lu fagu, fau (albero) il fàggio.
Lu pirànu, la perùggine.

La lèdira, *edira*, l'èllera, èdera.

Li fogghi di l' arbiri, o *arvuli*, le fronde, le foglie.

(Si Noti) *che degli alberi si dice le foglie e le fronde, ma delle piante erbacee sempre le foglie, e sarebbe errore il dire una fronda di lattuga, di cavolo ec.*

Un pumu (M.) *na pumàra*, un pomo, melo.
Na puma, un pomo, una mela.
Un nuci persicu (M.) *persicara*, un noce-pesco, pesco-noce.
Na nucipersica, una pescanòce.

Di alcuni uccelli.

(*Ornitologia tratta nella più parte dal Catalogo del Signor* Luigi Benoit.

Un' acéddu, un uccello.
Un' àcula, un' aquila.
Lu pagu (M.) *lu paùni*, il pavòne.
Lu canàriu, il canarino.
Un pappaiaddu, *pappagàddu*, un pappagallo.
Lu gaddu d' innia (M.) *iaddu d' india*, il tacchino, gallinaccio — quest' ultimo vocabolo è meglio usarsi pel tacchino giovane.
La gaddìna d' india (M.) *iaddìna d' india*, *la nia* (Aci Reale) *nuzza*, la tacchina, pollanca.
Na pàpara, un' oca.
Lu gàddu (M.) *jàddu*, il gallo.
Lu gaddùzzu (M.) *iaddùzzu*, il gallètto, gallettino.
La gaddìna (M.) *jaddìna*, la gallina.
La ciòcca (M.) *sciòcca*, la chiòccia.
Lu capùni, il cappòne.
La palùmba, la colomba.
Un picciùni, un picciòne, pippiòne.
Lu puddicìnu, il pulcino — e appellansi Guascherini tutti gli uccèlli nidiaci.
Buturu (Pal.) *vuturo* (Castrog.) *vuturazzu* (Cat.) *arpazza*, avoltoio.
Aciddazzu di passa, capovaccaio.
Aciddazzu barbutu, avoltoio barbuto.
Lu gaddàzzu (M.) *iaddàzzu*, la beccàccia, acceggia (Pasqualino).
Cefalaru, falco pescatore.
Aquila (M.) *arpa*, aquila reale.
Tuccolossia, aquila anatraia.
Aculaccia, biancone.
Falcanazzu (Castrog.) — falco cappòne.
Arpegghia di passa, falco picchiaiuolo.
Nigghiu (M.) *nibbiu* (Cat.) *miliuni* (Pal.) *miula*, nibbio reale.
Nigghiu, *nibbiu di passa*, *nibbiu niuru*, nibbio nero.
(M.) *Albaneddu* (Sir.) *falcuni* (P.) *falcuni piddirìnu*, falcone, falco peregrino.
Albanèddu di passa (Pal.) *falcùni*, lodolaio.
Cacciavèntu di passa (Pal.) *falcuni di rocca*, *smidigghiu*, smeriglio.
(M.) *Cacciaventu* (Pal.) *tistareddu*, *cristareddu* (Castrog.) *cerniventu* (Cat. e Sir.) *cazzaventu*, gheppio.
(M.) *Cacciaventu furasteri* (Pal.) *farcuni di Malta*, falco grillaio.
Orva, allocco di padule.

(M.) *Albaneddu* (Pal.) *falcu palumbu*, falco cuculo.
Spraviruni (M.) *nibiu* (Castrog.) *pirniciaru*, astore.
Spraveri falchettu, sparviere.
(M.) *Appegghia* (Sir.) *arpia* (Cat.) *culoccia*, falco di padule.
Albaneddu iancu, albanella reale.
Albaneddu raru, albanella piccola.
(M. e Pal.) *Cuccuni* (Sir. e Cat.) *fuànu* (Castrog.) *aciddazzu di notti*, gufo reale.
Fuganu (Castrog.) *gufu*, allocco.
(M.) *Scupiu* e *cucca di rocca* (Pal.) *jacobu* (Sir.) *cucca di ruccàru* (Cat.) *jacobi*, *chiodu*, assiolo.
Cucca, civetta.
Cucca di passa (Cat. e Sir.) *fuànu*, gufo selvatico.
Varvaianni (M.) *barbaianni* e *striula* (Cat. e Sir.) *piula*, barbagianni.
Gargana, averla maggiore.
Tistazza, averla cenerina.
Testa rossa, *scacciammenduli*, ed il giovane, *pappaiaddiscu*, *cerracefalu*, averla capirossa.
Carraggià, ghiandaia marina.
Corvu, corvo imperiale.
Corvu iancu, *curvacchiu*, cornacchia bigia.
Corvu di passa (M.) *corvu di sintèri*, corvo nero.
Ciaula, teccola.
Giaiu (M.) *tiruni*, ghiandaia.
Carcarazza, gazzera.
Corvu a pedi russi, gracchio.
Brancicaloru, muratore.
Pizzica ferru niuru, picchio nero.
Pizzicaferru virdi, picchio verde.
(M.) *Pizzicaferru* (Pal.) *lingua longa*, picco rosso maggiore.
Pizzicaferru nicu, picchio piccolo.
(Pal.) *Caputortu* (M.) *furmicularu* (Cat. e Sir.) *mancia furmiculi*, torcicollo.
Cucca di passa (M.) *turturaru*, *cucù*, cuculo.
Cucù tuppu'u, cuculo col ciuffo.
(Pal. Castrog. e Sir.) *'Nganna fuoddi* (M. e Cat.) *curdaru*, nottolone.
Rinnina, rondine.
(M.) *Barbottula* (Pal. Cat. e Castr.) *martidduzzu* (Sir.) *curidda ianca*, balestruccio.
Munacedda, topino.
Rinnina di rocca, rondine montana.
Rinnina di Barbaria, rondine di Siberia.
Rinninuni, rondone.
(M.) *Rinninuni di livanti* (Castr.) *rinninuni di rocca* (Cat.) *rinninuni*, *pettu iancu* (Sir.) *rinninuni 'mperiali*, rondone di mare.
Pizzaferru, *appizzaferru*, gruccione.
Martineddu (Cat. e Sir.) *sammartinu*, uccello S. Maria.
Pipituni, bubbola.
Brancicaloru, *beccu tortu*, rampicchio.
(M.) *Crusuleu* (Sir. Cat. e Pal.) *aiula* (Castrog.) *pintumiraula* (Avola) *naviola* (Palazzolo) *auriolu*, rigogolo.
Sturnu, storno.
Struneddu, storno nero.
Sturnu russu, storno marino.
Merru d' acqua, merlo acquaiuolo.
Merru, merlo.
Merru a pettu iancu, merlo col petto bianco.
(M.) *Merru di passa* (Pal.) *cuda russuni* (Castrog.) *sulitariu di rocca*, codirossone.
Merru di rocca, *passaru sulitariu*, passera solitaria.
Marvizza, tordo bottaccio.
Re di malvizzi, cesena.
Marvizzuni, tordella.
Turdu russu, tordo sassello.
Acidduzzu di caccia nova, cannarecciòne.
Beccuficu di siminatu, forapaglie.

Beccuficu di margi (Pal.) *vranculiddu*, pagliarolo.
Beccuficu di maiu, beccafico di padule.
Beccuficu russu, forapaglie castagnolo.
Riiddu di pantanu, becca-moschino.
Russignolu di lagu, rusignolo di padule.
Russignolu, rusignolo, usignuòlo.
Beccuficu grossu, bigia grossa.
Testa niura, capinero.
Caca-sipali cu l' ogghi russi, occhio-cotto (Cat. e Sir.) *cicchitedda*.
Caca sipali niuru, occhio-cotto sardo.
Caca sipali russu, magnanina.
Beccuficu, bigione.
Acidduzzu di fava, sterpazzola.
Vranculiddu, bigiarella.
Acidduzzu di favari cu l' ogghi ianchi (Pal.) *cirinciò*, sterpazzola di Sardegna.
Caca-sipali, strapezzolina.
Petturussu, pettirosso.
Cuda russa a pettu niuru, codirosso spazzacammino.
Cuda russa (M.) *cuda di focu*, codirosso.
Pettubrù, pett' azzurro.
Virdidduni, becca-fico, canapino.
Virdeddu (Pal.) *virduliddu*, luì verde.
Percia rivetti, luì grosso.
'Mmucca muschi, luì piccolo.
'Mbucca muschi iancu, luì bianco.
Mataccinu niuru, cul-bianco abbrunato.
Mataccinu, culu iancu (M.), *cura ianca* (Pal. Cat. e Sir.), cul-bianco.
Mataccinu cu l' ali niuri, monachella.
Caca-palu (M.) *broscunculu*, stiaccino.
Cacamarruggiu, saltimpàlo.
Riiddu (Pal. e M.) — regolo.
(Cat. e Sir.) *Riiddu* (M.) *pulicicchiu* (Castrog.) *perchia-gazzia* scricciolo.
Riiddu tupputu, fiorrancino.
(Pal.) *ghiummaloru* (M.) *carbunaru*, passera scopaiola.
Appappa muschi, bocca-lepre.
(M.) *Carcarazzedda*, balia.
(Sir. e Cat.) *Primavera* (Castr.) *carrubbedda*, cinciallegra.
(M.) *Pirnizzòla* (Pal.) *sagnacavaddu* (Cat. Sir.) *susuddiu*, cinciarèlla.
Munacedda, cincia romagnòla.
Pirnizzola cuda longa, cincia codòne.
Munacedda testa niura, cincia bigia.
Pispisè, basettino.
Carrubeddu, fiaschettòne.
Pispisa, ballerina.
Pispisa giarna (Pal. Cat. e Sir.) *gialinedda*, cutrettola.
Gialinedda masculu, strisciaiola.
Gialinedda testa niura, cutti capo nero.
Zivedda di pantanu, spioncello.
(M.) *Zividduni* (Pal.) *lodona cantatura*, prispolòne.
(M.) *Zivèdda* (Pal.) *linguinedda*, pispola.
Currintuni, calandro.
Calandra, calandra.
(M.) *Cucugghiata*, (Cat.) *Capiddina* (Sir. e Pal.) *cucucciata* (Cast.) *scurriviola*, cappellaccia.
(Pal.) *Lodona* (M.) *calandruni*, panterana.
Calandredda e *passaruneddu di boscu*, tottavilla.
Quagghiarina (Castrog.) *ciciredda*, calandrino.
Ciciruni, strillozzo.
(M.) *Ziulu* (Cat. e Sir.) *zinziculà giarna* (Castr.) *zizi*, zigolo nero.
Ziulu giarnu, zigolo giallo.
(M.) *Viziola* (Pal.) *zivulu* (Cat. e Sir.) *zingicula*, zigolo muciatto.

Ortulanu, ortolano.
Ziulu di pantanu, migliarino di padule.
Passareddu, passera reale.
Passaru sbirru, passera sarda.
Passaru di campagna, passera mattugia.
Spunzùni, *pinzuni*, fringuello.
Spunzuni varvariscu, peppola.
Cardiddu, cardellino, calderèllo, calderugio.
Lucaru, lucarino.
Zuinu, montanello.
Rappareddu, verzellino.
Virduni, verdòne.
Passarastra, passera lagia.
Scacciammennuli, frusòne.
Passaru americanu, ciuffolotto.
Beccu tortu, crociera.
(M.) *Fassa* (Pal. Sir. Caltag. Cat. e Castrog.) *juduni*, colombaccio.
Palumma sarvaggia (M.) *palumbu ruccaloru*, colombella.
Marinedda, piccione torraiolo.
Turtura, tortora.
Pirnici pettu russu, grandule.
Pirnici pettu cinnirusu, ganga.
Franculinu, francolino.
Pirnici tunisina, pernice turchesca.
Pirnici, coturnice.
Quagghia, quaglia.
Triugni, quaglia tridattila di andalusia.
Triugni coddu niuru, quaglia tridattila di Gibilterra.
(Pal.) *Pirnici di mari* (Cat. Sir.) *tirriciacchiti* (M.) *rinninuni americanu*, e *buccuzza russa*, pernice di mare.
Pitarra, gallina prataiola.
Gentilomu, currione biondo.
(Cat. Sir.) *Librazzinu* (M.) *rivirsinu* (Pal. Caltag. e Castrog.) *ciurro*, *ciurruviu*, occhione.
Munaceddu d' acqua, beccaccia di mare.
Papunceddu (M.) *papuncedda*, voltapietre.
Aceddu cavaleri (Cat. Sir.) *pedi longhi* (Terranova) *francisottu*, cavaliere d' Italia.
(M.) *Olivedda*, *marteddu riali* (Cat. e Sir.) *sbriveri* (Castrog.) *vuarottu*, piviere.
(M.) *Marteddu* (Cat. e Sir.) *sbriveri di maisi*, piviere tortolino.
(Pal.) *Occhialuni* (Cat. Sir.) *sbrivireddu* (M.) *jadduzzeddu di acqua*, corriere grosso.
(M.) *Cirrivi* (Sir.) *marinareddu*, corriere piccolo.
Beccaccinu tri-ungni, calidra.
Nivarola, fifa.
Groi, grue.
Cicogna, cicogna bianca.
Cicogna niura, cicogna nera.
(M.) *Aruni* (Pal.) *buturnu di gaddazzi* (Cat. e Sir.) *jannazzu*, nonna.
Russeddu, ranocchiaia.
Arói iancu, airone maggiore.
(M.) *Aretta* (Cat. e Sir.) *gazzetta*, airone minore.
(M.) *Cicugnetta* (Pal.) *russiddottu* (Cat. e Sir.) *martineddu*, sgarza ciuffetto.
(M.) *Grassotta* (Pal.) *grassotta 'mperiali* (Cat. e Sir.) *'ngarali*, nitticora.
Capuni di margi, tarabuso
(M.) *Sciorbocchi* (Pal.) *russeddu di cannitu* (Cat. e Sir.) *'nganna cacciaturi*, nonnotto.
(M.) *Palitta* propriamente *cucchiaruni*, (Cat. e Sir.) *modda* e *paledda*, spatola.
Fiammingu, fenicottero.
(Catania e Sir.) *Lesina*, monachina.
Gaddu-facianu, pollo sultano.
Marranzanu (Cat. e Sir.) *gaddinedda d' acqua* (Pal. e M.) *percia-sciari* (Castr.) gallinella.
Re di quaggh i veru, re di quaglie.
(M.) *Jaddinedda d' acqua*, voltolino.
(M.) *Jaddinedda d'acqua surcera*, schiribilla.

(Sic.) *gaddinedda d' acqua*, folàga (Pasq:)
(M.) *Jaddinedda d' acqua pedi giarni*, schiribilla grigiata.
(Sic.) *Gadduzzu 'mperiali* (M.) *furgiareddu*, sciabica.
Foggia, folàga (Cat.) *forgia*, *iaddinazza niura*.
Pitirru (Lentini) *aceddu nanu* (P.) *smuzzaloru pamparinieri* (Castrog.) (M.) *margùni*, tuffetto.
Tummalora (Castr.) *smuzzaloru riali*, svasso piccolo.
Aceddu parrinu, svasso comune.
Tummaloru riali, svasso forestiero.
Tummaloru di li grossi, strolaga piccola.
Carcarazza di mari, gazza marina.
Punnicinedda di mari, pulcinella di mare.
Aipa beccu tortu, berta maggiore.
Aipa cinnirusa, berta minore.
Rinninuni di mari, uccello delle tempeste.
Buarazza (M.) marino pescatore.
Buarazza a pedi biunni (Pal.) *aipa a pettu e pedi biunni*, zafferano mezzomoro.
Aipa a pedi niuri, gavina.
(M.) *Oca marina* (Sir.) *aipa*, o *aiba* (Pal.) *aipa scirru*, gabbiano comune.
Marzola (M.) *Oca marina*, *testa niura*, gabbiano corallino.
Aipa nica, gabbianello.
Ala longa niura, mignattino.
Ala longa pedi russi, mignattino, zampe rosse.
(Sir. e Cat.) *Alalonga* (M.) *cirru*, rondine di mare.
Alalunga tupputa, becca-pesci.
Alalonga beccu rossu, rondine di mare zampe nere.
Alalonga nica, fraticello.
Pellicanu, pellicano.
Marguni (M.) *corvu di mari*, marangóne.
Siretta, pescaiola.
Anitra serra (Sir. e Cat.) *Lavuraturi* (M.) smergo minore.
Oca sarvaggia, oca granaiola.
Cinnu, cigno selvatico.
Cruciatu (Cat. e Sir.) *cruciata* (Pal.) *anitra rara*, volpoca.
Coddu virdi (maschio), germano reale, *maddarda* (femina del germano reale) (M.) *anitra*.
Ervalora, canapiglia.
(Cat. e Sir.) *Cuda longa* (Lentini) *carrabou*, codóne.
(Pal.) *Anatredda* (Sir. e M.) *cucchiaruni* (Cat.) *cucchiaruni monacu* (Castr.) *fafaiana*, mestolóne.
(M. e Lentini) *fischiuni* (Cat. e Sir.) *anfia* (Castr.) *anitra di fischiu*, fischióne.
Trizzutedda, alzavola.
(Lentini) *muscaruneddu* (M. Catania ec.) *marzaiola*, marzaiola.
Russulidda, moretta tabaccata.
Anitra turca, o *anitra 'mpiriali*, fistione turco.
Tupputu (Sir.) *scavuzzu*, moretta turca.
Scavuzzuni, quattr' occhi.
Moiu (Cat. e Lentini) *scavuni* (Sir.) — moriglione.
Tistuni (Cat.)—gobbo rugginoso.

(Nota) *Per quanto riguarda l' Ornitologia del Sig.* L. Benoit, *si è tenuta da me presente la rivista critica dell' esimio Dottor* D. Anastasio Cocco *inserita nel Giornale* La Sentinella del Peloro, *anno I., N.° 18, 30 Aprile 1840.*

Li pinni, le penne.
Lu cannòlu di la pinna, il cannèllo.
Lu pilu caninu, pinni canini, la peluria, lanuggine.
La cricchia — per quella carne rossa che hanno i polli sul becco, la cresta.

Li vàrvuli, lu pinnulàru, vusciulàru, i bargigli, bargiglióni — per quella carne rossa che pende dal becco ai galli, tacchini e simili.

La pappagòrgia, la carùncola e caròncola — quel rilievo carnóso posto sopra la testa degli uccelli. Ed addimandansi bernòccoli quelle piccole escrescenze di carne che hanno i tacchini nel collo.

La bozza, il gozzo.

Lu tuppu, il giuffètto, ciuffètto.

Lu cudigghiùni, il groppóne, codióne.

Un sbardu d' aceddi, una foláta d' uccèlli.

Di taluni quadrùpedi.

(Quadrupologia)

Na bèstia feròci, una fièra.

Un camiddu, un camèllo, camèllo.

Un cavàddu, un cavàllo.

Lu crinu, il crine.

Un cavàddu di cursa, un bárbero.

Un puddìtru, un pulèdro, polèdro.

Na jumènta, imènta, una cavàlla, giumènta.

Un boi, voi, un bòve, manzo.

Lu vusciulàru di lu voi (M.) *bucculàru*, la soggiogàia, giogáia, paglioláia.

Lu còriu, il cuòio.

Un tàuru, un toro.

L' agghiru, il ghiro.

La baddòttula (M.) *paddòttula*, la dònnola.

Un surci, sùrici, un topo, sòrcio, sorco.

Un cunigghiu, un coniglio.

Na troia prena, una scrófa.

Un muntùni, un montóne.

Un castru, un castróne, agnello castrato.

Lu crapùni, caprùni, l' irco.

La crapa, la capra.

La crapa sarvaggia, il capriólo, capriuólo.

La pècura, la pècora.

Un iencu, un giovènco.

Na iinizza, inizza, una giovènca.

L' agnèddu, l' agnello.

Lu zimmiru, il becco, caprone.

Lu capréttu, il caprétto, cavrétto.

Lu porcu sarvaggiu, il cinghiale cignále.

Lu rizzu, il riccio, riccio terrestre, istrice — animali che hanno il dorso coperto di lunghissimi pungiglióni; ve ne sono di varie specie.

Na signa, scimia, *iàtta mamùna*, una scimia, scimmia; bertùccia, bertùccio.

Un sumèri, sceccu, un' ásino, somáro.

Na scecca, sumèra, un' ásina, ciùca.

Un sceccu figghiòlu, puddìtru, un ciùco, pulèdro.

Na urpi, gurpi, una volpe.

Lu liùni, il leóne, liòne.

L' ursu, l' orso.

Un lebbru, lepri, un lepre.

Lu firéttu, furéttu, il furétto.

Lu cani rizzu, cani napulitànu, il can barbóne.

Lu cani di mànnira, o *di mandra*, il can da pastóre.

Lu cani corsu, mastinu, il can da macèllo, mastino.

Lu cani gùzzu, il botolo.

Lu cani livrèri, il can levrière, veltro.

Cani cirnéca, circànti, segùgio.

Lu jattu, il gatto.
Un porcu, maiàli, un porco, maiàle.

(Nota) *Porco è un nome comune al cinghiàle o cignàle, al vèrro ed al maiàle. Il cignale è il porco salvatico, il vèrro è il porco non castràto, il maiale è il porco domestico castrato, di che facciamo tante maniere di cibàri.*

Lu porcu-spinu, il porco-spino.
Li scagghi, o *scagghiùni di lu porcu*, le zanne.
La fùncia o *mussu di lu porcu*, il grugno, grifo (ceffo è generico).

Li 'nziti, le sètole — propriamente per que' peli duri che ha il porco sul filo della schièna; ma si trasferisce anche ai peli lunghi, particolarmente della coda de' cavalli ed altri animali. Setole si dicono anche piccole fessure, che si producono nelle mani, nelle labbra, nelle palpebre, e spezialmente ne' capezzoli delle poppe delle donne.
Un purciddùzzu d'innia, un porcellino d' India.
Lu schinu, di lu porcu, l' arista.
La cùtina, peddi di lu porcu, la cotènna — e così chiamasi pure la pelle del capo dell' uomo.

De' rèttili ed insètti.

(Reptologia ed Insectologia)

Un 'apùni, lapùni, un pecchiòne.
L' apa, l' ape, la pècchia.
L' attuppatèdda, una chiòcciola, lumàca.
La campa (M.) *campu* — verme che rode la verdura — Il bruco.
La càmula — per verme che rode il panno, la carta ec. — La tignuola.
La càmula — per verme che rode il legno — Il tarlo.
La candila di pecuràru, lu luci di pecuràru, la lùcciola.
Lu caséntulu, il lombrico.
La chiattìdda, il piattòne.
La cimicia, la cimice.
Lu cucùddu (M.) *funicèddu*, il bòzzolo di seta.
La furmicula, la formica.
La gaddinèdda, palummèdda, papuzzàna, papùzza — qui sta per ogni sorta d' insetti che rodono i legùmi — Il tònchio, gorgogliòne, pinzàcchio.

Lu pidocchiu di lu furmentu, la punteruòla, e non punteruòlo come trovasi nel Pasqualino ristampàto; mentre tal vocabolo dinota un ferro appuntato e sottile per uso di forar carta, panno, e simile materia (V. Card.)
Lu griddu (M.) *l'ariddu*, il grillo.
La pidòcchia, lu pidòcchiu, il pidòcchio.
Lu lìnninu, lininu, lindina — uovo del pidòcchio — La lèndine, il lèndine.
Lu mammalùcu o *babbalùciu nudu* (M.) *limbòi*, il lumacòne ignùdo.
Li purciddùzzi di S. Antoni, i porcellètti, asellùcci, e non porcellini terrestri come trovasi nel Pasqualino. V. Card.
Lu muscagghiùni, il moscòne.
Li piddizzùni — animaletti come pidocchi, che hanno gli uccelli — I pollini.

Lu purci (M.) *pùlici*, una pulce.
La sancisùca (M.) *sangazzùca*, *sanguétta*, la sanguisùga, mignàtta.
Lu scravàgghiu (M.) *scaravàgghiu*, lo scarafàggio.
Lu brattu, la piàttola.
Lu suffrizzu, *suffrizziu* (M.) *schirifizziu*, lo scorpiòne.
La taràntula, il ragnatèlo, ràgnolo, ragnuòlo.
Lu zappagghiùni, la zanzàra, zanzèra, zenzàra.
Lu zappagghiùni di lu vinu — piccolissimo animale volatile, che nasce per lo più nel mosto — Il mosciòne.
Lu zappagghiùni di frumentu, oriu ec., il farfallino.
Na serpi, una serpe.
Lu babbalùciu (M.) *bucalàci*, una chiocciola.
La buffa, il rospo, botta, bufòne.
La giuràna, larùnchiu (M.) *buffa*, il ranòcchio, la rana, ranocchia.
Na lucèrta, una lucèrtola.
Un lucertùni virdi, un ramàrro.
Na zazzamita, scrippiùni (M.) *scurpiùni*, serpentello simile alla lucertola, di color bianchiccio chiazzato quasi come lentiggine — Taràntola, lucèrtola verminara, dagli antichi detto stellióne.
La musca, la mosca.
Un muscagghiùni, un moscherino.
La zicca, la zecca.
Lu vermu di la sita, il baco, filugèllo, bigàtto.
La fòrficia, la forsècchia.
La tartùca, la testùggine, tartarùga.
La cucciniggia, la cocciniglia.
Griddu talpa, o *cagnuleddu di acqua*, animaletto, che dannifica le radici delle piante — Zuccaiuòla, grillotalpa.
Lu mirmicoleùni — piccolissimo animaletto nemico delle formiche, e sta sotto la polvere per impacciarle ed ucciderle — Mirmicoleòne, formicalèo. Questo, come dice Rollin (Bell: Lett: t. 4) diviene una mosca grossa e pulita chiamata Corrogolo.
Lu crastùni — sorta di chiocciola terrestre di maggior grandezza delle ordinarie — Martinàccio.

Di alcuni pesci, crustacei, mollùschi, zoofiti ec.

(Ictiologia)

L' agùgghia, aùgghia, l' agùglia.
L' alalònga, l' àmia, alalùnga.
L' ancìdda (M.) *anghidda*, l' anguilla.
L' anciòva (M.) *anciòia*, l' acciùga, alice.
L' arenga, l' aringa.
Lu cocciu (M.) *còccamu*, l' uranoscopo, dai moderni detto pesce prete, e non bocca in capo come trovasi registrato in qualche dizionario.

(Nota) Cocciu *in Messina chiamasi un altro pesce della specie delle trigle.*

Lu dentici (M.) *dintàtu*, il dentice.
Lu grungu (M.) *rungu*, il grongo.
Lu gurgiùni (M.) *urgiùni*, il paganèllo.
La linguàta, la sògliola.
La minula, la ménola.
Lu mirrùzzu, il merlùzzo.
La murina, la morèna.

La picara, la razza, pronunziata colle z di suòno sottile—La raia.
Lu rinninùni, *rindinùni*, il rondòne.
Lu sáracu, il sargo. sárago.
Lu salamùni, *sarmùni*, il sermòne.
Lu sturiùni, lo storiòne.
La sarpa, la salpa.
Lu palámitu, la palámita.
Lu piscispátu, il glave, pescespáda.
La scròfina (M.) *scòrfana*, la scorpèna.
L' alùzzu, il lùccio.
La trèmula, la torpèdine.
Lu cèfalu, il cèfalo.
Lu piscicáni, il pescecàne.
Lu tunnu, il tonno.
La spinula, la spigola (nel romano e nel toscano) Ragno, aránio.
La trigghia, la triglia.
La sarda, la sardèlla, sardina.
Lu strumbu, lo sgòmbero, sgombro.
Na trémula, una torpèdine — questo animale ha la facoltà di dare a chi lo tocca una scossa simile alla elèttrica. Trovasi nel mare orientale, nel mediterràneo, e nel persiáno.
Lu ruvèttu, il rovètto.

(Nota) *Questo vocabolo dinota un pesce di recente scoperto e dato all' istoria naturale dall' esimio nostro concittadino* Dottor Cocco, *esso manca per conseguente ne' dizionarî: oggi però par che debba inserirsi, perchè trovasi già stampato e registrato dal Cel. naturalista Bonaparte, nella sua iconografia della fauna italica.*

La gattarèdda, *lu gattùzzu* (M.) *iattupardu*, il gattùccio.
L' àiula, il mormillo (Roma) mormiro (Venezia) mormo, (Gen.)
La bidìa — secondo Salviani chiamasi, occhiáta, occhiatèlla (in Roma).
Lu palùmbu, il palòmbo — pesce della razza de'cani marini (Car.)

(Nota) *Bonaparte nella sua iconografia della fauna italica, lo chiama lamia.*

L' umbrina, l' ombrina crivèllo, crivèllo, crovèllo (Bonap.)
Lu fasciànu, la gallinella.
La magnùsa, il ribèllo (Bonap.)

(Nota) *Nel Pasqualino, trovasi* magnusa *colla seguente spiegazione — spezie di anfibio nuotante — Pesce martèllo.*

Lu curbèddu (M.)—la locca, ombrina locca, ombrina bastárda.
Na piscatrici — una rana pescatrice — in qualche luogo di Italia l' appellano diavolo marino.
La cipùdda, la cipòlla marina (Pasqu.) Però nel Cardinali non si trova.
La tràcina, la ràgana (Pasq.)
La vavùsa (M.) *bavùsa*, il blennio (Pasq.)
L' aricciòla, la lèccia.
La tartùca, la testùggine, tartarùga, botta scudellàia.
Lu babbalùciu di mari (M.) *còcciulu*, la chiòcciola marina.
Lu cavadduzzu marinu, la cavalletta marina.
Lu gàmmaru (M.) *àmmaru*, il gàmbero.
La lagùsta (M.) *laustra*, la locùsta.
L' aránciu, *granciu*, il gránchio.
La patèdda, la patèlla.
La rizza (M.) *marancitula* (Cat.) *maranzitula*, il rìccio marino.
Lu purpu (M.) *pruppu*, il pòlipo, polpo.
La siccia, la sèppia,

Lu calamàru, il calamàio, tòtano, lolligine.
Lu tòtaru, idem.
Lu bromu, vromu, la medùsa.
L' ogghiu-a-mari — specie d' attinia.

(Nota) *Nel Pasqualino ristampato si trova ortica marina; ma io porto opinione che tal vocabolo, per traslato, possa meglio convenire alla medùsa.*

La nunnàta, maiàtica — pesci minutissimi — I latterini.
Lu cudigghiùni di pisci, la codàzza.
Li spini, reschi, le spine, lische — e dicesi resta, l' osso del pesce dal capo alla coda.
Li squami (M.) *scardi*, le scàglie, le squàme.
Lu lattùmi, il latte di pesce.
Lu c . . . di mari — specie di oluturia.
Lu pùlici di mari, il pulce di mare.

Pochi oggetti riguardanti lo studio.

Una scaffa, uno scaffàle, ciscranno, scansia.
Un scartafàggiu (M.) *scartafàzziu* — scrittura di poco pregio — scartabèllo e scartafàccio.
La scrivania, lo scannèllo — per cassetta quadra, da capo più alta che da piè, per uso di scrivervi sopra comodamente.
Lu squàrciu — quaderno dove si notano alcune cose — Lo straciafòglio.
Lu lapis, la matita, lapis.
Lu toccalàpis, il matitatòio.
La parchimina, parcimina, la pergamèna, cartapècora.
La pinna, la penna.
Lu cannòlu di la pinna, il cannèllo.
Un muzzùni di pinna, un mozzicòne di penna.
Lu timpirinu, il temperino.
Lu calamàru, il calamàio.
Lu spunsòlu di calamàru (M.) *lu stuppinu*, lo stoppàccio.
L'inga, inca (M.) *'nchiòstru*, l'inchiòstro.
Un quatèrnu (M.) *cartulàru*, un quadèrno — alquanti fogli di carta uniti insieme per scrivervi memorie.
Un quintèrnu (M.) *catarnòlu*, un quintèrno (ed è di 5 fogli).
Un scaccu di carta, una facciuòla di carta.
Na risima di carta, una risma di carta.
Lu siggillu, il sigillo, suggèllo.
Lu cumpàssu, il compàsso.
Lu rinalòru, il polverino.
La rica, riga, il règolo.
Un fògghiu di carta netta, un fòglio di carta pulita.
La cira di Spagna, la ceralácca.
La sticca, la stecca.
La carta suca, la carta suga.

De' colòri.

Jancu, niuru, o *niru*, bianco, nero.
Russu, blù, rosso, turchino.
Cinnirùsu, brunnu, bigio, biondo.
Giarnarùsu, giarnuliddu (M.) *gialinignu*, gialligno, giallìccio — per giallo scolorito, giallognolo.

Giàlinu, *giarnu*, giallo.
Virdi, verde.
Crèmisi, *'ncarnàtu*, cremisino, incarnàto.
Castagnòlu, color castágno.
Arancinu, ràncio, doràto.
Gilistrìnu, azzùrro, cilèstro.
Olivàstru, olivástro.
Pagghinu, color di pàglia.
'Nfucàtu, infuocáto.
Scarlàtu, scarlátto.
Russu arraggiàtu, rosso accéso.
Sàuru, sauro, isabèlla.
Culùri di perna, perlàto.
Indacu, indaco.
Grisciu, *crisciu*, griggio, bigio.
Viulàtu, pavonàzzo, violáto.
Russignu, rossigno.
Gilistrìnu chiàru, turchino vivo.
Culùri di vitru, ialino.
Turchinìgnu, turchiniccio.
Janchinùsu, bianchiccio.
Niròncciulu, nericcio.
Cinnirusignu, bigiccio.
Virdùni, verdebruno.
Virdignu, verdiccio.
Gilistrignu, azzurrigno.
Scacchiàtu, fatto a scacchi.
Murticinu, smorto, squállido.
Sculurùtu, scolorito.
Cangianti, cangiante.

Degli strumenti d' arte ed altro.

L' àscia, l' asce, ascia.
L' asciùni, la semiàscia.
Lu cardu di linu, lo scardásso, pettine da lino.
Lu chianòzzu, la piálla.
Lu chianùni, il piallóne, la piálla grande.
La cupunèra, *lu virrùggiu* — ferro lungo un palmo e scannellàto, col quale si fa il cocchiume alle botti: si potrebbe dire, lo spillo.
Lu firrùni — stromento di fornaio — Il frullóne.
La fòrgia, la fucina — e spesso si usa per la bottega del fabro.
Lu livèddu, il traguárdo, la livélla.
Lu martèddu, il martéllo.
Un bugghiòlu (M.) *bagghiòlu*, un bigonciolétto, bugliólo.
La cazzòla (M.) *manicula*, la cazzuóla.
Lu crivèddu — strumento con fori larghi e rari, per nettare dalle grosse mondiglie il grano ed altre biade — Il crivéllo.
La cùrrula, la carrùcola.
La lanzìtta, la lanciola, lancétta.
La màntiscia (M.) *màntica*, il mántice.
Lu matàffu, e *mazzòcculu*, il mazzapicchio, mazzeránga, pillóne.
La mazza, il mazzapicchio.
La mazzòla — sorta di strumento di legno che per lo più usano i bottai — Il mazzapicchio.
Lu 'mburnitùri, il brunitóio.
Lu mòdaru — qualunque misura o modello col quale si regolano gli artefici in fare i loro lavori — Il mòdano.
Lu mutu di lignu, la pévera.
La 'ncuina (M.) *'ncùnia*, l'ancúdine, incúdine, incúde.
Un pinzéddu, un pennéllo.
Un puntaloru, un punteruólo.
Lu rasòlu, il rasóio.
La ràsula (Aci Reale) *ròsciula* — strumento di ferro tagliente a foggia di paletta che serve per pareggiare l' unghie delle bestie — L' incástro, la rosétta.
Lu rucchèddu, il rocchétto.
Na scala a fòrficia, una scala a due branche.

Lu scarpèddu, lo scarpèllo.
La scrufina e *scufina* — quella chiocciola colla quale si forma la vite — La madrevite.
La scùrbia — scarpello per intagliàre — La scòrbia.
La serra, la sega, serra.
La spàtula — strumento di legno col quale si scuote e batte il lino per farne cadère la liscia — La scòtola.
La stragula — arnese per uso di trainare — La trèggia.
Lu strincitùri — strumento di legno il quale stringe per forza di vite — Lo strettòio.
La tinàgghia, la tanàglia.
Lu trapànu, il trapàno.
La virrina (M.) *firrina*, il sùcchio.
La virrinùna (M.) *firrinùni*, il trivellòne.
Na virrinèdda, il succhièllo.
La zappa di manuàli — dicesi quello strumento che usano i manovali a far la calcina — La marra.
Lu burinu, il bulino.
Lu gurgiòlu (M.) *crisciòlu*, il crogiuòlo.
La 'mmorsa, la morsa.
La raspa, la rasièra.
La squatra, la squàdra.
Lu cartapùni, il cartabòno.
La manuèdda, la monovèlla.
Lu cugnu, il còuio.
La lèsina, la lèsina.
La furma, la forma.
La sponza, la spugna.
La statia, la stadèra.
Lu lammicu, il lambicco.
La sbriga, *sbrigùni* (M.) *sbirga* — strumento di fornaio — La grà-mola.
La rota, la ruòta.
Lu sudatùri (M.) *sardatùri* — strumento per saldàre — Il saldatòio.
Lu chiummu, il piombino.
Lu stuccu, lo stucco.
Lu picùni, il piccòne — strumento di ferro con punte quadre a guisa di subbia, col quale si rompono i sassi e fansi altri lavori di pietra come macine e simili.
La fiscina (M.) *friccia*, la fiòcina, pettinèlla — istromento di ferro a guisa di tridente con cinque, o sette denti, o lunghe punte d' acciaio lavorate a foggia d' amo, che si adatta ad una lunga asta di legno, per colpire e prendere i pesci.
L' amu, l' amo.
La trimòia — quella cassetta quadrangolare che si accomoda sopra la macine, d' onde esce il grano, o la biada da macinàre — La tramòggia.
La citricula (M.) *cciàppa* — nessuno de' due vocaboli si trova registrato nel Pasqualino. Significano quell' ordigno per pigliare gli animali, ed è una pietra o simile cosa grave sostenuta da certi fuscelletti posti in bilico tra i quali si mette il cibo per allettarli; tocchi scoccano e la pietra cade e vi schiaccia chi è sotto — La schiàccia e stiàccia.
Lu tilaru, il telàio.
La navétta, *navitta*, *spola*, la spuòla.
Lu lizzu, il liccio.
Lu sùgghiu, il sùbbio.
Li pidalòri, le càlcole.
La catascia, la bòzzima.
Li cannèddi, i cannèlli.
Li cannòla, i cannòni.
L' urdituri, l' orditòio.
Lu pettinu, il pèttine — strumento con denti di canna stabiliti in una intelaiatura di regoli detti crestèlle.
Lu matassàru, *l' animulu*, *indalu*, l' arcolàio.
Lu crivu di lu furmèntu, *òriu ec.*, il vàglio.
Lu crivu di lu firrùni, buratèllo.

Lu mazzarèddu di scarparu, la stecca — strumento de' calzolai per lustrare le scarpe.

Lu cavaddittu — per quel trespolo con quattro gambe di cui fanno uso i muratori per fare i ponti — La capra.

Lu mazzarèddu — per strumento ove le donne appuntano il ferruzzo in lavorando le calzette e simili — Il bacchettino, bacchìtto (voci Sanesi) — In Card: non si trovano.

L' appizzatùri (M.) *'mpiecciatùri*, l' appiccatoio, appiccàgnolo.

Delle voci di talùni animàli.

Lu boi, voi, lu toru, *abbràma muggi*, il bue, il toro mugge, mùgghia.

Lu cavàddu nitrisci, in alcune città, *scinia*, il cavàllo nitrisce, anitrisce — il sustantivo è anitrìto o nitrìto.

Lu sceccu ràgghia, l' àsino ràgghia, il nome è rágghio.

Lu cani bàia, abbàia, il cane abbàia, latra, bàia — il nome è abbaiamento o latràto. Dicesi poi che mùgola il cane, ed anche la tigre, o il micino, per dinotare il mandar fuori una voce inarticolata, significante certo lamento compassionevole proprio del cane quando manda fuori un certo suon di voce sommessa per allegrezza o per piacer ch' ei senta, e qualche volta per dolore. Il sustantivo è mugolio.

Lu cani malàtu arrucculia, rungulia, il cane dolente gàgnola.

Lu baffiàri, lo squittire, il bociàre; e dicesi de' cani quando hanno vicina la preda.

Lu gattu, iattu miaulia, miula, fa meu, il gatto miágola.

Lu porcu grugna, in alcune città, *rimuria* — il porco grugnisce o grugna.

La pècura fa bè, la pècora bela — il nome è belato, o belamento.

Lu lupu ròccula, il lupo urla.

La vulpi o *gulpi bàia*, la volpe squittisce, abbàia, schiattisce.

Lu liùni? il leone rugge.

L' ursu? l' orso freme.

L' alifanti? l' elefante barrisce — il nome è barrito.

Lu pappagàddu (M.) *pappaiaddu?* il pappagàllo squittisce, bocia.

Lu iaddu, gaddu? il gallo cuccurrisce, canta.

La gaddina, iaddina carcaria doppu fattu l' ovu, la gallina schiamàzza.

La sciocca ciucculia, la chiòccia chiòcchia — l' infinito è chiocchiàre.

Lu puddicinu piulia, ciulia, il pulcino pigola.

Li picciùni? il picciòne tuba.

La tùrtura cianci, la tòrtora geme.

Lu corvu canta, il corvo crocita, cròcida.

La giuràna, lu ranunchiu, (M.) *la buffa, canta*, la rana gràcida, e dicesi pure delle galline, delle oche, de' corvi.

La serpi frisca, il serpe fischia o sibila.

Lu marvizzu, marvizza? il tordo trùtila o zirla.

L' aceddi cantanu, gli uccelli canòri come usignuòli, fringuelli ec. càntano.

L' aciddùzzi ciuciulianu, gli uccellètti garriscono.

Lu pàssaru canta, il pássere pípila, canta, cinguètta.
Li zappagghiuni gridanu, le zanzáre rónzano, zúfolano.
Li taddariti? le nòttole, pipistrèlli rónzano o rómbano — e dicesi anche delle vespe de' calabroni e simili.
La curnàcchia? la cornácchia, gracchia.
Lu surci, o *sùrici?* il sòrcio stride.

Di alcune armi ed oggetti ad esse spettanti.

Armi d' offisa e *difisa*, armi offensive e difensive.
Un cannùni, un cannóne.
Na badda o *padda*, una palla.
Lu micciu, la miccia.
Lu murtàru, il mortáio.
Na bumma, una bomba.
La scupètta, l' archibúgio, schioppo, archibúso.
La carrubina, la carabina.
La canna di scupètta, la canna di fucile.
Lu tilèri, la cassa.
Lu culàzzu, la culátta.
Lu vardamànu, il guardamácchie.
Lu fucùni, il focóne.
Lu cani, il cane.
Lu battagghièddu, il grillétto — ferretto che toccato fa scattare il fucile.
Un caccialànu, *bacchetta*, il cavastrácci.
La petra fucàli, la pietra focáia.
Li pirnicùni (M.) *particùni*, la migliaruóla.
La pùrvuli (M.) *pùrviri*, la pólvere.
Lu purvulìnu, *purvirinu*, il polverino.
Lu tappu, lo stoppácciolo.
Lu cozzu di la sciabbula, o *di la scarcina*, la cóstola.
Na scarcina, una squarcina.
La sciàbbula, la sciábla, sciábola.
La spata, la spada.
Lu mànicu di spada, l' elsa, elso.
Lu fòdiru, la guaina.
Na vaiunètta, una baionétta.
Na lapàrda, una labárda.
La sciùnna, la fróndola.
La friccia, la frèccia, il dardo.
Lu scutu, lo scudo.
Un màsculu, un mástio, mortalétto.

Professioni mestieri, ed altro.

Un' argintèri, un' argentière, gioiellière.
L' aromatàriu, *spizziàli*, lo speziále.
Un cardatùri di linu, o *lana*, un ciómpo, scardassière.
Un cardatùri di sita, o *strazzi*, un stracciaiuólo.
Un cartàru, un cartolàio.
Un cascavaddàru (M.) *furmaggiàru*, un pizzicágnolo.
Lu casciàru, il cassettáio.
L' archivàriu, l' archivista.
Un' ammòla cutèdda, *ammulaturi*, un' arrotino, arrotatóre.
Un vuttàru, *buttàru*, un bottáio.
Un caudaràru, *quaddaràru*, *quadaràru*, un calderáio.
Un causittèri (M.) *quasittèri*, un calzettáio, calzaiuólo.
Un chiavittèri o *un zingaru*, un magnáno.
Un ciràru, *torciàru*, un ceraiuólo.
Un cunzaiòlu, un coiáio, coiáro.

Lu dughèri, druièri, il droghièro, doghière.

Lu gaddinàru (M.) *iaddinàru*, il pollaiuòlo.

Un'arripizzatùri, un rappezzatòre.

Un barcalòru, un barcaiuòlo.

Un ciarlatànu, ciraulu, sartabancu, un cantabànco, ciarlatàno, ciurmadòre, cerretàno.

Un cintimulàru, mulinàru, un mugnàio.

Un cinturinàru, un correggiàio.

Un cirnitùri, un vagliatòre.

Un crivàru, uno stacciàio.

Lu paracquàru, umbrillàru, l'ombrellàio.

Un curàtulu (M.) *fattùri*, un castàldo, fattòre, curatòre.

Lu curdàru, il funàio, funaiòlo.

Un custurèri, un sarto, sartòre.

Un cutiddèri, un coltellinàio.

Lu firràru, il fabro, fabbro.

Lu maniscalcu (M.) *marascàreu*, il maniscàlco.

Lu gaggiàru (M.) *iargiàru*, il gabbiàio.

La guarnamintàru, siddàru, il sellàio.

L'irvalòru, erbalòru, l'erbaiuòlo.

Lu lantirnàru (M.) *lampiunàru*, il lanternàio.

Lu lavuratùri, il bifòlco, aratòre.

Un biddacàru (M.) *'nnetta iettiti*, un votacèsso.

Lu marangùni, margùni, il marangòne.

Lu mastru d'ascia, il falegnàme, legnaiuòlo.

Lu mastru di cavalcari (M.) *cavarcanti*, il cavallerizzo, e dicesi anche lo scozzonatòre, dal verbo scozzonàre che significa ammaestrar cavalli.

Lu mastru di scherma, lo schermitòre, schermidòre.

Lu 'ndivinavintùri, il cerretàno.

Lu 'nzalatàru, l'erbaiòlo.

Lu 'ntagghiatùri, l'intagliatòre.

L'ociddàru, l'uccellatòre.

Lu panittèri, il panattière.

Lu pastizzdru, il pasticciére, pastellière.

Lu pignatàru, il pentolàio.

Lu quartararu (M.) più comunemente *pignatàru*, per colui che vende vasi di creta — Il vasellàio, pentolaio.

Lu pilucchèri, pirucchèri, il parrucchière (voce dell' uso).

Lu pusatèri (M.) *lucandèri*, l'oste.

Un puzzàru — colui che vota i pozzi — Il votapòzzo.

Un raccamatùri (M.) *roccamatùri*, un ricamatòre.

Un raziunàli, un ragiònière.

Un rigattèri, riattèri, un treccône, barùllo.

Un rivinnitùri, bazzariòtu, un rigattière.

Un robbavicchiaru, un cenciaiuòlo, rigattière.

Un ruggiàru, riluggiàru, un' oriolàio.

Un sarcitùri, un rimendatòre.

Na sarcitùra, una rimendatrice.

Un sbirru, uno zaffo, birro, sbirro.

Lu scarpillinu (M.) *mazzunàru* — quegli che lavora le pietre collo scarpèllo — Lo scarpellino.

Lu marmuràru, il marmista.

Lu scippadènti, il cavadènti.

Un scupittèri, un' archibusière.

Un sirratùri, un segatòre.

Un solachianèddi, sulichianèddu — rattoppatore di scarpe vecchie — Un ciabattino, ciabattière.

Un spiculatùri — colui che coglie le spighe — Uno spigolatòre.

Un strifizzàru (M.) *squaddamàru* — per colui che vende interiòra — Un ventraiuòlo.

Lu tammurinàru — per suonator di tambùro — Il tamburino.

Lu turnàru, il tornàio, tornièro, tornitòre.

Un tirralòru (M.) *rinalòru* — si dice quegli che con bestie da soma a vettura mercenaria trasporta terra, arena, mattoni ed altro — Un vetturàle.

Un trappitàru, un fattoiàno.

Un turculèri — colui che stampa e imprime — Un torcolière, tiratòre.

Un cumpusitùri, che compone, Compositòre, *cumpusituri* per strumento in cui pongonsi le lettere ad una ad una per la stampa — Compositòio.

Lu vastàsu (M.) *bastàsi*, il facchino, bastàggio.

Un uccèri (M.) *buccèri*, un beccàio — per colui che uccide i bovi, le pecore ed altri animali.

Un vuccèri (M.) *chianchèri*, un beccàio — per venditor di carne.

Lu vuiàru (M.) *buiàru*, custode de' buoi — Il boàro, bifolco, boattière, quest' ultima però è V. A.

Lu vurdunàru (M.) *burdunàru* — quegli che guida le bestie da soma — Il mulattière.

Un zagatàriu — si dice colui che incetta una mercanzia per esser solo a rivenderla — Un monopolista.

Un munnizzàru — per raccoglitore d' immondezze — Un letamaiuòlo.

Un mèdicu, un mèdico.

Un cirùsicu, *chirurgu*, un chirùrgo.

Lu varvéri, *barbéri*, il barbièro, barbière.

Lu furnàru, il fornàio.

Lu sciaccalígna, il taglialègna.

Lu picuràru, il pastòre.

Un cappiddàru, un cappellàio.

Un carcaràru, un fornaciàio.

Lu mircéri, il merciàio.

Un cunfittéri (M.) *cosaduciàru*, un confettière, dolcière.

Un scarpàru, un calzolàio.

Un pannéri, un pannaiuòlo.

Un vinnitùri di frutti (M.) *putiàru*, un fruttaiuòlo.

Lu putigàru di frutti legùmi ec., il treccòne.

Na lavannara, una lavandàia.

Un libràru, un librài o.

Un marinàru, un marinàio.

Un piscatùri, un pescatòre.

Un metitùri, un mietitòre.

Un rivinnituréddu, un rivendùgliolo.

Lu tincitùri, il tintòre.

Lu vitràru, il vetràio.

Un mènzanu, un mezzàno.

Un zariddàru, un grossière.

Un tavirnàru, un bettolàio, tavernàio.

Un conzariòtu, un conciapèlle.

Un 'mpignatùri, un usuràio.

Na seuffiàra, una crestàia.

Un préggiu e *pléggiu*, un mallevadòre — quegli che promette per altrui obbligando se e il suo avere.

Lu pettinàru — per colui che fabbrica pettini — Il pettinàgnolo.

Un campéri, un custode del podère, del bosco ec.

Lu paratùri, il festaiòlo, festaiuòlo — per colui che intraprende e dirige gli apparati delle feste, che in più luoghi d' Italia dicesi paratòre.

Lu biliciàru, il valigiaio.

Un bambiniddàru — chi lavora figure di cera, ceraiuòlo.

Un cannavàru (M.) *cannamàru*, *mannàru*, un canapaio.

Lu iardinàru (M.) *giardinàru*, il giardinière, gardinière.

Lu catapànu, *mastru di chiazza*, il grascino.

Na carèra, *tissitùra*, una tessitrice.

Un carrittèri — per colui che fabbrica i carri — Carpentière.

Un carruzzèri — per colui che fabbrica le carrozze — Un carradòre.

Un ociddàru (M.) *aciddàru*, un uccellatòre.
Lu cimmalàru, il facitor di gravicèmbali.
Un curaddàru — per cavatore e venditore di coralli — Un corallàio.
Lu famigghiu — per garzone di stalla — Lo stallòne.

Nomi propri più comuni.

Pepé, *Pippinu*, *Piddu*, *Peppi*, Giusèppe.
Pidda, *Peppa*, Giuseppa.
Sciavéri, Savèrio.
Itànu, *Jaunu*, *Tanu*, Gaetáno.
Titta, *Battista*, Giambattista.
Totò, *Turi*, Salvadòre, Salvatòre.
Calòiru, *Calòriu*, *Calòggiru*, Calògero.
Filadélfiu, *Dderfu*, Filadèlfo, Filadersfo.
Vàrtulu, *Bàrtulu*, Bartolommèo.
Vanni, *Giuànni*, *'Nnànni*, Giovànni.
'Nzùlu, *'Nzùzzu*, *Ciuzzu*, *'Nsuddu*, Vincènzo.
'Nnittu, Benedètto.
Neli, *Manuèli*, Emmanuèle, Emmanuello.
Nardu, *Lunàrdu*, Leonàrdo, Lionardo.
Mommu, *Gilòrmu*, Girólamo, Geronimo.
Bàrtulu, Bartolo.
Minicu, *Miciu*, *Micu*, *Duminicu*, Domènico.
Marchiòni, *Marciòni*, *Joni*, Melchiòrre.
Ancilu, *'Nnànciu*, *'Nnànci*, Angelo, Angiolo.
Gàsparu, *Aspànu*, *Gaspànu*, Gàspare.
Bastiànu, *Jànu*, Sebastiàno.
Batassàru, *Baldassaru*, Baldassáre.
Binnàrdu, *Nardu*, Bernàrdo.
Brasi, *Vrasi*, Biàgio.
Cola, Niccolò, Nicòla.
Carru, Carlo.
Càrminu, Carmèlo.
Mena, Carmela.
Cicciu, *Franciscu*, *Ciccu*, *Cecé*, Francèsco.
Gnàziu, *Zuddu*, Ignàzio.
Jàpicu, Giàcomo.
Jachinu, Gioacchìno.
Masi, *Mannu*, Tommàso.
Liu, *Lilli*, *Littiriu*, Letterio.
Pràcitu, *Teddu*, Plàcido.
Ninài, *Nini*, *Antuninu*, *Ninu*, *Nenè*, Antonino.
'Ntoni, *Totò*, *Antoni*, Antònio.
Saru, *Sariddu*, *Rusàriu*, Rosàrio.
Petru, Piètro.
Nòfriu, Onofrio.
Natu, *Furtunàtu*, Fortunáto.
Lena, Elena, o Maddalèna.
Zudda, *Ràzia*, Grázia, aggiunto di Maria.
Fava, *Uzza*, Flàvia — si avverta però che *Uzza* è vezzeggiativo e sta per Maria da cui si fa *Mariuzza* e poi *Uzza*, e così di Flàvia, Rosària ec.
Nedda, *Betta*, Elisabètta, Lisabètta.
Nedda, *Bastiàna*, Sebastiana.
Tinu, Costantino.
Ràziu, Oràzio.
Lilla, *Lilli*, *Lia*, Letterìa.
Lisa, Luisa.
Nnància, Angela, Angiola.
Pascàli, Pasquále.
Alèssi, Alèssio.
Cécia, *Cecé*, concètta.
Ina, Caterìna.
Génia, *Gena*, Eugènia.
Mica, *Micia*, *Minica*, Domènica.

Pàulu, Páula, Pàolo, Pàola.
Gnesa, Agnèse.
Tudda, Aita, Tuzza, Agata.
Nora, Lionòra, Eleonòra.
Ansérmu, Ansèlmo.
Rrita, Margarìta.
Nnuccénzu, Nuzzénziu, Nnuccénziu, Innocènzo.
Fulippu, Fulippa, Filippo, Filippa.
Ustinu, Austinu, Agostìno.
Ramùnnu, Ramùndu, Raimòndo.
Fanu, Epifànio.
Rusulìa, Rosalìa.
Carciadòniu, Carcedònio.
Brizzida, Brigìda.
Ursula, Orsola.
'Ndria, Anniria, Andrèa.
Atanàsiu, Tanasiu, Atanàgio, Attanàsio.
Bàrbara, Bàrbera.
Basiliu, Basili, Basìlio.
Còcimu, Còsimu, Cosmo.
Curràu, Corràdo.
Decu, Dièco.
Diunisiu, Dionìgi, Dionisio.
Enna, Vénnira, Vènera.
Fidili, Fedèle.
Giorgi, Giòrgio.
Gugghiérmu, Guglièlmo.
Liapòrdu, Leopoldo.
Lidda, Aloìsa.
Miru, Casimìro.
Nilla, Petronilla.
Nunziàta, Annunciàta.
Nùnzia, Nùnzia.
Pina, Agrippìna.
Ricu, Erricu, Enrìco, Errìgo.
Sabédda, Sabélla, Isabèlla.
Sidòru, Isidòro.
Simùni, Simòne.
Sulivéstru, Silvèstro.
Vinnirannu, Vinniránna (M.) *Vinirandu, Viniranda,* Veneràndo, Veneràndа.

De' consanguinei ed affini.

Lu nunnàvu, àvulu, proàvu, il bisàvo, bisàvolo, proàvo.
Lu nannu (M.) *nonnu,* l' àvolo, nonno.
La nanna (M.) *nonna,* l' àvola, nonna.
Lu patri, la matri, lu papà, la mammà, il padre la madre, genitòre, genitrice.
Lu tata, il babbo,—voce colla quale i bambini chiamano il padre.
Me frati, mio fratèllo.
La soru, la sorèlla.
Lu nipùti, la nipùti, il nipòte la nipòte.
Lu cuscinu, la cuscina, il cugìno, la cugina.
Lu spusu, la spusa, maritu, mugghiéri, lo sposo, la sposa, marìto, mòglie.
Lu sòggiru, soggira, il suòcero, suòcera.
Lu cugnàtu, la cugnata, il cognàto, la cognàta.
Lu iènnaru, la nora, il gènero, la nuòra.
Lu ziu, la zia, lo zio, la zia.
Lu pronipùti, il pronipòte.
Un bastàrdu, un bastàrdo.
Lu cumpàri, la cummàri, il còmpare, la comàre.
Lu figghiòzzu, la figghiozza, il figliòccio, figliàno, la figliòccia.
Lu parrastru, il patrigno.
La matrastra, marrastra, la matrigna.
Lu figghiastru, la figghiastra, il figliàstro, la figliastra.
Li ièmiddi, gimèddi, li fratelli gemèlli, e sorelle gemèlle, binàti.

Lu frati pri parti di la matri, il fratèllo uterino.
Lu frati pri parti di patri, il fratello di padre.
Li nostri 'ntinati, i nostri antenàti, progenitòri.
Chiddi chi veninu, o *nascinu appressu di nui*, i nostri pòsteri.

Dell' universo degli elementi, ed altro.

Lu munnu, mundu, il mondo.
Lu celu, il cièlo.
Li stiddi, le stelle.
La puddàra — per le sette stelle che sono tra il toro e l' ariète. Le gallinèlle, così dette perchè sono piccole e in un mucchio. Nello stile sostenuto si dee dire Le pleiadi.
Lu suli, il sole.
La terra, la terra.
La luna, la luna.
Lu circu di la luna, l' alòne, V. G. — quella ghirlanda di lume non suo che vedesi talvolta intorno alla luna, o altro pianeta per la rifrazione dei raggi.
Lu mari, il mare.
L' acqua, l' acqua.
Lu focu, il fuòco.
L' ària, l' ária.
Li nùvula, nùvuli, le nubi, nùvole.
Lu ventu, il vento.
Lu chiòviri, la piòggia.
Lu sbrizziari, il piovegginàre, piovigginàre, spruzzoláre, pioviscoláre, che valgono piover leggermente.
Un dillùviu, un dilùvio.
Un dilluviùni alluviùni, un allagamènto, alluviòne.
Li rànnuli (M.) *grànduli*, le gràndini.
Lu iazzu, iiláta, iélu, il ghiáccio, gelo.
La nivi, la neve.
La nègghia, nigghia, la nèbbia.
La nigghia fitta, la caligine.
L' acquazzina, la brina.
Lu risìnu, resìnu (M.) *sirìnu*, la rugiáda.
L' arcubalènu, l' arcobalèno.
Lu friddu, il freddo.
Lu càudu, càuddu, il caldo.
Lu tronu, il tuòno.
Lu fùrmini, la saitta, il fùlmine, la saètta.
Lu lampu, il lampo, balèno.
L' arba, l' alba.
La luci, la luce.
Lu lustru di luna, il chiaror di luna.
Li rai di lu suli, i raggi solári.
Lu sulalliùni, il solliòne, solleòne.
Lu ventu di livanti, il vento di levante.
Lu punénti, il ponente.
La tramuntana, il vento tramontána, settentriòne, aquilòne.
La tramuntana fridda, un rovàio.
Lu menzuiòrnu, il vento áustro
Lu sciròccu, scilòccu, lo sciròcco.
Lu libbìci, il libèccio.
Lu gricáli, il greco.
Lu maistràli, il maèstro.
Na timpèsta, un temporàle, una tempèsta.
La cuda di dragu o *di rattu*, un tùrbine.
Un tirrimòtu, un tremuòto, tertemòto.
N' eccrìssi, accríssi, un ecclisse.
Lì signi celésti, i segni del zòdiaco.
Li finitùri di lu munnu, i poli.
L' animali, gli animáli.

Li quatrùpidi, i quatrùpedi (quatrupologia).
L' acéddi, gli uccélli, volàtili (ornitologia).
Li pisci, gli acquàtici (ictiologia).
Li rèttili, i rèttili (reptologia).
L' insétti, gl' insètti (insectologia).
Li miniràli, i mineràli (mineralogia).

Di taluni mineràli ed altro.

Oru, argéntu, oro, argento.
Ramu, azzàru, rame, acciaio.
Ramu gialinu, o *giarnu*, ottòne.
Lu ferru, il ferro.
Lu chiummu, il piombo.
Lu brunzu, bronzu, il bronzo.
La lanna, landa, la latta.
Lu surfu, sùrfiru, sùrfaru, lo zolfo, solfo.
L' alùmi, l' allùme.
L' argentu vivu, il mercùrio, argento-vivo.
L' arsènacu, l' arsènaco.
Lu vitriòlu, il vitriuòlo, vitriòlo, vitrivuòlo.
La calamita, la calamìta.
Lu nitru, il nitro.
Lu virdi ramu, il verderàme.
Lu stagnu, lo stagno.
Lu sali, il sale.
L' orpiméntu — combinazione naturale di arsènico, e di zolfo — L' orpimènto.
Antimòniu, antimònio.
Orubéddu, prattìna, orpèllo — rame in sottilissime lamine colla superficie in tutto di colore simile all' oro.
Lu singu, gesso da sarti — sostanza untuosa al tatto, di consistenza mezzàna fra la terra, e la pietra, di cui si servono i sarti per disegnàre sulle pezze delle pannine i contorni de' vestimenti che devono vono tagliàre — Il gesso nivi forme, poi è una varietà che trovasi in piccole masse globulòse o reniformi, composte di una quantità di piccole pagliuole o laminètte bianche come la neve, o perlate.
Lu iissu (M.) *ibbisu*, il gesso.
La càuci, o *caucina*, la calcina.
La cauci virgini, la calcina viva.
La càuci 'nzivata, o *astutàta*, la calcina spenta.
Lu boràci, il boràce.
La marcasita, la marcassìta, marchesìta, pirìte — mezzo minerale, sorta di pietra di color gialliccio.

(Nota) *I siciliani confondono la marcassita col bismùto, diffatti nel Pasqualino ristampato si trova* Bismùtu, o marchesita, *bismùto. Si avverta però che bismùto è un metallo fragile di color bianco gialliccio che all'aria prende del violétto, di una struttùra visibilmente lamellosa, sommamente fusibile, cosicchè si squaglia anche al calòre della fiammella d' una candela.*

Lu tarcu, il talco — pietra laminàre composta di lamine lustranti, molto lisce: presso noi se ne servono i paratòri o festaiuoli per adornàre le loro carte.

Di alcune cose di chiesa ed àbiti sacerdotàli.

Lu cappillùni, la tribùna.
Una cùbbula, una cùpola.
Lu campanàru, il campanile.
Lu cubbulìnu, lanterna delle cùpole — La pergamèna.
Li campani, le campàne.
Lu miòlu — per quel legno che bilica le campàne — La cicògna.
Lu bàttagghiu, *mandàgghiu*, il battaglio.
La campanedda, il campanèllo.
La sagristia (M.) *saristia*, la sagrestìa.
Lu pùrpitu, *pùlpitu*, il pèrgamo, pùlpito.
L' autàru, *artàru*, l' altàre.
La predèlla — per quello scaglione di legno a piè degli altari sopra il quale sta il sacerdote quando celebra — La predèlla.
Lu paliu d' autaru, *avanzartaru*, il paliòtto, frontàle.
Lu discu, il leggio.
Lu tabernàculu, il tabernàcolo.
La pissìti, *lu cibboriu*, la pissìde, il cibòrio.
Li candiléri, i candellièri, doppièri.
Li cannili, *candili*, le candèle.
Li torci, *'ntorci*, i doppièri, le torce, i torchi.
Lu blandùni, *turciùni*, *'nturciùni*, candela grande, il cero.
Lu cirìnu, la candeletta.
Li 'mpullini, *impullùzzi*, le ampollìne, ampòlle.
Lu coppu pri stutàri, lo spegnitoio.
Lu cornacòpiu, *cornòcopiu*, lo spigolo.
Lu 'ncinzéri, il turìbile, turìbolo.
La navitta, *navicedda pri lu 'ncenzu*, la navicèlla dell' incènso.
Lu sicchiéttu, la secchiolina, il secchièllo.
L' aspersòriu (M.) *spergis*, l' aspersòrio.
La lampa, la làmpada, làmpade, V. G. — Làmpana.
Lu lampéri, la lampada, lampapana, coll' aggiunto di ottone, di argento ec.
Lu pàliu, *bardacchinu* (M.) pure *tusèllu*, il pàlio, baldacchino, pàllio.
La varétta, una barèlla.
La sepultùra, *lu sepurcu*, l' avello, il sepolcro, la sepoltùra, e dicesi mausolèo quella macchina o edifizio sepolcrale innalzato alla memoria di qualche illustre defunto.
La fonti dill' acqua binidìtta, la pila dell' acqua santa.
Lu cunfissiunàriu, il confessionàle, confessionile, confessionàrio, ed anche, predèlla.
Lu càmmisù, *càmmisciu*, il càmice.
Lu cìngulu, il cordiglio, cingolo — quella cordicella colla quale si cinge il sacerdote sopra il càmice.
Lu manipulu, il manipolo.
La stola, la stola.
La casùbula (M.) *la casùpra*, la pianèta.
La cappa, il piviàle.
La cappa magna, la cappa.
Li tonacéddi, le dalmatiche.
La surpiddizza, *suppiddizza*, la cotta.
Lu rucchèttu, il rocchètto, roccètto.
La muzzétta, la mozzètta.
Li miràculi — per quelle immagini, o segni che si attaccano nelle chiese da chi ha fatto voto — I bòti, voti.
La birritta parrinisca, la berrètta clericàle, berrètta quadra.

La cuda di la mitra, il bendòne.
Lu bàculu, il pastorale, bastòne vescovile.
Li culonni, le colònne.
Lu capiteddu, il capitello.

(Nota) *La parte bassa della colonna, dov' è la cinta chiamasi imoscàpo o ratta di sopra, e sommoscàpo o ratta da piedi, la parte superiore della colonna che termina nel collarino.*

Lu coru, il coro, e qui sta pel luogo dove si canta.
Li sidili, o *banchi di lu coru*, le manganèlle, e sono quelle panche affisse al muro, le quali mastiettate s' alzano e s 'abbassano.
La spera, l' ostensòrio — e dicesi sfera quella parte dell' ostensorio, che comprende le ciambelle, la raggièra, le nuvole, le testine degli angioli, ed altri ornamenti simbolici.
Lu càlici, il càlice.
Lu purificatòri, il purificatòio.
La patèna, la patèna.
La palla, la palla (voce dell'uso).
La burza vurza, la borsa — qui sta per quel cartone rivestito di drappo in cui si mette il corporale.
Li carti di glòria, le cartaglòrie.

VARIE DIZIONI SICILIANE - ITALIANE

POSTE CON ORDINE ALFABETICO.

A

A battaghiùni, posto avverbialmente a ufo (Meli).

Abbalatari, *'mbalatàri*, lastricàre, selciàre.

Abbanniàri (M.) *'bbandiàri*, bandire, per bandire le merci.

Abbarruirsi (M.) *sbarruàrisi*, sbigottirsi.

Abbarruiùtu (M.) *sbarruàtu*, agg: scoraggiàto.

Abbifaràtu, *abbuffàtu*, agg: gònfio, gonfiàto.

Abbiliàtu, agg: incollerito, per adirato.

Abbilùtu, agg: avvilito, per iscorato.

Abbissàtu, agg: rovinato.

Abbiviràri, adacquàre, innaffiàre, irrigàre.

Abbrisciri, aggiornàre.

Abbrancicàri, rampicàre, brancolàre, andar carpone.

Abbruscàtu, agg: abbrustolato, abbronzato.

Abbrusciatina, sost: scottatùra.

Abbrùscu, *comu fetu d' abbrùscu*, leppo.

Abbuccàri, come, *abbuccari cannàti*, *bicchièri*, *piatti ec.*, rimboccàre.

Abbuccatùra, *rivèrtica*, *ribuccatùra di linzòla*, *cutri ec.*, rimboccatùra.

Abbuffàtu, e *abbuttàtu*, per pieno di collera, di mal umore, imbronciato: è *abbuttatu comu un masculu*, la marina è gonfia.

A cara patria, avv: dicesi di abiti, e di persone — all'antica.

Accà, modo d'incitare le bestie da soma al cammino — Arri.

Accalumàri, vale tirare al suo volere — adescàre.

Aceddu aggiuccàtu, uccèllo appollaiato.

Acchiéttu, *ucchiéttu*, per segno lasciato da ferita — màrgine.

Acchiummàri, att: cercar l'altezza de' fondi, o le diritture col biombino (da noi detto *chiummu*), Piombinàre.

Acchiummàtu, agg: piombinato.

Acciàccu, sost: impaccio. Per negozio intrigato. Per mala disposizione, acciacco.

Acciaccàtu, agg: impacciato. Per infermiccio.

Accicciàri, accapellàre, afferrare, *accicciarisi*, accapellarsi, azzuffarsi, venire alle prese.

Accimàtu, agg. che primeggia, primario.

Acciuncàre, storpiàre.

Acciuncàtu, agg. storpiato. Per contratto di membra — Attrappato.

Accrianzatu, agg: rispettoso.

Accucchiàri come *accucchiari dinari ec.*, cumulàre.

Accunsintutu, agg. screpolato — Per slogato.

A cu pò cchiù — usato avverb. a gara, a concorrenza.

Addiddì, come *jiri addiddì*, andare a spasso — si usa pure per morire.

Addiccàri, adescàre.

Addiccàtu, agg: adescato — Per mal avvezzo.

Addimanniùni, dimandatore sfacciato.

Addimurùsu, agg: indugiatóre.
Addimuràri, tardare, indugiáre.
Addumàri, allumáre, accèndere, illuminàre.
Addunarisi, vedere, accòrgersi. Per avvedersi. *Addunati* usato in modo imperativo, osserva esplora; es: *addunati chi fa lu fattùri*.
Ad ichisi, avverb. come *aviri la testa ad ichisi*, esser di cervello balzáno.
A dicuti e dissi, come, *mittirisi cu unu a dicuti e dissi*, altercáre, bisticciáre.
A drittu filu, per linea retta.
Affaràri, abbronzáre.
Aggibbàri, soccòmbere, soggiacère.
Aggramignàri, rubar di nascosto. Per afferrare alcuno con violenza.
Aggrancàri, rattrappáre.
A ghiòtta, termine de' cuochi, in tocchètto (Meli).
A graniàri, come *vindiri a graniari*, a spilluzzicáre.
Alaò, o *l' ahò*, cantilena per addormentare i bambini — Nanna.
A la pizzula, col verbo *pigghiari*, pigliar di mira.
A la sdossa, col verbo *cavalcàri*, a bardòsso, a bisdosso, a cavallo nudo.
Allaccaràtu, vizzo. Per fièvole, flòscio.
Allammicàri, cascare a gòcciole, stillàre.
Allammicu di cori, afflizione di animo.
Allattumàtu, detto ad uomo, vale pigro, tardo, lento.
Allègru, qui vale per alquanto briàco, brillo.
Allucciùtu, agg: sbalordito. Per stupido, intronàto.
A stagghiu, a còttimo.
Ammagnàtu, agg: grandioso. Per autorevole.
Ammammàtu, agg: affezionàto.
Ammanticàtu, per affettáto.
Ammascatu 'ntra lu parrari, che parla in gergo, furbèsco.
Ammataffàri, mazzerangáre, mazzapicchiáre.
Ammicciàri, att: prender la mira, miráre fig. colpire. Per ficcar legni dentro altri legni, termine de' falegnami, incastráre.
Annacàri, cullàre.
Arrisaccàri, scuòtere, sbàttere.
Arrunchiàri li spaddi, restringersi nelle spalle.
Aschi, schèggie.
Assicutàri, inseguire, perseguire.
Assuppa viddàni, acquerùggiola.
A strasattu, a còttimo.
A taci maci, a lira e soldo.
Atturràri, abbronzáre, abbrustolàre.
Abbiteddu, *abbitinu ddòmini* — per piccolo involto entrovi reliquie ed orazioni; portato al collo per devozione — Breve, brieve.

B

Baragùnna (M.) *baraùnda*, confusione, scompiglio, barabùffa.
Birba, allegria, tempòne, come *fari la birba*, far tempòne, darsi tempone, darsi bel tempo.
Beniaminu — dicesi del figliuolo più amato dal padre e dalla madre, e di qualsisia diletto — Cucco.
Buccinu, *pallinu*, *mmuccinu*, lecco.
Brigghiu, nel Toscano — rullo, nel Padovano — zono, in Roma — billo, a Lucca — biròllo, *lu re di li brigghia*, il matto.
Buffuniàri, beffáre. Per giuocare, scherzàre.
Buttiàri, o *iittari botti* — dire alcun motto contro chicchessia — Sbottoneggiáre.

C

Cacaticchiu, *mettiri in cacatichiu*, star sul grande.

Cacazzina di ferru, rosticci, scòria.

Cafuddàri, strettamente unire insieme, stivàre.

Cafùni, aggiunto d' uomo, goffo, goffissimo, gonzo.

Caliàri, abbronzàre, abbrustolàre.

Campana di voi e simili, squilla.

Campanazza (idem) campanàccio.

Campaniari, scampanàre.

Campia, pianura solitaria.

Cancariàta, cànata, rabùffo.

Cantàri sutta vuci, canticchiàre, canterellàre.

Cannedda di la iamma, fusolo.

Capuliàri, tritàre, tagliuzzàre.

Cantunéra — angolo esteriore delle fabbriche — Cantonàta.

Capurrètina — quella bestia che mena seco il mulattiere, cui sono legate le altre — Bardòtto.

Capuzziàri — piegare il capo quando si comincia a dormire, non essendo a giacère — Inchinàre.

Caramàndula, sorte di panno lano, Durante (dal Francese *calmande*).

Carcariàri, il gridar delle galline fatto l'uovo — Schiamazzàre.

Cardacia, affannamento, ambàscia, trambasciamento. Per noia, molèstia.

Cardàri, parlando di lino, canape, e simili — pettinàre. Detto di lana, stracci, ec: scardassàre, carminàre.

Carina (M.) *barca*, per l' ossatura del cassero de' polli od altri uccelli, scussa di carne — Catriosso.

Carriàri, vettureggiàre, someggiàre. Per portàre, trasportàre.

Carricatùra, aggràvio.

Carrittigghi, razzi da fuoco.

Carta di sciu, o *marmòria*, carta marezzàta.

Cassatina, scòrbio. *Fari cassatini scrivennu*, fare scorbi, scorbiàre.

Calascinni, sorta di serràme, contrafforte.

Cavigghia di lu viulinu, bischero.

Caviggiùni, cavicchio, piuòlo.

Cauliceddu, erba da mangiare — Cavolino campestre. È di diverse specie.

Cazzicatùmbula, capitòmbolo, *fari cazzicatumbuli*, capitombolàre.

Centunervi, erba, piantàggine.

Cerru di lana, bioccolo.

Chiàcchiara, loquacità. Per discorso. Per finzione frivola, cantafavola — per voce sparsa nel volgo, non vera — Chiacchierata.

Chiaccu, càppio.

Chiacchettu, cappiètto.

Chianca di petra, masso.

Chiantédda, voce de' calzolai, tramèzza, tramèzzo.

Chiazzàta, contesa di parole — Batòsta.

Chiuviddicàri, piovigginàre.

Ciancianedda, sonaglio.

Ciaramedda, cornamùsa, piva.

Cimùsa, vivàgno, cintolo.

Circu di naca, arcuccio.

Cirivèddu ad ichisi, vale stravolto, stravagante — Cervel balzàno.

Cirividdignu, agg: di poco senno, leggiero, cervellino.

Ciuccàta d' ova, covàta.

Ciuccàta di puddicini, covata di pulcini.

Ciuciuliàri, propriamente dicesi degli uccelli, canterellàre. Per lo stridere di molti uccèlli insieme, garrire — per similitudine, parlar sommessamente — Mormoràre.

Còcciu di càmula, forellino della tarma.

Còcciu di curùna, globetto del rosàrio.
Coffa, sporta, bùgnola.
Correzioni — per quelle pruove delle stampe che si danno al correttòre — Le bozze.
Cosca di fogghia (M.) *costa*, la parte più dura nel mezzo delle foglie — Còstola.
Cotu cotu, quatto quatto.
Craſocchiu, buco, cavo.
Cricchia — per rasùra rotonda che si fanno i chierici sul cocùzzolo — Chièrica, chèrica.
Crozza, stampèlla, grùccia.
Crusta làttia, male nella superficie del capo de' bambini, che poppano, da noi detta *nascita* — Lattime.
Cucchiàru, dicesi quel raggrinzamento della bocca, che fanno i bambini quando cominciano a piangere (M.) detto *bròcculu* — Greppo, come far greppo.
Cularinu, colon (V. G.)
Cumèta di carta (M.) *pranèta*, aquilòne, cervo volante.
Cummogghiu di nucissariu, o *di càntaru*, carèllo, carièllo.
Cummogghiu, o *cuverchiu di crita*, testo.
Cumpanàggiu, companático, camangiàre.
Cuncutrigghiu, animale, Coccodrillo.
Cunduttùri — per colui che tiene casa a pigiòne — Pigionàle.
Cùnsulu — per quel regàlo di vivande che si fa a chi sta in lutto per la morte di qualche parente — Confòrto.
Cunugghiàta, e *cunucchiàta* — per quella quantità di lino, cotone ec: che va nella rocca — Pennècchio, lucignolo.
Cunzari piatti, *tigàni rutti ec.*, risprangàre.
Cunzari la tavola, metter la tàvola.
Curcari, adagiàre, coricàre.
Curcarsi a bucca, o *a facci suttu*, coricarsi boccòne, *curcarisi a facci allariu*, o *allaria*, coricarsi supino.
Curria, correggia, coreggia.
Curriàri, scorazzàre.
Curùna — qui sta per quel ravvolto di panno o altro che sia a guisa di cèrchio, usato da chi porta pesi in capo — Cèrcine.
Custùruni, per gran cicatrice — Catinàccio.

D

Damùsu, e *dammùsu*, volta.
Dragunara, *draunara*, grossa e dirotta pioggia — Acquazzòne.
Dari corda a lu roggiu, caricàre l' orologio.

F

Facciularia, simulazione, doppièzza.
Fanfalicchia — per bozzolo incominciato e non terminato dal baco — fallòppa.
Farda (M.) *tila* — pezzo di tela, drappo e simili, che cucito con altri somiglianti compòne lenzuòlo o cosa simile — Telo.
Farda — per quel panno che copre il pitàle — Pannèllo.
Fava, *fòddira* — per piccola enfiatùra cagionata da morsicatùra d' insetti — Cocciuòla.
Fava, per enfiagine sotto la lingua — Ranèlla.
Fausa grammatica, error di gramatica — Solecismo.
Fètiri, putire, puzzàre.
Fetu, puzzo, fetòre.
Filaci, per capo della matàssa Bandola, bandolo.

Filèttu, lombo.

Filinia (M.) *fulinia*, ragno, ragnatèlo, tela di ragno, ragnatèla.

Fimminèdda — qui sta per tenerùme d' osso fatto a modo di unghia, che nutrisce l'unghia del cavallo e simili, e ritiene in sè la radice dell' unghia — Tuello.

Firrazzòlu (Aci Reale) *purrazzeddu* (M.) *purrazza*, erba simile alla fèrula — Tapsia.

Fittiàri — dicesi del tormentare che fa il dolòre dell' ulcere, quando genera la putredine e simili — Martellàre, frizzàre.

Frandocchiula, cicciolo.

Franèlla — sorta di panno lano. bianco, tenue, e sottile — Frenèlla, flanèlla.

Frevi — qui per voglia intensa di checchessia — Frègola, uzzolo.

Friiri, friggere.

Frisatùra, lo innanellamento dei capelli — ricciaia.

Friscalèttu, zùfolo.

Friscanzàna, freddùra.

Frischèttu, lieve venticello, ma fresco — brezza.

Frugaréddu (M.) *surfalòru*, razzo.

Facisti setti! pigliasti un gràncchio, un grancipòrro.

Fuddùni — quell' impressione profonda che lascia co' piedi il bestiame andando in parte di terra molle — Pedàta, orma.

Funnurigghiu, posatùra, fondigliolo, rimasùglio.

G

Gagghiaredda (M.) *ghiara*, rena mescolata con ciottoli — Ghiàia.

Gaggia di li surici (M.) *suricera*, tràppola.

Gammàla (M.) *iammàla*, uno de' due pezzi che formano i calzòni — Gambùle.

Gammòzza, raggio della ruòta, razza.

Gattigghiari (M.) *catugghiàri*, dileticàre, solleticàre.

Gazzu, agg: di corta vista, balusante, miope.

Ghiummalòru — arnese di filo di ferro fatto a cerchio con due piccoli pezzetti di sùghero, e nel centro il lucignolo per appiccar fuoco alle làmpane — Luminèllo.

(Nota) *Nel Pasqualino ristampato ho trovato invece di luminéllo, pappardolo (voce sanése); ma esso vocabolo non trovasi in Cardinàli.*

Gillèbba — pietra foràta a guisa d' anello, fitta nel muro per uso d' attaccarvi i giumenti — Campanèlla.

Girànnula (M.) *rutèdda* — ruota composta di fuochi lavorati, che appiccandosi il fuoco gira — Girándola.

Giurranna, ghirlànda.

Graniàri — smaltire le mercanzie a poco a poco, non vendendone che poche grana per volta — Spilluzzicàre.

Grasta (M.) *rasta*, pezzo di vaso rotto di terra cotta — Còccio.

Grunna (M.) *runda*, bròncio, *aviri la grunna*, o *stari cu tantu di grunna* — Portar bròncio, tener bròncio.

Gruppu (M.) *ruppu*, per nodo — parlando d' alberi, *gruppu* (vale) nòcchio.

I

Impèrnu, coi verbi *stari* ed *essiri*, essere, stare in bilico.

Iittatùra, fattucchiera, malia.

Iittatùra, *fimmina di jittaturi*, fattucchièra, maliarda.
Iittatùri, maliardo.

L

Lardiàri, goccioláre sopra gli arrosti lardo strutto mentre si girano — Pillottáre, umettáre.
Làscia — per quella striscia di cuoio che lega i cani da caccia — Guinzàglio.
Liàri e *ligàri*, allegáre. Per quell' effetto che fanno ai denti le cose agre o aspre, le quali morse quasi li legano.
Liàri o *tadduzzi di vigna* — diciam noi a quella vetta o tralcio di vite, che s' avvolticchia, innanellandosi. Viticci, plurale di viticcio. Dicesi anche d' altre piante.
Limàrra, *rimàrra* (M.) *tàiu*, *fangu*, fango, poltiglia, mota.
Linazza, capécchio, lisca.
Linticcìoli (M.) *linticchiòli*, diconsi certe sottilissime e minutissime rotelline d' oro, o di orpello — Bisànti, bisantini.
Lippu, mùschio.
Lisu, agg: di pane, mazzero (Pasqualino).
Luminària (M.) *bamparizzu* — per fuoco di paglia, stipa, ed altro, fatto per lo più in segno d' allegrezza — Falò.
Luppina — qui sta per quella macchia bianca, rotonda a guisa di maglia, generata nella luce dell' occhio — Maglia.

M

Mancùsu, o *manca*, agg: di luogo, vale che per essere volto a tramontana non è scoperto dal sole, contrario di solatio — Bacìo.
Mantigghiùni — veste da donna a guisa di mantello — Bernia.
Marredda, matássa.
Marrèdda di novi, sorta di giuoco, morèlla (in Roma), filo o filètto (in Toscana).
Marzapànu, scàtola.
Matrùzza (M.) *matri*, per parte dell' animàle, ovàia.
Mazzacàni — pietra nè grossa, nè piccola di mole, quanto per lo più si può agevolmente tirare — Ciòtto, ciòttolo.
Mazzamagghia, per moltitudine di persone vili — Marmàglia, bordàglia, chiazzamàglia.
'Mbaciliri (M.) *'mmaciliri*, abbagliáre.
'Mbizzigghi, costumi e modi pieni di mollezza, usati dai fanciulli ad esser vezzeggiati — Lèzie. Per troppo amorevolezza, che porta a concedere ai fanciulli più del convenevole — Carèzze.
'Mbriàcu, *'mpacchiàtu*, èbrio, briàco, imbriàco — *menzu 'mbriacu*, *'mpacchiatizzu*, brillo.
'Mbuttunari, metter dentro lardèlli e condimenti nelle carni — Lardellàre, lardáre.
Meccia (M.) *miccia*, termine di legnaiuòli, e si dice quella parte di legno che s' incastra — Dente.
Micciu (M.) *stiddu*, tasta.
Meccu (M.) *tizzùni* — quella parte del lucignolo della lucerna, o dello stoppìno della candèla, che per la fiamma del lume resta arsiccia, e convien torla via — Smoccolatùra.
Mignànu, orticino, cassettóne, pezzo di terreno circondato da murello o mattoni, ove nei giardini coltivansi fiori e piante aromatiche.
Mòla — pietra in su la quale si

arrotano ferri per assottigliarsi il taglio — Pietra d' arrotàre, pietra d' aguzzàre.

Morti, per ricetto d' acqua, pozzo murato e chiuso — Bottino. Per lastra forata che ricuopre il bottino e riceve l' acqua.

'Mpaiàri, aggiogàre.

'Mpicciciàta (M.) *appàiu*, strumento adoperato da' bottai a tener forte i cerchi mentre li mettono alle botti — Cane.

Muca di l' oricchi (M.) *lurdia di l' aricchi*, cerùme.

Muganazzi (Aci Reali) *scalimmiri* (M.) *scalimbri*, (erba) cardo di S. Maria.

N

Nàccari, margheritine.

'Nchiarinàtu, *'nciciratu*, agg: avvinazzàto.

'Ncilippàri, giulebbàre.

'Ncima (M.) *scima* — cucitura abbozzàta a punti grandi — Basta.

'Ncimàri (M.) *scimàri*, imbastire.

'Ncripiddiri — patire eccessivo freddo, intirizzare, intirizzire.

'Ncripiddùtu, intirizzàto.

Nèvula, *néula* — pasta per lo piú raddolcita, ridotta in sottilissima falda — Ciàlda.

Ngàgghia — quello spazio che rimane fra due cose commesse, Convènto.

Nivèra o *fossa* — luogo dove si conserva la neve — Diacciàia.

Nottuòlens, pianta e fiore — geranio notturno, noctuòlens.

Nòzzuli di crapa, cacherello delle capre, pillàcola.

'Ntrusciàtu, agg: affardellàto, per vestito con gofferia. Per avvolto.

Nuàra (M.) *ortu*, ortaggio, orto.

Nuàra di milùni, cocomeràio.

Nuàra di cucùzzi, zuccàio.

Occhiu di grassu, o *d' ogghiu*, diciamo a minute gocciole d' olio galleggianti sopra l' acqua o altro liquore — Scandèlle.

O

Oricchiedda (M.) *ricchièdda*, per quelle punte delle scarpe ove sono i buchi per mettervi i nastri, o correggiuoli — Becchètti, cinturini.

Ovu di gula, animèlla.

P

Pàmpina di paradisu, specie di pianta — Colocasia, off: aro di Egitto.

Pannèdda (M.) *pinnèdda*, foglia d' oro.

Pedani — quella particella del ordito che rimane senza esser tessuta — Penèrata, penèro.

Piattini — strumento a modo di due piatti o bacini, che suonano colle mani picchiando l' un coll' altro — Cemmanella, cemmamella.

Pinnacchèra, pennacchio.

Picara, per annodatùra di capèlli dietro la collòttola, e chiusi in una borsellina con cappièlto di nastro — Cipollòtto.

Picciotta schetta, pulzèlla — e dicesi nùbile quando gia è atta a marito.

Pidalòri di lu tilaru, calcole.

Piditari, spetezzàre, scoreggiàre.

Piditòzzu, calpestio.

Pirtùsu, foro, buco, pertùgio.

Pitruliàta, battaglia fatta con sassi, sassaiuòla.

Pizzuliàri, bezzicàre, fig: mangiare a poco a poco, e con gran riguardo — Spilluzzicàre.
Pizzùtu, agg: agùzzo, acùto, per metaf. Petulánte.
Praia, piàggia.
Pudia, estrema parte della veste femminile — Balza. Più comunemente si dice quella striscia che si pone dappiè alle vesti lunghe da donna — Dòppia.
Puntarèddu — punta di ferro, che si mette in cima a bastone, e si dice anche altra cosa simile atta a pungere — Pungètto, pùngolo, pungigliòne.
Puntiàri, rattacconàre.
Pupiddi e *pupi*, per que' fantocci coi quali i ciarlatani rappresentano le commedie — Burattini.
Puzzu, sorbettièra — qui sta per quel vaso di stagno nel quale si fa congelare il sorbetto.

Q

Quacquariàri, bollire a ricorsòio, scrosciàre.
Quagghiàru, ventricino (Pasq.)
Quagghiu — quella materia che si mette nel latte per rappigliarlo, e poi farne càcio — Presàme, caglio.
Quistioni, questione. Per contesa di parole — Batòsta.

R

Ràgatu, ansamento frequente e molesto, proprio de' moribondi — Ràntolo.
Rèpitu, pianto che si fa ai morti — Corrotto.
Rinativu, erba tenera, che rinasce ne' campi, e nei prati dopo la prima segatùra — Guaime.
Runfuliari, russàre.
Rùnfulu, russo.
Rùsicu — lungo strèpito che apporta fastidio all' uomo — nòia, *rusicu di testa*, rompicàpo.
Rospu, agg: delle monète coniàte di fresco — Ruspo.

S

Sàrciri, *puntiàri* — ricucire in maniera le rotture de' panni, che non si scopra quel mancamento — Rimendàre.
Sarcitùra, rimendatùra.
Sbardari, levare il basto. Dibastàre, sbastare.
Sbarrari, levar la sbarra, sturàre, disturàre.
Sbarrari (M.) *smarrari*, o *sbuzzàri na cosa*, per dar principio alla prima forma — Digrossàre, abbozzàre, sgrossàre.
Sbicchiariàtu, *comu robba sbicchiariàta*, consumàto.
Sbinatùra (M.) *'ngagghia*, *sciàcca*, screpolatùra.
Sbinniri (M.) *svindiri*, vendere a buon mercàto.
Sbintalòru — apertura che fanno i gettatòri di metàllo, nelle forme, affinchè nel gettàre possa uscirne l'aria, e per luogo dove sfiata checchessia — Sfiatatòio.
Sbintarisi, scoreggiàre, e propriamente mandar vescie.
Sbintuliàri, sventolàre, sciorinàre.
Sbintùra, sventùra
Sbirrittarisi, salutare altrui col trarsi la berretta — Sberrettarsi, far di berretto.
Sbirticchiàri l'occhi, guardàre a stracciasacco, o in cagnesco.
Sbisestu, *comu*, *omu sbisestu*, stragrande di corpo.
Sbista, *svista*, abbàglio.

V

Valàta, o *balàta*, lápide.
Valòra — cerchietto di ferro che si mette all' estremitá o bocca d' alcuni strumenti, acciocchè non s' aprano — Ghièra.
Valòra di bastùni, calzuòlo.
Vampa (M.) *bampa*, fiámma.
Vancu (M.) *sedda*, per quell' arnese sopra il quale si posano le donne quando partoriscono — Predèlla.
Vapparia, *vappunarìa*, smargiasseria.
Vara, macchina trionfale, bara.
Vattìu (M.) *battìu*, battèsimo.
Viscàtu (M.) *viscu* — strumento per pigliàre uccelli, paniuzzo, paniùzzola e *lu cannolu si dici*, paniàccio, paniàcciolo.
Viscu, la materia tenáce colla quale si pigliano gli uccelli — Pania, visco.
Visitusu, vestìto a bruno.
Vissicanti, vescicatòrio.
Vuccàgghiu (M.) *badàgghiu*, frenèllo.
Vusàtu (M.) *busa* — quello sterco, che in una volta caccia fuori il bue — Mèta.
Vuscagghia (M.) *bampùgghia* — quella sottilissima falda che trae la pialla in ripulire il legname — Trùciolo, brùciolo, truciuòlo.

Z

Zanniàri, buffonáre, buffoneggiáre.
Zappuliàri, zappettáre, sarchiáre.
Zimmili, arnese per uso di someggiare — Sportòne.
Zitaggiu, nozze, matrimònio, maritàggio.
Zivittula (M.) *zifrittula*, donnicciuòla.
Zippa, *zippula*, zeppa, bietta.
Zòddara, comunemente si dice quel poco di sterco o altra sporcizia attaccata nella parte di dietro in sulla lana delle pecore, o capre — Zàcchera, pillàcchera, càccola.
Zurbùsu (M.) *surbùsu*, di sapore aspro — lazzo.
Zurrichiari, si dice per lo più dello stridòre de' denti — Stridere.
Zurrichiàri, pur si dice lo stridere, che fanno i ferramenti, o i legnami, fregàti insieme — Cigolàre, stridere.

FIGURATE MANIERE DI DIRE

E

MODI AVVERBIALI E PROVERBIALI

TRATTI DAI MIGLIORI CLASSICI ITALIANI

ANTICHI E MODERNI

A

Assalto di nemica fortuna . . *vale* Accidente infausto.
Affermare con sacramento . . *vale* Giurare.
Accattare per Dio . . . . *vale* Chiedere elemosina.
Avere una ruggine segreta . *vale* Avere un odio segreto.
Aver veduto la morte ad un pelo . . . . . *vale* Essere stato lì lì per morire.
Avere fior di senno . . . . *vale* Aver molta sapienza, sennatezza.
Ammazzare le parole in bocca. *vale* Non terminare di profferirle.
Aver parole con alcuno . . *vale* Conteder seco.
Aver la peggio . . . . . *vale* Andare in isconfitta.
Aver per niente, o nulla . . *vale* Non istimar punto; disprezzare.
Andare in sulla persona . . *vale* Andare colla testa alta.
Andar per la pesta; non uscir della pesta . . . . . *vale* Seguitar la comune strada.
Addormentarsi in Dio . . . *vale* Lasciar questa vita.
Andare per la piana (modo proverbiale) . . . . . *vale* Prendere a far checchessia nella maniera più agevole.
Andare pe' suoi piedi checchessia . . . . . *vale* Progredire secondo la sua natura, non uscir del dovuto e del consueto.
Andarsene colla piena . . . *vale* Esser trasportato dalla furia, o moltitudine di popolo.
Andare coi calzari di piombo (avverbialmente) . . . . *vale* Andar considerato, e non si muovere a furia nel far checchessia.
Andare o mandare tra i più . *vale* Morire, o far morire.
Avere il cervello nella lingua . *vale* Parlar bene e operar male.
Avere a male, recarsi a male, aver per male . . . *si dicono* Del ricevere con indignazione checchessia.

Appiccare il maio ad ogni uscio, o simili	*vale*	Innamorarsi per tutto.
A man salva (posto avverbialmente)	*vale*	Sicuramente, senza pericolo.
Armata mano (posto avverbialmente)	*vale*	Coll' armi in mano.
Aver buona mano in checchessia	*vale*	Esser solito a riuscir bene in alcuno affare.
Aver la mano larga . . .	*vale*	Esser liberale, usar liberalità.
Aver le mani in pasta . .	*vale*	Ingerirsi nel negozio di che si tratta.
A marcio dispetto, a marcia forza	*valgono*	Forzatissimamente malgrado la volontà di taluni.
Avere, o portare il mele in bocca, e il coltello a cintola (proverbialmente) . . .	*vale*	Dare buone parole e tristi fatti.
Avere i conigli in corpo (proverbialmente)	*vale*	Esser timido e pauroso, detto perchè i conigli sono animali timidissimi.
Andar di conserva	*vale*	Andare in compagnia, insieme.
Aiuto di costa	*vale*	Sovvenimento dato altrui oltre il convenevole.
Avere in buon conto . . .	*vale*	Avere in buon concetto, stimare assai.
Andare a briglia sciolta . .	*vale*	Abbandonatamente, precipitosamente, senza ritegno.
Addrizzare le gambe a' cani .	*vale*	Imprendere l' impossibile.
Aguzzar l' appetito	*vale*	Provocar la fame.
Alla balorda (avverbialmente)	*vale*	Senza considerazione.
Alla bella prima	*vale*	Subito subito.
Alla carlona	*vale*	Trascuratamente; spensieratamente; alla buona.
Allargar la mano	*vale*	Usar liberalità.
Alta notte	*vale*	Nel cuor della notte.
Alto mare	*vale*	Lontano dal lido.
Alzar le corna	*vale*	Insuperbire.
Alzar la voce	*vale*	Gridar forte.
Andar per acqua	*vale*	Navigare.
Appuntare gli occhi	*vale*	Porgerli attentamente.

Allevarsi la serpe in seno . .	*vale*	Beneficare uno, che poi abbia a nuocerti.
Andar tutto in brodetto . .	*vale*	Vanagloriarsi.
A spron battuto (posto avverbialmente)	*vale*	Velocissimamente a tutto corso.
Aver le travèggole	*si dice*	Di chi in vedendo piglia una cosa per un' altra o travede.
Andare, o venire alla vita .	*vale*	Investire da vicino altrui per offenderlo.
Avere nell' unghie chicchessia .	*vale*	Avere in potere, o in arbitrio.
Acconciar l' uova nel panieruzzolo (figuratamente) . . .	*vale*	Accomodare bene i fatti suoi.
Attaccar le voglie alla campanella dell' uscio	*vale*	Non se le cavare, non le mettere ad esecuzione.
Al da sezzo (posto avverbialmente)	*vale*	All' ultimo.
Andare a zonzo	*vale*	Andare attorno, andar qua e là, e non saper dove.
Andar soldato	*vale*	Farsi soldato.
Avere della roba al sole . .	*vale*	Possedere qualche camperelli.
Andare per la bocca degli uomini ec.	*vale*	Esserne nominato.
Andar di male gambe . . .	*vale*	Involontariamente, suo malgrado.
Andare alla ventura . . .	*vale*	Senza destino.
Andare a genio	*vale*	Piacere.
Andare a guida della via . .	*vale*	Camminare senza incontrare nessuno.
Andare a ruba	*vale*	Essere rubato.
Aver la lingua lunga . . .	*vale*	Parlar troppo in cose che cagionino del male.
Andar giù col sole	*vale*	Vivere stentatamente, patir difetto ne' beni di fortuna.
Attaccare della grossa . . .	*vale*	Dormire profondamente.
Andare in procaccio . . .	*vale*	Andare in busca.
Avviarsi per le poste . . .	*vale*	Essere vicino a morire.
A capello (posto avverbialmente)	*vale*	Nè più nè meno.
A compito (posto avverbialmente)	*vale*	Assegnatamente.
Andare a male	*vale*	Perire, rovinarsi.
Andare a marito	*vale*	Maritarsi.
Andar cercando rogna . . .	*vale*	Cercar disgrazie.

Andare alla buon' ora . . . *vale* Andare in pace.

Andare alla mal' ora . . . *vale* Rovinarsi.

Andare per le poste . . . *vale* Esser battuto.

Andare male in arnese . . *vale* Essere mal vestito.

Andare a gambe levate . . *vale* Dissipare i suoi beni.

Avere le lune al rovescio . . *vale* Essere incollerito, adirato, preso da forte bile.

Avere il granchio alla scarsella *vale* Essere avaro, usar molta parsimonia nello spendere.

Andare di mezzo . . . . *vale* Patirne pregiudizio.

Andare a sangue ad uno una cosa . . . . . *vale* Piacere, sentirsi inclinato a porre amore a ciò di che si tratta.

Avere rotto, o sciolto lo scilinguágnolo . . . . . *dicesi* D' uno che favelli assai e arditamente.

B

Bisciar le parole . . . . *vale* Tentennare a profferirle.

Bollire in pentola . . . . *si dice* Macchinarsi, o trattarsi di checchessia occultamente.

Baciare il manipolo . . . . *vale* Umiliarsi; tolta la figura dall' inchinarsi de' fedeli nel baciare il manipolo al sacerdote.

Bisogna bere o affogare . . *si dice* Di chi si trova in estrema angustia e in necessità di risolvere, di maniera che a qualunque partito s'appigli, o grande o piccol danno è a soffrire costretto.

Beccarsi il cervello (assolutamente) . . . . . *vale* Fantasticare, dandosi ad intendere quel che non può essere.

Battere, pestare, o diguazzar l' acqua nel mortaio (maniera conosciutissima) . . . . *vale* Affaticarsi senza profitto, o ripetere una cosa più volte.

Bocchin da sciorre aghetti . *si dice* In ischerzo di bocca stretta, e forzatamente serrata, come per lo più sogliono tenerla, per parer belle, le femine leziose.

Ballare ad uno le braccia nelle maniche . . . . . *vale* Essere troppo dimagrito.
Bere per gli occhi la luce . *vale* Essere tra i viventi.
Brulicare i pensieri ad uno . *vale* Averne tanti da fargli dare di volta al capo.

Batter l'onda . . . . . *vale* Traghettarla.
Buttarsi alla strada . . . . *vale* Divenire assassino.
Battere negli occhi alcuna cosa. *vale* Rinfacciarla.
Bazzicare le taverne ec. . . *vale* Frequentarle.

C

Condannare nella testa . . . *vale* Condannare alla morte.
Chiedere, o domandare la parola . . . . . *vale* Chiedere licenza per parlare.
Correre uno la burrasca . . *vale* Soffrire alcun danno.
Cavare dalle proprie braccia il pane . . . . . *vale* Ricavar di che mangiare colla fatica.

Cadere in piede (figuratamente) *vale* Uscir salvo d'un gran pericolo senza averne sofferto danno.

Cogliere il bello . . . . . *vale* Cogliere l'opportunità.
Chiudere, soffogare il grido in gola . . . . . *vale* Far tacere chi vuol gridare mettendogli nanti la bocca un fazzoletto od altro.

Cavarsi d'una stretta . . . *vale* Liberarsi da un affare intrigato.
Cavar la maschera a checchessia . . . . . *vale* Scoprirne la verità.
Cogliere animo addosso a uno. *vale* Lo stesso che coglierlo in odio.
Cogliere in odio alcuno . . *vale* Prendere a odiarlo.
Confessare senza corda, o senza fune . . . . . *vale* Manifestare il suo segreto facilmente, o spontaneamente, e senza farsi molto pregare.

Chi fa il conto senza l'oste deve farlo due volte . . . *vale* Che i disegni che si fanno così da sè, per lo più non riescono.

Conservare il tempo . . . *vale* Non perderlo, impiegarlo bene.
Comprare le liti, o le brighe a contanti . . . . . *vale* Cercarle spontaneamente.

Cozzar col muro, co' muricciuoli e simili . . . . . *dicesi* Di chi tenta cose impossibili, o si mette a contrastare con chi è più forte di sè.

Culattar le panche . . . . *vale* Starsi ozioso sedendo senza far cosa alcuna.

Can che abbaia, poco morde *si dice* Di chi fa molte parole, e pochi fatti.

Chi molto abbraccia poco stringe (maniera tra noi comunissima) . . . . . *vale* Che poco conchiudesi per troppo imprendere.

Cacciarsi dietro le spalle una cosa . . . . . *vale* Metterla in non cale.

Calzare una cosa (figuratamente) *si dice* Quando una cosa ci quadra, e ci torna, e sta bene.

Chi fa l' altrui mestiere, fa la zuppa nel paniere . . . *vale* Che chi entra nell' altrui professione, difficilmente vi riesce, e s' affatica senza frutto.

Chi ha la mestola in mano si fa la minestra a suo modo (detto proverbialmente) . . *vale* Che chi si può far la parte da sè, la fa buona.

Chi si misura la dura (proverbialmente) . . . . . *vale* Che chi si regola nello spendere non impoverisce.

Cader della padella nella brace (proverbialmente) . . . . *si usa* Di chi schifa un male, ed incorre in uno maggiore.

Cavare il ruzzo dal capo ad alcuno, o cavare il ruzzo (semplicemente) . . . . . *valgono* Farlo stare a segno, tenerlo in timore col castigo.

Cavare altrui di scherma (figuratamente) . . . . . *vale* Far perdere il filo del discorso ad alcuno, e dell' operare.

Cavarsi la voglia . . . . *vale* Abbandonare un pensiero.

Chi l' ha per mal si scinga . *si dice* Quando non ci dà pensiero, che altri abbia per male alcuna cosa.

Comandare a bacchetta . . *vale* Comandare con suprema autorità.

Conciare uno pel di delle feste *vale* Danneggiarlo, batterlo, a dovere.

Cavare uno dall' intelletto . . *vale* Dargli molto da pensare in qualche negozio, in qualche faccenda.

Conoscere il tarlo che rode il cuore ad uno . . . . . *va e* Conoscere la causa che tiene uno in passione, o in angustia.

Cavarsi il tempo dagli occhi . *vale* Non dormire per darsi al travaglio, e buscar di che vivere.

Coglier sete, coglier fame . *valgono* Non guadagnar nulla di che vivere.

D

Dar corpo alle ombre . . . *vale* Veder le apparenze come cose reali, e quindi vedersi in conseguimento di ciò, che appena dà da sperare.

Dire da senno qualche cosa . *vale* Dirla con giudizio; con sennatezza.

Dar mente ad una cosa . . *vale* Essere tutto intento in una cosa, in un' affare.

Dirsela spesso co' boccali, colle mezzine, e simili . . . . *vale* Essere gran bevitore di vino, bazzicare spesso le bettole.

Dormire fra due guanciali . . *vale* Esser tranquillo, star sicuro in un affare.

Darsela a gambe, dar di volta *valgono* Fuggirsene.

Dar mano ad uno . . . . *vale* Aiutarlo in lavoro, o in altro.

Dar delle schiene o dalle calcagna . . . . . *vale* Indietreggiare nella folla.

Dar de' gomiti . . . . . *vale* Farsi avanti nella folla, spingendo a forza di gomiti.

Dare di morso . . . . . *vale* Morsicare.

Dare una lavata di capo . . *vale* Rimproverare fortemente alcuno, fargli rabbuffo.

Dare spia . . . . . *vale* Denunziare.

Dare spalla ad uno, o dar mano	*vale*	Aiutarlo in lavoro od altro.
Dare orecchio	*vale*	Ascoltare.
Dar nel segno, o trar nel segno	*vale*	Indovinare una cosa, o colpire al bersaglio.
Dar la caccia ad uno . . .	*vale*	Procurare i mezzi di prenderlo, o metterlo in fuga.
Destare un vespaio	*vale*	Aizzare molti prepotenti, forti ec.
Dar l' occhio intorno . . .	*vale*	Girarlo.
Dar la parola ad uno . . .	*vale*	Dar licenza, permettergli di parlare.
Di buona o di grossa pasta	*valgono*	Grossolano, materiale.
Di bel patto, di pieno patto, di patto, o simili (posti avverbialmente)	*valgono*	D' accordo, sicuramente.
Dar de' piè in terra . . .	*vale*	Scappare.
Dar di piglio	*vale*	Pigliar con prestezza, e con alcuna dimostrazione di forza, figuratamente, per incominciare a fare alcuna cosa.
Dire alcuna cosa a lettere d'appiggionasi	*vale*	Dire la bisogna chiaramente, e in modo che ognuno la intenda.
Dare, o mettere in luce, o a luce, o alla luce	*vale*	Pubblicare.
Dare intenzione altrui . . .	*vale*	Per far conoscere altrui la propria intenzione.
Dar di mano o delle mani .	*vale*	Pigliare con prestezza.
Dar la prima mano . . .	*vale*	Dare il principio ad alcuna cosa.
Dar l' ultima mano	*vale*	Finire una cosa, perfezionarla.
Dar nella ragna, o nella rete.	*vale*	Rimanere ingannato.
Dar del briccone, del ladro ec.	*vale*	Ingiuriare altrui tacciandolo di tali ignominiosi attributi.
Dir chicchessia fra i denti .	*vale*	Dirlo con voce bassa e oscuratamente o in confidenza.
Dar la lattuga in guardia ai paperi (proverbialmente) .	*vale*	Dare in guardia alcuna cosa ad alcuno da cui appunto bisogna guardarla.
Dormire nella grossa, ed essere in sulla grossa . . .	*valgono*	Dormire profondamente.

Dar nel punto in bianco . . *vale* Colpire per appunto.
Dare le reni, le spalle . . . *vale* Fuggire.
Darsi della scure in sul piè (proverbialmente) . . . *dicesi* Operare a proprio svantaggio.
Darsi buon tempo . . . . *vale* Far tempone, stare allegramente.
Dar nell' amore . . . . . *vale* Dar nel genio.
Dar beccare all' umore (figuratamente) . . . . . *vale* Del profondarsi soverchiamente ne' suoi pensieri.
Dar nell' unghie (figuratamente) *vale* Venire in potere, cadere in mano.
Dar in sulla voce, o sulla voce *valgono* Interrompere l' altrui discorso, falro chetare.
Dar la volta, parlandosi del sole . . . . . *vale* Andarsene verso l' orizzonte.
Dar la volta, parlandosi della luna . . . . . *vale* Passare il plenilunio.
Dar la volta . . . . . *si dice* Del vino quando diviene cercòne.
Dar la volta, o dar la volta al canto . . . . . *vale* Impazzare.
Dar la volta da un luogo . . *vale* Partire da un luogo.
Dare l' occhio intorno . . . *vale* Girarlo intorno.
Divorar la via . . . . . *vale* Percorrerla velocemente.
Dar ne' ladri . . . . . *vale* Cader nelle mani de' ladri.
Dar leve . . . . . *vale* Irritare.
Darsi allo studio, al travaglio e simili . . . . . *valgono* Applicarsi allo studio, mettersi al lavoro ec.
Dar calci al vento, e pugni all' aria . . . . . *vale* Battersi coll' ombra, pigliarsela con chi è assente.
Dar fuoco . . . . . *vale* Mettere, attaccar fuoco.
Dar parola . . . . . *vale* Promettere.
Dar la caccia . . . . . *vale* Mettere in fuga.
Dar la quadra . . . . *significa* Burlarsi.
Dare in istravaganze . . . *vale* Far cose contro il buon senso.
Dare in nulla . . . . . *vale* Non riuscire.
Dare nelle reti . . . . . *vale* Cader nell' insidie.
Dare animo . . . . . *vale* Dar coraggio.
Dar nel matto . . . . . *vale* Fare il pazzo.
Dar sicurtà . . . . . *vale* Dar cauzione.

Dar la quadra ad uno . . .	*vale*	Burlarlo adulandolo.
Dar de' calci al vaglio dopo aver mangiato la biada (proverbialmente)	*vale*	Rispondere al beneficio coll' ingratitudine.
Dar di naso in tutto . . .	*vale*	Intrigarsi in tutto.
Dare, o spendere i quadrini a macca	*vale*	Dare, o spendere danaro in abbondanza.
Dare spia d' animo agitato e simili	*vale*	Mostrare l' agitazione in volto, dare a divedere l' agitazione dell' animo.

E

Essere molto innanti negli anni	*vale*	Essere avanzato in età.
Essere, o stare col muso alla ferrata	*vale*	Esser carcerato.
Essere in cimberli	*vale*	Essere allegro.
Essere a grado	*vale*	Piacere.
Essere ne' panni d' alcuno (figuratamente)	*vale*	Entrare negli intrighi altrui.
Essere, o stare sulle mosse	*valgono*	Stare per partire, per incamminarsi.
Essere largo di bocca . . .	*vale*	Parlare molto di ciò che non si conviene.
Essere, o sentirsi pieno di se stesso	*vale*	Essere preso d'orgoglio, credersi superiore alle proprie forze.
Essere per costa, o da costa .	*vale*	Esser vicino, a fianco.
Essere nel caso di sostenere la via	*vale*	Aver forza per gire alla pedona.
Essere o venire in tasca a qualcheduno	*vale*	Essere odiato, guardato di mal' occhio da qualcheduno.
Essere d' un pezzo	*vale*	Schietto e leale.
Essere nella sua piscina . .	*vale*	Essere in quello stato, in quella operazione che più si desidera, o più s' avviene.
Essere al lumicino	*vale*	Essere in estremo della vita.

Essere o venire alle mani . *vale* Azzuffarsi.

Entrare nel mazzo, o mettersi nel mazzo . . . . . *vale* Intromettersi in alcuna faccenda.

Essere in ballo, entrare o uscir di ballo, o mettersi in ballo *dicesi* Di quando uno si trova, o comincia a entrare, o uscire di qualche maneggio, negozio, o impresa difficile.

Entrare, saltare, andare, essere in bestia . . . . . *cioè* In collera, in ismania.

Essere nell' altro mondo . . *vale* Esser fuor di sè o di senno.

Essere in voga . . . . . *vale* Essere in uso, o approvato.

Essere in zimbello, o servir per zimbello, o di zimbello . . *valgono* Servir per trastullo, o essere beffato da tutti.

Essere come l'asino del pentolaio *si dice* Di chi camminando si ferma a cicalare con chiunque s' incontra.

Essere dell' istesso pelo . . *vale* Della medesima indole di un altro.

Essere intento a scalzare (figuratamente) . . . . . *vale* A togliere la roba altrui; vale pure essere intento a spiare; ad appurare.

Esser cotto come una monna . *vale* Essere ubbriaco a maggior segno.

Essere tra l' uscio e il muro . *vale* Esser costretto da pressante bisogno a far qualche cosa.

Essersela detta sempre poco con uno . . . . . *vale* Aver avuto con costui niuna alleanza, e poca lealtà.

Esser di balla con uno . . *vale* Essere dell' istesso partito, dell' istesso opinare, dell' istesso pelo.

Essere tutto innanzi colla sua parola . . . . . *vale* Aver promesso in modo, da non potersi più ritrattare.

Essere o rimanere all' asciutto *valgono* Essere, o rimanere senza denari.

Essere o trovarsi in buona . *valgono* Di buono umore.

Esser col cervello a orivoli, o avere il cervello a orivoli *valgono* Essere volubile, stravagante, e girellaio.

F

Far bere grosso . . . . . *vale* Dare ad intendere ciò che non è.

Fare intendere, o dare ad intendere in nube . . . . *valgono* Dire una cosa non con chiarezza, darla a divedere con dubbio.

Farsi coscienza . . . . . *vale* Farsi scrupolo.

Far peduccio . . . . . *significa* Aiutare alcuno colle parole dicendo il medesimo che ha detto egli, facendo buone e fortificando le sue ragioni.

Fare di qualità . . . . . *vale* Far modo, far maniera.

Far crocetta (assolutamente) . *vale* Restar digiuno.

Far le crocette . . . . . *vale* Far segni di croce in sulla bocca sbadigliando per noia, fame, o sonno.

Fare il diavolo a quattro . . *vale* Essere infuriato in una tenzòne, e menar colpi da disperato a dritta e a manca.

Far di berretto, di cappello . *vale* Salutare togliendosi il berretto, il cappello.

Far di necessità virtù . . . *vale* Uniformarsi nelle disavventure.

Far castelli in aria . . . . *vale* Credersi felice ideando cose difficili a conseguirsi.

Far cattivo terreno ad uno . *vale* Acquistargli cattiva opinione col parlarne male.

Far carne (in senso metaforico) *vale* Uccidere qualcheduno.

Far d' ogni lana un peso . . *vale* Fare ogni ribalderia senza distinzione alcuna.

Fare una piazzata . . . . *vale* Dar materia di ridere alla gente, col pubblicare cosa che saria stato bene tacerla.

Far vedere le lucciole ad alcuno . . . . . *dicesi* Quando per colpo ricevuto, e spezialmente nel capo, gli si fanno apparire certi bagliori simili a lucciole.

Fare un buco nell' acqua . . *vale* Fare una cosa che non può riuscire.

Fare i suoi agi . . . . . *vale* Andar del corpo.
Fare il callo ad una cosa . . *vale* Assuefarsi, ostinarvisi.
Far contenna . . . . . *vale* Ingrassare.
Farsi venire il moscherino . *vale* Incollerirsi.
Far d'una mosca un elefante. *vale* Far gran cose delle piccolissime e darle gran peso.
Far venire la mostarda al naso *si dice* Del muovere ad ira alcuno.
Far checchessia con nervo, o con tutti i nervi . . . . *vale* Porvi ogni studio, ogni forza.
Farla netta . . . . . *vale* Ingannare con destrezza e senza pericolo.
Fare il becco all'oca . . . *vale* Dare all'opera compimento.
Far sembiante di nulla . . *vale* Mostrare indifferenza.
Far d'occhio . . . . . *vale* Accennare più nascostamente, che si può, far segnale coll'occhio.
Fare orecchio di mercante (proverbialmente . . . . . *vale* Far vista di non intendere.
Far popolo . . . . . *vale* Adunar gente
Fare la zuppa nel paniere . . *vale* Far cosa inutile, o che non può riuscire.
Far stare a segno, o tenere a segno . . . . . *valgono* Costringere a ubbidienza.
Far testa . . . . . *vale* Fermarsi per contrastare al nemico, opporsi, resistere, difendersi.
Far trappole (figuratamente) . *vale* Ordire inganni.
Far venire le travèggole . . *vale* Far travedere.
Fare una cosa di vena . . . *vale* Farla di voglia.
Far venire l'acqua sull'ugola, o l'acquolina in bocca . . *valgono* Per venire grandissimo desiderio, svegliar l'appetito.
Fare il viso brusco . . . . *vale* Mostrar sdegno, abbominazione.
Far viso arcigno . . . . *vale* Mostrar dispiacere.
Freddare un birbone . . . *vale* Ucciderlo.
Fare rabbuffo . . . . . *vale* Sgridare acremente alcuno.
Farsi tutto orecchio . . . . *vale* Ascoltare con grande attenzione.
Fare la gatta morta . . . *vale* Mostrare indifferenza per cosa, che maggiormente si sta pensando, o macchinando.
Fare il callo in una cosa . . *vale* Essere avvezzo.
Fare il grugno . . . . *significa* Non guardare di buon occhio.
Far di mestieri . . . . *significa* Esser necessario.

Far pompa di una cosa . . *vale* Vantarsene.
Far capolino . . . . . *vale* Osservar di nascosto.
Fare alto e basso . . . . *vale* Fare a suo piacere.
Fare spallucce . . . . *significa* Alzar le spalle, e s'usa quando uno di ciò che sente nega il suo consentimento senza parlare.
Fare ogni voglia altrui . . *vale* Secondare l'altrui desiderio, eseguire perfettamente l'altrui incarico.
Fare il poter suo . . . . *vale* Usare tutto l'ingegno, l'arte, la destrezza possibile per riuscire in un affare.
Fumarsela da un luogo . . *vale* Partir da quello, allontanarsene di nascosto.
Fare i piè gialli . . . . *si dice* Del vino quando comincia a guastarsi.

G

Gridare la croce addosso, ad uno, o sopra uno . . . . *vale* Lo stesso che dirne male, perseguitarlo.
Gittar la polvere negli occhi ad uno . . . . . *vale* Ingannarlo, farlo travedere.
Gran fatto (posto avverbialmente) . . . . . *vale* Molto.
Grattarsi la pancia . . . . *vale* Starsi in ozio.
Grattar la rogna (figuratamente) *vale* Offendere, percuotere.
Gettare il manico dietro alla scure . . . . . *vale* Sprezzare il meno, perduto il più.
Gettarsi alla strada, andare alstrada, stare alla strada . *valgono* Assassinare, rubare i passeggieri per le strade.
Gridare a testa . . . . . *vale* Gridare a più non posso.
Gridare accorr'uomo . . . *vale* Chiamar soccorso, aiuto.
Gridare quanto se n'ha nella gola . . . . . *cioè* Gridar fortissimamente, a più non posso.
Guardare in cera . . . . *vale* Guardare in viso ad uno.

Gettarsi avidamente sul pasto. *vale* Mettersi a mangiare con ingorda brama.

Gettare acqua sul fuoco (metaforicamente . . . . . *vale* Far cessare una quistione una lite, dimenticarsi di un offesa.

Gettare a monte un lavoro, una fatica . . . . . *vale* Non curare un travaglio mettendolo da banda.

Guadagnarsi la vita . . . . *vale* Guadagnarsi il pane.

Gettar la notte . . . . . *vale* Passar la notte senza dormire.

Giugnere, o rimanere alla schiaccia . . . . . *vale* Per cogliere, ed incappare nelle insidie.

Gittar la maschera . . . . *vale* Lasciar di operare nascostamente.

Giuocar netto . . . . . *vale* Andar cauto e sicuro, con riguardo e lealtá.

Gettare il tempo in male . . *vale* Spenderlo inutilmente.

Gettar la vita . . . . . *vale* Non curarla.

Ghermire il nemico alle gavigne *vale* Assaltarlo mettendolo nel mezzo, quasi appuntandogli le armi alle gavigne.

Guardare a spicchio . . . *vale* Guardare in isbieco.

Grattarsi le orecchie (in senso figurato) . . . . . *vale* Lodarsi scambievolmente.

Guardarsi a' piedi . . . . *vale* Esaminar prima bene la sua coscienza, avanti che si biasimi altrui.

Gire, o andare a Scio . . . *vale* Perdersi interamente; presa la figura di un armata, che andando all' impresa di Scio vi si perdè.

I

Ingoiarsi la morte . . . . *vale* Bersi un veleno.

In un bacchio baleno (avverbialmente) . . . . . *vale* In un tratto, in un subito, in un attimo.

I micini hanno aperto gli occhi *si dice* Di chi non è più semplice a creder checchessia, come quelli di fresco nati.

I paperi menano a bere l'oche *si dice* Quando gl'ignoranti vogliono insegnare i dotti.

Imbarcarsi in un negozio . . *vale* Intraprendere, o mettersi in un negozio.

Imparare all'altrui spese (maniera comunissima tra noi) *vale* Farsi saggio coll'esperienza di altri.

Ingannare gl'indugi . . . *vale* Non starsi in ozio.

Ingrazianire l'animo d'alcuno *vale* Lenire l'odio di qualche persona, cominciare a farsi voler bene.

L

Levare il ruzzo dal capo ad uno *vale* Farlo stare a segno, tenerlo in timore col castigo.

Lasciar la pelle . . . . . *vale* Morire.

Levare gli occhi in viso ad alcuno . . . . . *vale* Guardarlo non indifferentemente.

Levare a cielo . . . . . *vale* Encomiare molto.

Lavarsi le mani in una cosa . *vale* Non volersene intrigare.

Lasciare andare l'acqua all'ingiù; lasciar correre l'acqua alla china . . . . . *vagliono* Fare andar le cose con regola e secondo dovrebbero.

Levar le mense . . . . . *vale* Sparecchiar le tavole.

Levar la mano, la testa . . *vale* Per alzar la mano, la testa.

Levar gli occhi al cielo . . *vale* Alzarli al cielo.

Lavare il capo ad uno . . . *vale* Dir male; sgridare acremente alcuno, fargli rabbuffo.

Lavare il capo all'asino (proverbialmente) . . . . . *vale* Far benefizio a chi nol conosce, o non ne fa capitale.

Lavorar sotto . . . . . *vale* Operar di nascosto, talora, nuocere occultamente.

Legarsela al dito . . . . *vale* Tener bene a mente qualche torto ricevuto.

Legar l' asino (figuratamente)	*vale*	Addormentarsi.
Levar dalla poppa	*vale*	Spoppare.
Levare il grifo	*vale*	Torcere il muso.
Levare in onore	*vale*	Innalzare a dignità.
Levarsi di capo	*vale*	Salutare altrui.
Levare dal sacro fonte . . .	*vale*	Tenere a battesimo.
Levare i pezzi d' alcuno . .	*vale*	Dirne il peggio che si può, e che si sá.
Levar gente, milizie e simili .	*vale*	Far soldati per condurli a guerreggiare.
Levare il capo	*si dice*	Propriamente del vino quando per lo bollire manda sù la vinaccia a galla; o per similitudine d' altri liquori che sollevino e mandino alla loro superficie checchessia.
Levare in capo	*vale*	Incominciare a tumultuare (talora vale pure) insuperbirsi.
Lisciare la coda al diavolo .	*vale*	Gittar via la fatica.
Lavarsi le mani di checchessia	*vale*	Non se ne impacciar più, non voler tenere più conto.
Lingua tutta spenta (disse Dante)	*vale*	Per uomo ammortito, mortificato.
Levarsi la mosca, o i moscherini dal naso, o intorno al naso	*vale*	Non si lasciar fare ingiuria.
Lasciare in sulle secche, o in secco	*vale*	Abbandonare altrui, lasciandolo in necessità o in pericolo.
Levar le calcagna	*vale*	Muoversi a camminare.
Lasciare, o fare intendere a mezza bocca	*vale*	Dire una cosa in nube, non con molta chiarezza.
Levare le strida	*vale*	Sgridare fortemente alcuno, mostrando un grande risentimento.
Levare un gran rumore in capo ad uno	*vale*	Sgridarlo terribilmente.
Levare le mani al cielo (assolutamente)	*vale*	Esser contento d' una cosa.
Levarsi il popolo	*vale*	Rivoltarsi, mettersi in sollevazione.

M

Mangiarsi uno cogli occhi . . *vale* Guardarlo fisso, e con affetto sensibile e disordinato.

Mangiarsi le lastre . . . . *vale* Fare il bravo.

Mangiar col capo nel sacco . *vale* Vivere senza prendersi alcuna briga al mondo.

Mettersi in appunto . . . . *vale* Mettersi in arnese, in ordine, in assetto.

Mettere le mani nel fuoco (figuratamente) . . . . . *vale* Affermare per verissimo.

Menare o condurre alla mazza *vale* Tradire.

Masticar le parole . . . . *vale* Pensarle bene prima di proferirle.

Morire le parole tra' denti . *si dice* Di chi o per timidità, o per ignoranza non sa cominciare, o terminare il cominciato discorso.

Mettere mano in pasta . . . *vale* Cominciare ad intrigarsi e ingerirsi in qualche negozio.

Mettersi la via tra' piedi, o tra le gambe . . . . . *vale* Mettersi in cammino.

Mi pizzicano le mani, ti pizzicano le reni e simili . . *valgono* Io sto per darti busse, tu stai per toccarne.

Mettere a leva altrui (figuratamente) . . . . . *vale* Sollevarsi l'animo, dargli cagione d'alterarsi.

Montar la luna (figuratamente) *vale* Montar la collera.

Mostrar la luna nel pozzo . . *vale* Voler dare ad intendere altrui una cosa per un'altra, e fargli vedere quel che non è.

Male in ordine . . . . . *si dice* Di chi è in povertà di abiti.

Menar la mazza tonda (figuratamente) . . . . . *vale* Trattare senza rispetto ognuno a un modo.

Menare orgoglio, fierezza, crudeltà e simili . . . . . *valgono* Inorgoglire, divenire orgoglioso, fiero, crudele.

Menare smanie . . . . . *vale* Far pazzie.

Menar sonno	*vale*	Dormire.
Menar per lo naso	*vale*	Aggirare, dare ad intendere.
Menare per parola	*vale*	Mandare in lungo, procrastinare.
Menare a fine e menare a capo.	*vale*	Condurre a fine, mettere in esecuzione.
Menare le gambe, o darsi a gambe	*vale*	Fuggire.
Mentire per la gola, o per la strozza	*vale*	Mentire sfacciatamente.
Mettere i cani alle costole d'alcuno	*vale*	Mettergli persone intorno, o qualsivoglia stimolo all'animo, ond'egli sia spinto a fare alcuna cosa.
Mostrare i denti (figuratamente)	*vale*	Mostrarsi ardito e coraggioso.
Mettere i piedi in fallo . .	*vale*	Inciampare.
Mettere le mani in ogni intriso	*vale*	Ingerirsi in tutto.
Mettere a bottino	*vale*	Saccheggiare.
Mettere a petto	*vale*	Confrontare.
Mettere ad effetto	*vale*	Eseguire.
Mettere in non cale . . .	*vale*	Non curare, non far conto.
Mettere il capo in grembo ad alcuno (figuratamente) . .	*vale*	Riposarsi sopra d'alcuno, fidarsi di lui.
Metter cervello	*vale*	Cominciare ad usar prudenza.
Mettersi dietro alle spalle una cosa	*vale*	Non curarla, metterla in non cale.
Metter foce	*vale*	Sboccare.
Metter guai	*vale*	Pianger forte.
Mettere in abbandono . . .	*vale*	Trascurare, abbandonare.
Mettere in arnese	*vale*	Preparare.
Mettere in campo	*vale*	Cavar fuori, produrre.
Mettere in canzone, mettere in novelle	*valgono*	Burlare, deridere.
Mettere in cielo, alzare a cielo una cosa	*vale*	Lodarla sommamente.
Mettere un tallo sul vecchio .	*vale*	Ringiovanire.
Montare in bestia	*vale*	Incollerirsi.
Macinare, o scuffiare a due palmenti	*si dice*	Del masticare da ambedue i lati a un tratto.

Mettere, o entrare una pulce nell' orecchio (proverbialmente)	*dinota*	Ascoltare una cosa che tenga in confusione e dia da pensare (vale anche) dire il suo concetto in segreto.
Menare il rastrello (figuratamente)	*vale*	Predare, saccheggiare.
Mutar registro (per metafora)	*significa*	Mutar maniera o modo di far checchessia.
Mescolare la serpe tra l' anguille	*si dice*	Dell' accompagnare un astuto con brigata di persone semplici.
Mettere o levar le tavole . .	*vale*	Apparecchiare, e sparecchiare.
Mancare il terreno sotto i piedi	*vale*	Mancare tutto il necessario.
Mettere una zanzara nella testa (figuratamente)	*vale*	Dire altrui cosa che il tenga in confusione, o dia da pensare.
Mangiare il pane a tradimento	*vale*	Senza faticarlo.
Masticar veleno (figuratamente)	*vale*	Avere forte bile.
Menar vampo	*vale*	Essere in odio, in fastidio.
Mettere un impiastro dove non vi è ferita (figuratamente) .	*vale*	Mettere riparo dove non vi è pericolo.
Menar donna	*vale*	Prender donna.
Mandare alla peggio le proprie faccende	*vale*	Rovinare gli affari, il negozio.
Mettere alle strette ad uno .	*vale*	Obbligarlo a tutta possa.
Montarsi da maledetto senno; montarla ad uno da maledetto senno	*valgono*	Venirgli forte collera, adirarsi in sommo grado.
Mettitore di malvagi dadi . .	*s' usa*	Per uomo aizzatore; uomo di cattivi intrichi.
Mutar danza	*s' usa*	Per cambiar discorso, cambiar d' opinione e simili.
Mangiare a bertolotto . . .	*dicesi*	Di chi mangia senza pagare, e per similitudine far checchessia senza darsi altro pensiero.
Mettere, o piantare il chiodino	*vale*	Contrarre debiti e non pagarli.

Menar dietro ad alcuno la lingua . . . . . *vale* Parlar male d'alcuno.

Mandar giù . . . . . *vale* Rovinare, desolare (vale anche) inghiottire, ingoiare. E figuratamente vale tollerare, comportare, non voler farne risentimento. Talora si usa per discacciare.

Mettere alle coltella . . . *vale* Ammazzare.

Mettere a sedere (figuratamente) *vale* Deporre altrui di carica.

Mettere a terra (figuratamente) *vale* Ammazzare, cagionar la morte.

Mettersi al niego . . . . *vale* Prepararsi a dare la negativa di una cosa di cui s'aspetti di venir pregato.

N

Non morire ad uno la lingua in bocca . . . . . *vale* Esser loquace, essere efficace nel parlare.

Non patir dimora . . . . *vale* Non ammettere indugio.

Non toccare un pelo ad alcuno *vale* Non gli far torto, o dispiacere alcuno nè in detti, nè in fatti.

Non valere una mano di nocciole . . . . . *vale* Essere dappoco, non essere buono a niente.

Nettare il pagliuolo . . . . *vale* Levarsi via, fuggire.

Non farsi stracciare i panni (figuratamente) . . . . . *vale* Non farsi pregar troppo.

Non potere stare ne' suoi panni *si dice* Di chi è in estrema allegrezza.

Non sapere quanti piedi entrino in uno stivale (modo proverbialmente detto) . . . *vale* Per significare un' ignoranza massiccia.

Non fare zitto . . . . . *vale* Tacere, non parlare.

Non sentirsi uno zitto . . . *vale* Essere ogni cosa quieta.

Non tenersi nella pelle . . *vale* Esser molto allegro.

Non batter parola . . . . *vale* Non parlare.

Non sapere dove dar del capo. *vale* Confondersi in un' impresa, non saper che fare.

Negare ad uno la porta . . *vale* Impedirgli l' ingresso.

Non tirare buon' aria (in senso figurato . . . . . *vale* Non andar le cose a seconda de' desideri, esservi del pericolo.

Non averne una bianca . . *vale* Essere proclamato a pieno consiglio, non avendo un voto contrario.

Non voler tenere la lingua fra' denti . . . . . *vale* Parlar molto per cose che rechino danno a sè, o ad altri.

Non levare gli occhi ad uno . *vale* Non guardarlo.

Non tenersi nella pelle; non toccar terra . . . . . *valgono* Essere contentissimo.

O

Ordire una trama . . . . *vale* Tendere insidie, lavorare malignamente per far male a qualcheduno.

Operar sott' acqua . . . . *vale* Nascostamente.

P

Parlar fra i denti, o a mezza bocca . . . . . *valgono* Parlare di checchessia copertamente, o senza lasciarsi bene intendere.

Pararsi dinanzi una cosa . . *vale* Venire in fantasia, sovvenire.

Parere e non essere, è come filare e non tessere (proverbialmente) . . . . . *vale* L' apparenza non basta, dove bisognano gli effetti.

Parlare per supplica . . . *vale* Parlare riserbato.

Patir la fame, la sete, o simili *dinotano* Il non mangiare benchè affamato ec.

Perdere la tramontana . . *vale* Perdere la sofferenza.

Pendere dal viso o dalla bocca d' alcuno . . . . . *vale* Stare attento a' movimenti o al parlare d' alcuno.

Pescare a fondo, o pescare dentro . . . . . *valgono* Sapere con fondamento.

Pescare poco a fondo . . . *vale* Sapere superficialmente.

Pigliare o portare di peso alcuna cosa . . . . . *valgono* Pigliarla o portarla sollevata da terra.

Piano, ch' e' non si levi polvere *si dice* Per derisione a chi fa gran bravate senza proposito.

Piantar carote (assolutamente) *si dice* Del dare ad intendere altrui cose false.

Piatire o patire il pane . . *vale* Averne inopia.

Piatire co' cimiteri, o avviarsi per le poste . . . . . *si dice* Dell' essere per vecchiezza, o altro in grado di poter poco vivere.

Piede innanzi piede (posto avverbialmente) . . . . . *vale* Con moto lento, passo passo.

Porre il piede nell' orme d' alcuno (figuratamente) . . *vale* Imitarlo.

Portare alcuno in palma di mano . . . . . *vale* Averlo carissimo, amarlo, proteggerlo al possibile.

Porre, o posare uno sulle lastre *vale* Ucciderlo.

Parlare bell' e netto . . . *vale* Parlar francamente.

Pigliar di mira alcuno . . . *vale* Volgersi con attento pensiero ad alcuno, ad oggetto di perseguitarlo, ovvero d' aiutarlo.

Porre a monte alcuna cosa . *vale* Abbandonarla.

Pigliar le mosse . . . . . *vale* Cominciare a muoversi.

Pigliar l' orso . . . . . *vale* Imbriacarsi.

Pagare il fio, o la pena di alcuna cosa . . . . . *vale* Soffrire il danno, o la pena meritata.

Pagare lo scotto (figuratamente) *vale* Far penitenza del fallo.

Portare basto (figuratamente) *vale* Esser padroneggiato, essere trattato da schiavo, da asino, essere ingiuriato, offeso.

Portare i frasconi (figuratamente) . . . . . *vale* Aver cattiva sanità, o essere male in gambe.

Prestare orecchie . . . . *vale* Ascoltare.
Prestar fede . . . . . *vale* Credere.
Pigliare la punta . . . . *si dice* Del cominciare a inacetire il vino.
Pigliar lo scrocchio (figuratamente) . . . . . *vale* Ingannarsi.
Prendere la parola . . . . *vale* Cominciare un discorso.
Prestar l' ufficio della penna . *vale* Scrivere per un altro.
Prestare il braccio ad uno . *vale* Aiutarlo in un affare.
Prendere una cosa sopra di sè *vale* Assumere l' obbligo altrui.
Prestar cervello ad uno . . *vale* Istruirlo in checchessia, aiutargli la memoria.
Prendere animo addosso ad uno *vale* Coglierlo in odio.
Proporre in nube . . . . *vale* Proporre dubbiosamente.
Pescar notizie . . . . . *vale* Attingere notizie, ricavarle.
Posto a cavaliere, sedente a cavaliere (in modo avverbiale) *si usano* Parlandosi d' un forte, d' una casa, posti sulla vetta di qualche collina.
Parlare a quattr' occhi (maniera usitatissima tra noi) . . *vale* Parlare di viso a viso.
Pigliarsela con uno . . . . *vale* Fargliene rimprovero, o cattivi tratti.
Prendere lingua da qualcheduno *vale* Domandare informazione.
Prendere dolore . . . . . *vale* Provar dispiacere.
Pelar la gallina senza farla gridare (metaforicamente) . . *vale* Far danno altrui, o togliere la roba altrui senza farlo avvedere.
Pigliare la muffa . . . . . *vale* Adirarsi, venire in collera.
Perdere gli occhi dietro di una cosa . . . . . *vale* Restare a guardarla attentamente.
Pigliare un' imbeccata . . . *vale* Un' infreddatura.
Prestar l' anima a qualche cosa *vale* Volgersi verso quella con pensiero.
Potersi onestamente ripigliar la parola . . . . . *vale* Non aver promesso con giuramento, potersi ritrattare.
Passare a guarda degli oggetti *vale* Osservarli un dopo l' altro girando gli sguardi.
Pigliarsi su di sè una briga . *vale* Assumerne lo incarico prendendo parte come cosa propria.

Pescar nel torbido . . . . *vale* Cercare delle occasioni, de' mezzi per nuocere altrui.

Perdere uno . . . . . *vale* Rovinarlo, fargli del male positivo.

Porre, o appiccar le voglie all' arpione (proverbialmente) *vale* Lasciar la voglia, o il desiderio d'una tal cosa.

Perdersi, o affogare in un bicchiere d' acqua . . . . *vale* Rovinare dove non è il pericolo.

Porre o riporre in bilancia alcuna cosa . . . . . *vale* Esaminarla, considerarla.

Porgere orecchi . . . . . *vale* Stare ad ascoltare.

Porgere gli occhi (figuratamente) *vale* Guardare.

Porger morte, o porre a morte *vale* Ammazzare.

Porger preghi . . . . . *vale* Pregare.

Porre a freno la lingua . . *vale* Stare avvertito nel parlare.

Porre al sole alcuno (in senso proprio) . . . . . *vale* Porlo in tal ruina, che non gli resti tetto onde riposarsi dal sole; e figuratamente impoverire, rovinare, mandare in precipizio.

Porre al fondo . . . . . *significa* Mandare in ruina.

Portar fuoco (figuratamente) . *si dice* Del dare occasione a risse, sconcerti e simili.

Portare il cavallo a legnaia, o l'acqua al mare . . . . *vale* Portare una cosa dove ne sia abbondanza maggiore.

R

Rompere la malia (modo proverbiale) . . . . . *vale* Passata lunga disdetta, incontrare il suo desiderio.

Reggere, star forte, o tenersi al martello . . . . . *vale* Star forte alla prova.

Rimettersi alla mercè altrui . *vale* Rimettersi in arbitrio, o alla discrezione altrui.

Ragguagliare le costure, spianar le costure . . . . . *vale* Bastonare.

Rompere il collo in un fil di paglia . . . . . *vale* Rovinare dove non è il pericolo.

Rinfrescar le piaghe (figuratamente) . . . . . *vale* Rinnovare i dolori, sovvenire altrui cosa affligente.

Rompere il guado . . . . *vale* Essere il primo a fare o tentare di fare alcuna cosa, tolta la metafora da colui che tenta di passare il fiume prima d' ogni altro.

Rimanere con un palmo di naso, o con tanto di naso . . *vale* Rimanere col danno e colle beffe di cose sperate, e non conseguite.

Raccogliere il freno . . . *vale* Tirar la briglia — Per rattenere, fermare.

Render pane per focaccia . . *vale* Corrispondere a chi t' ha fatto con altrettanto, rispondere alle rime, render pariglia.

Rispondere alle rime . . . *vale* Rispondere a quanto occorre, e in maniera che uno non resti sopraffatto.

Riposare su di uno in alcuna cosa . . . . . *vale* Starsene a lui interamente, lasciargliene tutta la cura e il pensiero.

Risparmiarla ad alcuno . . *vale* Perdonargli.

Restringersi nelle spalle . . *vale* Mettersi in atto di commiserazione e di sofferenza.

Ritrovar le costure (figuratamente) . . . . . *vale* Percuotere, o ferire con ispessi colpi.

Pizzicar la cresta (figuratamente) . . . . . *vale* Prender baldanza.

Rizzare una bottega, un negozio, o simili . . . . . *vale* Cominciare a tenere aperta una bottega ec.

Rodere il basto, e rodersi i basti l' un l' altro . . . *valgono* Dire di peggio che si può; perseguitarsi a vicenda colle mormorazioni.

Rodere i chiavistelli . . .	*vale*	Avere ira eccessiva.
Rubare in casa del ladro . .	*vale*	Mettersi per ingannare chi è più tristo di sè.
Rimanere alla schiaccia . .	*vale*	Incappare nelle insidie.
Rompere lo scilinguàgnolo . .	*vale*	Cominciare a parlare.
Rimanere sulle secche, trovarsi sulle secche	*dicesi*	Dell' essere uno impedito in sul più bel fare checchessia, e non poter procedere più avanti; tolta la metafora da' naviganti, quando rimangono col legno nelle secche.
Rompere il ghiaccio (figuratamente)	*vale*	Rompere il silenzio, avviare un discorso.
Rimettere il cuore in corpo .	*vale*	Rinvigorirsi.
Rodere il freno	*vale*	Soffrire tacendo.
Rimaner di matta impresa .	*vale*	Restar deluso nella riuscita di qualche impegno.
Rimanere a denti secchi . .	*vale*	Restar digiuno.
Rompere ad uno le parole in bocca	*vale*	Impedirgli di seguitare un avviato discorso, o non fargli punto pronunziare ciò che stava per dire.
Raccoglier parole	*vale*	Acquistar notizie.
Ravviare la matassa (in senso figurato)	*vale*	Sedare una rivolta, e simili.
Rifoderar le parole	*vale*	Trattenersi di profferirle, e cambiar discorso.

S

Sentire innanti in una cosa .	*vale*	Possederla bene.
Studiare il pecorone . . .	*vale*	Esser ignorante.
Scampare o salvar la pelle .	*vale*	Salvare, liberare da pericolo di morte.
Su due piedi	*vale*	All' improvviso, subito.

Scendere nel pensiere . . .	*vale*	Per considerare.
Sedere al banco della ragione	*si dice*	Del giudice che siede al Tribunale.
Scuotere la polvere ad alcuno (per metafora)	*vale*	Bastonarlo, o strapazzarlo con fatti e con parole.
Stare colle mani a cintola .	*vale*	Star senza operare, stare ozioso.
Stare a martello	*vale*	Stare a dovere.
Suonare a martello	*si dice*	Quando suona la campana per radunare il popolo.
Sgocciolare il barletto . . .	*vale*	Dire tutto quello che si sappia.
Saper d'amaro	*dicesi*	Di cosa che arrechi dispiacere.
Sentir di bettola	*vale*	Putir di vino, di mangiare, di fumo e simili.
Saltar la mosca al naso ad uno	*vale*	Incollerirsi.
Stare cogli orecchi levati, stare cogli orecchi tesi, stare in orecchi	*valgono*	Stare intentissimo per sentire.
Stare nell'oro a gola . . .	*vale*	Stare ottimamente, avere grande abbondanza d'ogni cosa.
Saltar di palo in frasca . .	*vale*	Passare senz'ordine o proposito d'un ragionamento in un altro.
Starsi ne' suoi panni (figuratamente)	*si dice*	Dello starsi da sè con quello che l'uomo ha, senza cercar di cosa alcuna, o dar fastidio a veruno.
Seminare in sabbia	*vale*	Operar senza frutto, perdere il tempo e la fatica.
Saper dove il diavolo tiene la coda (in modo basso) . .	*vale*	Avere esperienze e notizia anche delle cose meno note, e non avvertite cumunemente, conoscere gl'inganni, essere astuto, sagace.
Saper buono (figuratamente) .	*vale*	Parer buono *vale anche* aver buon sapore.
Saper grado di checchessia .	*vale*	Averne obbligazione.
Sciorre la bocca al sacco (proverbialmente)	*vale*	Cominciare a dir liberamente quello che si ha nell'interno.
Sciogliere il voto	*vale*	Soddisfare al voto.

Sciorre l' obbligo . . . . *vale* Soddisfarlo.

Scorticare il pidocchio . . . *si dice* Di chi è grandemente avido di guadagnare.

Sedere a scranna . . . . *vale* Far da giudice, sentenziare, *sta pure* per comandare.

Seminar zizzania, o discordia . *valgono* Metter male fra persone, e riferir parole atte a produrre risse.

Saper per lo senno a mente . *vale* Aver piena e indubitata contezza, saper benissimo, minutamente; avere esattamente a memoria.

Sentir molto di sè . . . . *vale* Aver grande opinione di sè.

Serrare il basto, i basti, o i panni addosso altrui . . . *vale* Stringere e quasi violentare alcuno a far la tua volontà.

Serrar l' uscio sulle calcagna . *vale* Serrar alcuno fuori della porta, mandarlo via.

Sonare a stormo . . . . *vale* Sonar le campane per adunar gente.

Sonar le tabelle dietro alcuno. *vale* Beffarlo, dirne male.

Spronar le scarpe . . . . *si dice* Figuratamente e in ischerzo di chi va a piedi.

Stare a cavaliere . . . . *vale* Esser al di sopra.

Stare a stecchetto . . . . *vale* Vivere miseramente, usar gran parsimonia.

Saltar di trasto in sentina, o di palo in frasca . . *valgono* Non istar in proposito, uscir di tema.

Stare alla vedetta, o veletta, e simili . . . . . *vale* Stare attento per osservare.

Saper trovare il bandolo per aiutare alcuno, o per far checchessia . . . . . *vale* Saperne trovare il mezzo, la maniera.

Studiare il passo . . . . *vale* Affrettarlo.

Stendere la mano ad un nemico *vale* Assolutamente perdonarlo.

Sformarsi in volto . . *si dice talora* Del cambiarsi di colore per delitto e simili.

Spendere il nome altrui . . *vale* Metterselo in bocca.

Spendere parole per alcuno . *vale* Impiegar parole a prò d' uno.

Stare cogli orecchi levati . . *vale* Origliare.

Stare sulla difesa . . . . *vale* Tenersi pronto a difendersi.

Scoprire un embrice . . . *dicesi* Di rilevare alcuna cosa che ancora sia segreta.

Sputar la voglia . . . . . *si dice* Figuratamente di chi sia costretto di mèttere il desiderio di alcuna cosa per impossibilitá di conseguirla.

Stare in forse . . . . . *vale* Stare in dubbio.

Stare tra l'incudine e il martello . . . . . *vale* Trovarsi intricato in mezzo a due affari, o essere vessato da più bisogni.

Spiegar le unghie . . . . *vale* Adirarsi, risentirsi fortemente.

Star saldo . . . . . *vale* Tenersi fermo.

Stare sulla sua . . . . . *vale* Fare il serio.

Strascinarsi al lampaneggio . *vale* Camminare al chiaror di luna.

Sanguinare dal corpo rotto, e sdolorare dalle peste membra *valgono* Mandar sangue dalle ferite, e patirne dolore per le percosse.

Saper male in checchessia . *vale* Averne dispiacere.

Saper bene in un affare . . *vale* Averne piacere.

Scompigliar la matassa ed arruffarla (in senso figurato) . *vale* Metter rivolta, metter risse e simili.

Starsi colle mani in mano . *vale* Starsi ozioso e simili.

Stare, o essere stato a un pelo di perdere; acquistare; o far checchessia . . . . . *valgono* Stare, o essere stato lì lì per perderla; acquistarla ec.

Stare aspettando, o (meglio) attendere la palla al balzo . . *vale* Aspettar l'occasione, il tempo di fare checchessia.

Stare cogli occhi addosso ad alcuno, o avere gli occhi addosso a chicchessia . . . *valgono* Stare attento a ciocchè uno faccia, o all'andamento di un affare, d'un negozio e simili.

T

Tenere il piede in due o più staffe	*vale*	Star preparato a due o più partiti; tenere in un medesimo negozio pratica doppia, per terminarlo con più vantaggio.
Tenere il lazzo, e reggere al lazzo	*vale*	Secondare alcuno, accordarsi a burlare.
Tagliare le legna addosso altrui	*vale*	Dirne gran male, offenderlo colle maldicenze.
Tagliarsi le legne addosso .	*vale*	Farsi il male da sè.
Tenere a loggia	*vale*	Tenere a bada, tenere a disagio, e il più delle volte s'intende quasi con beffe.
Toccare con mano una cosa .	*vale*	Chiaramente conoscerla.
Tenere uno sulla corda (metaforicamente	*vale*	Tenerlo coll' animo sospeso.
Tener l' anima co' denti . .	*vale*	Esser in pericolo di morire.
Tener la fortuna pel ciuffetto .	*si dice*	Di quello a cui tutte le cose vadan prospere.
Tirare o recar l' acqua al suo mulino (proverbialmente) .	*vale*	Avere più riguardo al proprio interesse, che all' altrui.
Torre a rodere un osso duro .	*vale*	Pigliare a fare una cosa difficile.
Tornare, venire, o andarne colle trombe nel sacco . .	*valgono*	Tornar d' alcuna impresa senza profitto, o andarsene senza ch' ella sia riuscita.
Tenere a stecchetto	*vale*	Tenere altrui al poco, magramente, e con iscarsità di vitto, di denaro ed altro.
Tenersi sulle gambe . . .	*vale*	Reggersi in piè.
Tirare un gran dado . . .	*vale*	Avere una gran fortuna, o scampare da un gran pericolo.

Tirare a segno . . . . . *vale* Tirare per colpire.
Torre donna . . . . . *vale* Ammogliarsi.
Togliere a donna . . . . *vale* Prender per moglie.
Tenersi dalla lunga . . . . *vale* Tenersi lontano.
Tornare in petto il cuore antico . . . . . *vale* Riprender l'antico coraggio, gli antichi affetti.
Tentare il guado . . . . . *vale* Tentare la fortuna.
Tornare in cervello . . . . *vale* Ricordarsi di cosa dimenticata *vale pure* divenire saggio dopo un lungo vivere scapestrato.
Tornar vivo nella memoria un fatto . . . . . *vale* Ricordarsene bene.
Trovare il verso di fare checchessia . . . . . *vale* Trovare il modo, la maniera.
Tener dietro ad uno . . . *vale* Seguirlo.
Tenere la vita a vile . . . *vale* Non curarla.
Tenere uno in mezza parola . *vale* Non comunicargli un segreto, un affare per intero.
Toccar via . . . . . *vale* Mettersi in cammino.
Tagliare i panni addosso ad uno . . . . . *vale* Parlarne male.
Trovarsi nel ballo (figuratamente) . . . . . *vale* Nel pericolo.
Tornare nella memoria, è lo stesso che tornare in cervello *cioè* Ricordarsi d' alcuna cosa.
Tener mano in qualche cosa . *vale* Esserne ingerito.
Tornare una cosa ad uno . *vale talora* Convenirgli.
Tenere la lingua fra' denti . *vale* Parlar poco in cose che possano recare altrui dispiacere.
Tenere ad uno l' occhio addosso *vale* Spiare tutti i suoi movimenti, tutte le sue operazioni.
Tagliare ad uno le parole in bocca . . . . . *vale* Impedirlo a poterle profferire.
Torsela con una persona . . *vale* Mostrar per quella del risentimento.
Trar dalla buca il granchio colla zampa altrui . . . . *significa* Ottener l' intento in affare difficile e pericoloso, coll' altrui rischio.

U

Uscir del pecoreccio . . .	*vale*	Venire a capo di cosa intrigata.
Uomo di conto	*vale*	Uomo di stima.
Uscir dal fango (metaforicamente)	*vale*	Sollevarsi da stato vile e basso a stato nobile ed alto.
Uscir netto d'alcuna cosa . .	*vale*	Non mettervi cosa del suo.
Ugnere gli stivali ad uno . .	*vale*	Piaggiarlo, adularlo, lodarlo.
Uomo di buona pasta . . .	*vale*	Che è di benigna natura, dolcissimo.
Uscir di passo	*vale*	Camminar presto.
Uscir de' gangheri	*vale*	Uscir di cervello.
Uscire del segno	*vale*	Eccedere.
Uscire a buon mercato da una impresa	*vale*	Svincolarsene con lieve danno.
Ugnere il dente d'una cosa .	*vale*	Assaggiarla, averne parte.
Uscir del manico, o simili .	*si dice*	Dell' uscire de' termini del dovere.
Uomo di polso	*vale*	Uomo di conto, necessario in qualche affare.

V

Votare il sacco (in senso figurato)	*vale*	Manifestare tutto quel che si sappia.
Volere, o cercare la chiave di un mistero	*vale*	Procurare di venire allo schiarimento.
Vivere su per su	*vale*	Con onore e riputazione; alla meglio.
Veder la mala parata . . .	*vale*	Conoscere il pericolo, il cimento.
Venire in uggia, esser in uggia, trovarsi in uggia	*valgono*	Essere in odio, in fastidio.
Volere il meglio del mondo ad alcuno	*vale*	Amarlo ardentissimamente.

Vedere, o conoscere il pel nell' uovo . . . . . *vale* Scorgere ogni minuzia, e quasi veder lo invisibile.

Venire in luce . . . . . *vale* Esser pubblicato, o per provato e discoperto novellamente.

Vedere in nube . . . . . *vale* Conoscere dubbiosamente.

Venire, o crescere la muffa al naso, venire la muffa (assolutamente) . . . . . *si dice* Del venire in collera per l' altrui impertinenza.

Venire il nodo al pettine . . *vale* Pararsi davanti la difficoltà *vale pure* conoscere gl' inganni.

Valer tant' oro . . . . . *vale* Avere grande abilità essere adattatissimo.

Venire alle prese . . . . *vale* Azzuffarsi.

Votar la sella (metaforicamente) *vale* Cader da cavallo.

Vestire i panni altrui (metaforicamente) . . . . . *vale* Prender parte nell' altrui cimento, impresa, o negozio.

Voler vedere l' acqua chiara . *vale* Veder bene in un affare prima d' intraprenderlo.

Venire a capegli e a denti . *vale* Azzuffarsi fieramente.

Viver d' accatto . . . . . *vale* Viver d' elemosina.

Viver di sangue . . . . . *vale* Menar vita d' assassino.

Z

Zufolare, e sufolare, soffiare e fischiare altrui negli orecchi *valgono* Favellargli di segreto, dargli qualche segreta notizia.

Rodere i chiavistelli . . .	*vale*	Avere ira eccessiva.
Rubare in casa del ladro . .	*vale*	Mettersi per ingannare chi è più tristo di sè.
Rimanere alla schiaccia . .	*vale*	Incappare nelle insidie.
Rompere lo scilinguàgnolo . .	*vale*	Cominciare a parlare.
Rimanere sulle secche, trovarsi sulle secche	*dicesi*	Dell' essere uno impedito in sul più bel fare checchessia, e non poter procedere più avanti; tolta la metafora da' naviganti, quando rimangono col legno nelle secche.
Rompere il ghiaccio (figuratamente)	*vale*	Rompere il silenzio, avviare un discorso.
Rimettere il cuore in corpo .	*vale*	Rinvigorirsi.
Rodere il freno	*vale*	Soffrire tacendo.
Rimaner di matta impresa .	*vale*	Restar deluso nella riuscita di qualche impegno.
Rimanere a denti secchi . .	*vale*	Restar digiuno.
Rompere ad uno le parole in bocca	*vale*	Impedirgli di seguitare un avviato discorso, o non fargli punto pronunziare ciò che stava per dire.
Raccoglier parole	*vale*	Acquistar notizie.
Ravviare la matassa (in senso figurato)	*vale*	Sedare una rivolta, e simili.
Rifoderar le parole	*vale*	Trattenersi di profferirle, e cambiar discorso.

S

Sentire innanti in una cosa .	*vale*	Possederla bene.
Studiare il pecorone . . .	*vale*	Esser ignorante.
Scampare o salvar la pelle .	*vale*	Salvare, liberare da pericolo di morte.
Su due piedi	*vale*	All' improvviso, subito.

Scendere nel pensiere . . . *vale* Per considerare.

Sedere al banco della ragione *si dice* Del giudice che siede al Tribunale.

Scuotere la polvere ad alcuno (per metafora) . . . . . *vale* Bastonarlo, o strapazzarlo con fatti e con parole.

Stare colle mani a cintola . *vale* Star senza operare, stare ozioso.

Stare a martello . . . . . *vale* Stare a dovere.

Suonare a martello . . . . *si dice* Quando suona la campana per radunare il popolo.

Sgocciolare il barletto . . . *vale* Dire tutto quello che si sappia.

Saper d'amaro . . . . . *dicesi* Di cosa che arrechi dispiacere.

Sentir di bettola . . . . . *vale* Putir di vino, di mangiare, di fumo e simili.

Saltar la mosca al naso ad uno *vale* Incollerirsi.

Stare cogli orecchi levati, stare cogli orecchi tesi, stare in orecchi . . . . . *valgono* Stare intentissimo per sentire.

Stare nell'oro a gola . . . *vale* Stare ottimamente, avere grande abbondanza d'ogni cosa.

Saltar di palo in frasca . . *vale* Passare senz'ordine o proposito d'un ragionamento in un altro.

Starsi ne' suoi panni (figuratamente) . . . . . *si dice* Dello starsi da sè con quello che l'uomo ha, senza cercar di cosa alcuna, o dar fastidio a veruno.

Seminare in sabbia . . . . *vale* Operar senza frutto, perdere il tempo e la fatica.

Saper dove il diavolo tiene la coda (in modo basso) . . *vale* Avere esperienze e notizia anche delle cose meno note, e non avvertite cumunemente, conoscere gl'inganni, essere astuto, sagace.

Saper buono (figuratamente) . *vale* Parer buono *vale anche* aver buon sapore.

Saper grado di checchessia . *vale* Averne obbligazione.

Sciorre la bocca al sacco (proverbialmente) . . . . . *vale* Cominciare a dir liberamente quello che si ha nell'interno.

Sciogliere il voto . . . . *vale* Soddisfare al voto.

Sciorre l' obbligo . . . . *vale* Soddisfarlo.

Scorticare il pidocchio . . . *si dice* Di chi è grandemente avido di guadagnare.

Sedere a scranna . . . . *vale* Far da giudice, sentenziare, *sta pure* per comandare.

Seminar zizzania, o discordia . *valgono* Metter male fra persone, e riferir parole atte a produrre risse.

Saper per lo senno a mente . *vale* Aver piena e indubitata contezza, saper benissimo, minutamente; avere esattamente a memoria.

Sentir molto di sè . . . . *vale* Aver grande opinione di sè.

Serrare il basto, i basti, o i panni addosso altrui . . . *vale* Stringere e quasi violentare alcuno a far la tua volontà.

Serrar l' uscio sulle calcagna . *vale* Serrar alcuno fuori della porta, mandarlo via.

Sonare a stormo . . . . *vale* Sonar le campane per adunar gente.

Sonar le tabelle dietro alcuno. *vale* Beffarlo, dirne male.

Spronar le scarpe . . . . *si dice* Figuratamente e in ischerzo di chi va a piedi.

Stare a cavaliere . . . . *vale* Esser al di sopra.

Stare a stecchetto . . . . *vale* Vivere miseramente, usar gran parsimonia.

Saltar di trasto in sentina, o di palo in frasca . . *valgono* Non istar in proposito, uscir di tema.

Stare alla vedetta, o veletta, e simili . . . . . *vale* Stare attento per osservare.

Saper trovare il bandolo per aiutare alcuno, o per far checchessia . . . . . *vale* Saperne trovare il mezzo, la maniera.

Studiare il passo . . . . . *vale* Affrettarlo.

Stendere la mano ad un nemico *vale* Assolutamente perdonarlo.

Sformarsi in volto . . *si dice talora* Del cambiarsi di colore per delitto e simili.

Spendere il nome altrui . . *vale* Metterselo in bocca.

Spendere parole per alcuno . *vale* Impiegar parole a prò d' uno.

Stare cogli orecchi levati . . *vale* Origliare.

Stare sulla difesa . . . . *vale* Tenersi pronto a difendersi.

Scendere nel pensiere . . . *vale* Per considerare.

Sedere al banco della ragione *si dice* Del giudice che siede al Tribunale.

Scuotere la polvere ad alcuno (per metafora) . . . . . *vale* Bastonarlo, o strapazzarlo con fatti e con parole.

Stare colle mani a cintola . *vale* Star senza operare, stare ozioso.

Stare a martello . . . . . *vale* Stare a dovere.

Suonare a martello . . . . *si dice* Quando suona la campana per radunare il popolo.

Sgocciolare il barletto . . . *vale* Dire tutto quello che si sappia.

Saper d'amaro . . . . . *dicesi* Di cosa che arrechi dispiacere.

Sentir di bettola . . . . . *vale* Putir di vino, di mangiare, di fumo e simili.

Saltar la mosca al naso ad uno *vale* Incollerirsi.

Stare cogli orecchi levati, stare cogli orecchi tesi, stare in orecchi . . . . . *valgono* Stare intentissimo per sentire.

Stare nell'oro a gola . . . *vale* Stare ottimamente, avere grande abbondanza d'ogni cosa.

Saltar di palo in frasca . . *vale* Passare senz'ordine o proposito d'un ragionamento in un altro.

Starsi ne' suoi panni (figuratamente) . . . . . *si dice* Dello starsi da sè con quello che l'uomo ha, senza cercar di cosa alcuna, o dar fastidio a veruno.

Seminare in sabbia . . . . *vale* Operar senza frutto, perdere il tempo e la fatica.

Saper dove il diavolo tiene la coda (in modo basso) . . *vale* Avere esperienze e notizia anche delle cose meno note, e non avvertite cumunemente, conoscere gl'inganni, essere astuto, sagace.

Saper buono (figuratamente) . *vale* Parer buono *vale anche* aver buon sapore.

Saper grado di checchessia . *vale* Averne obbligazione.

Sciorre la bocca al sacco (proverbialmente) . . . . . *vale* Cominciare a dir liberamente quello che si ha nell'interno.

Sciogliere il voto . . . . *vale* Soddisfare al voto.

Sciorre l' obbligo . . . . *vale* Soddisfarlo.

Scorticare il pidocchio . . . *si dice* Di chi è grandemente avido di guadagnare.

Sedere a scranna . . . . *vale* Far da giudice, sentenziare, *sta pure* per comandare.

Seminar zizzania, o discordia . *valgono* Metter male fra persone, e riferir parole atte a produrre risse.

Saper per lo senno a mente . *vale* Aver piena e indubitata contezza, saper benissimo, minutamente; avere esattamente a memoria.

Sentir molto di sè . . . . *vale* Aver grande opinione di sè.

Serrare il basto, i basti, o i panni addosso altrui . . . *vale* Stringere e quasi violentare alcuno a far la tua volontà.

Serrar l' uscio sulle calcagna . *vale* Serrar alcuno fuori della porta, mandarlo via.

Sonare a stormo . . . . *vale* Sonar le campane per adunar gente.

Sonar le tabelle dietro alcuno. *vale* Beffarlo, dirne male.

Spronar le scarpe . . . . *si dice* Figuratamente e in ischerzo di chi va a piedi.

Stare a cavaliere . . . . *vale* Esser al di sopra.

Stare a stecchetto . . . . *vale* Vivere miseramente, usar gran parsimonia.

Saltar di trasto in sentina, o di palo in frasca . . *valgono* Non istar in proposito, uscir di tema.

Stare alla vedetta, o veletta, e simili . . . . . *vale* Stare attento per osservare.

Saper trovare il bandolo per aiutare alcuno, o per far checchessia . . . . . *vale* Saperne trovare il mezzo, la maniera.

Studiare il passo . . . . . *vale* Affrettarlo.

Stendere la mano ad un nemico *vale* Assolutamente perdonarlo.

Sformarsi in volto . . *si dice talora* Del cambiarsi di colore per delitto e simili.

Spendere il nome altrui . . *vale* Metterselo in bocca.

Spendere parole per alcuno . *vale* Impiegar parole a prò d' uno.

Stare cogli orecchi levati . . *vale* Origliare.

Stare sulla difesa . . . . *vale* Tenersi pronto a difendersi.

Scoprire un embrice . . . *dicesi* Di rilevare alcuna cosa che ancora sia segreta.

Sputar la voglia . . . . . *si dice* Figuratamente di chi sia costretto di mèttere il desiderio di alcuna cosa per impossibilità di conseguirla.

Stare in forse . . . . . *vale* Stare in dubbio.

Stare tra l'incudine e il martello . . . . . *vale* Trovarsi intricato in mezzo a due affari, o essere vessato da più bisogni.

Spiegar le unghie . . . . *vale* Adirarsi, risentirsi fortemente.

Star saldo . . . . . *vale* Tenersi fermo.

Stare sulla sua . . . . . *vale* Fare il serio.

Strascinarsi al lampaneggio . *vale* Camminare al chiaror di luna.

Sanguinare dal corpo rotto, e sdolorare dalle peste membra *valgono* Mandar sangue dalle ferite, e patirne dolore per le percosse.

Saper male in checchessia . *vale* Averne dispiacere.

Saper bene in un affare . . *vale* Averne piacere.

Scompigliar la matassa ed arruffarla (in senso figurato) . *vale* Metter rivolta, metter risse e simili.

Starsi colle mani in mano . *vale* Starsi ozioso e simili.

Stare, o essere stato a un pelo di perdere; acquistare; o far checchessia . . . . . *valgono* Stare, o essere stato lì lì per perderla; acquistarla ec.

Stare aspettando, o (meglio) attendere la palla al balzo . . *vale* Aspettar l'occasione, il tempo di fare checchessia.

Stare cogli occhi addosso ad alcuno, o avere gli occhi addosso a chicchessia . . . *valgono* Stare attento a ciocchè uno faccia, o all'andamento di un affare, d'un negozio e simili.

T

Tenere il piede in due o più staffe	*vale*	Star preparato a due o più partiti; tenere in un medesimo negozio pratica doppia, per terminarlo con più vantaggio.
Tenere il lazzo, e reggere al lazzo	*vale*	Secondare alcuno, accordarsi a burlare.
Tagliare le legna addosso altrui	*vale*	Dirne gran male, offenderlo colle maldicenze.
Tagliarsi le legne addosso .	*vale*	Farsi il male da sè.
Tenere a loggia	*vale*	Tenere a bada, tenere a disagio, e il più delle volte s'intende quasi con beffe.
Toccare con mano una cosa .	*vale*	Chiaramente conoscerla.
Tenere uno sulla corda (metaforicamente	*vale*	Tenerlo coll' animo sospeso.
Tener l' anima co' denti . .	*vale*	Esser in pericolo di morire.
Tener la fortuna pel ciuffetto .	*si dice*	Di quello a cui tutte le cose vadan prospere.
Tirare o recar l' acqua al suo mulino (proverbialmente) .	*vale*	Avere più riguardo al proprio interesse, che all' altrui.
Torre a rodere un osso duro .	*vale*	Pigliare a fare una cosa difficile.
Tornare, venire, o andarne colle trombe nel sacco . .	*valgono*	Tornar d' alcuna impresa senza profitto, o andarsene senza ch' ella sia riuscita.
Tenere a stecchetto	*vale*	Tenere altrui al poco, magramente, e con iscarsità di vitto, di denaro ed altro.
Tenersi sulle gambe . . .	*vale*	Reggersi in piè.
Tirare un gran dado . . .	*vale*	Avere una gran fortuna, o scampare da un gran pericolo.

Tirare a segno . . . . . *vale* Tirare per colpire.
Torre donna . . . . . *vale* Ammogliarsi.
Togliere a donna . . . . *vale* Prender per moglie.
Tenersi dalla lunga . . . . *vale* Tenersi lontano.
Tornare in petto il cuore antico . . . . . *vale* Riprender l' antico coraggio, gli antichi affetti.
Tentare il guado . . . . . *vale* Tentare la fortuna.
Tornare in cervello . . . . *vale* Ricordarsi di cosa dimenticata *vale pure* divenire saggio dopo un lungo vivere scapestrato.
Tornar vivo nella memoria un fatto . . . . . *vale* Ricordarsene bene.
Trovare il verso di fare checchessia . . . . . *vale* Trovare il modo, la maniera.
Tener dietro ad uno . . . *vale* Seguirlo.
Tenere la vita a vile . . . *vale* Non curarla.
Tenere uno in mezza parola . *vale* Non comunicargli un segreto, un affare per intero.
Toccar via . . . . . *vale* Mettersi in cammino.
Tagliare i panni addosso ad uno . . . . . *vale* Parlarne male.
Trovarsi nel ballo (figuratamente) . . . . . *vale* Nel pericolo.
Tornare nella memoria, è lo stesso che tornare in cervello *cioè* Ricordarsi d' alcuna cosa.
Tener mano in qualche cosa . *vale* Esserne ingerito.
Tornare una cosa ad uno . *vale talora* Convenirgli.
Tenere la lingua fra' denti . *vale* Parlar poco in cose che possano recare altrui dispiacere.
Tenere ad uno l' occhio addosso *vale* Spiare tutti i suoi movimenti, tutte le sue operazioni.
Tagliare ad uno le parole in bocca . . . . . *vale* Impedirlo a poterle profferire.
Torsela con una persona . . *vale* Mostrar per quella del risentimento.
Trar dalla buca il granchio colla zampa altrui . . . . *significa* Ottener l' intento in affare difficile e pericoloso, coll' altrui rischio.

U

Uscir del pecoreccio . . .	*vale*	Venire a capo di cosa intrigata.
Uomo di conto	*vale*	Uomo di stima.
Uscir dal fango (metaforicamente)	*vale*	Sollevarsi da stato vile e basso a stato nobile ed alto.
Uscir netto d'alcuna cosa . .	*vale*	Non mettervi cosa del suo.
Ugnere gli stivali ad uno . .	*vale*	Piaggiarlo, adularlo, lodarlo.
Uomo di buona pasta . . .	*vale*	Che è di benigna natura, dolcissimo.
Uscir di passo	*vale*	Camminar presto.
Uscir de' gangheri	*vale*	Uscir di cervello.
Uscire del segno	*vale*	Eccedere.
Uscire a buon mercato da una impresa	*vale*	Svincolarsene con lieve danno.
Ugnere il dente d'una cosa .	*vale*	Assaggiarla, averne parte.
Uscir del manico, o simili .	*si dice*	Dell' uscire de' termini del dovere.
Uomo di polso	*vale*	Uomo di conto, necessario in qualche affare.

V

Votare il sacco (in senso figurato)	*vale*	Manifestare tutto quel che si sappia.
Volere, o cercare la chiave di un mistero	*vale*	Procurare di venire allo schiarimento.
Vivere su per su	*vale*	Con onore e riputazione; alla meglio.
Veder la mala parata . . .	*vale*	Conoscere il pericolo, il cimento.
Venire in uggia, esser in uggia, trovarsi in uggia	*valgono*	Essere in odio, in fastidio.
Volere il meglio del mondo ad alcuno	*vale*	Amarlo ardentissimamente.

Vedere, o conoscere il pel nell' uovo . . . . . *vale* Scorgere ogni minuzia, e quasi veder lo invisibile.

Venire in luce . . . . . *vale* Esser pubblicato, o per provato e discoperto novellamente.

Vedere in nube . . . . . *vale* Conoscere dubbiosamente.

Venire, o crescere la muffa al naso, venire la muffa (assolutamente) . . . . . *si dice* Del venire in collera per l' altrui impertinenza.

Venire il nodo al pettine . . *vale* Pararsi davanti la difficoltà *vale pure* conoscere gl' inganni.

Valer tant' oro . . . . . *vale* Avere grande abilità essere adattatissimo.

Venire alle prese . . . . *vale* Azzuffarsi.

Votar la sella (metaforicamente) *vale* Cader da cavallo.

Vestire i panni altrui (metaforicamente) . . . . . *vale* Prender parte nell' altrui cimento, impresa, o negozio.

Voler vedere l' acqua chiara . *vale* Veder bene in un affare prima d' intraprenderlo.

Venire a capegli e a denti . *vale* Azzuffarsi fieramente.

Viver d' accatto . . . . . *vale* Viver d' elemosina.

Viver di sangue . . . . . *vale* Menar vita d' assassino.

Z

Zufolare, e sufolare, soffiare e fischiare altrui negli orecchi *valgono* Favellargli di segreto, dargli qualche segreta notizia.

Frisculiari 'ntra l' arecchi ad unu . . . . . vale Favellargli di segreto — Fischiar negli orecchi ad uno.

Fari vidiri li stiddi di menzuornu . . . . . vale Far sentire ad uno un intenso dolore — Far vedere le lucciole.

Fabbricarsi la cruci cu li so manu . . . . . vale Far male a se stesso — Darsi della scure in sul piè.

Fari lu cunigghiu atturratu, o lu sceccu 'ntra lu linzolu valgono Fingersi goffo — Fare il nanni.

Fabbricari supra la rina (metaforicamente) . . . . . vale Non fondare sul sodo — Seminare in sabbia.

Fari na facci d'avanti e n'autra d' arreri, o fari dui facci valgono Essere più doppio che una cipolla.

Fari e sfari a modu sò . . vale Governare, comandare a bacchetta.

Fari finta di dari na cosa ad unu, e non darcila . . . . . Corrisponde a quel detto toscano — Far cilecca.

Fari la gula o lu cori nnicchi-nnicchi . . . . . vale Desiderare ardentemente una cosa — Far lappe lappe, far venire l' acquolina in bocca.

Filari suttili (figuratamente) . vale Esser fisicoso e troppo per l'appunto considerato — Guardarla nel sottile.

Filari suttili . . . . vale pure Smagrire, struggersi insensibilmente — Andarsene pel buco dell' acquaio.

Fari pigghiari lu focu cu li mani d'autri . . . . . Corrisponde a quel detto — Cavar la castagna, o il granchio con la zampa altrui.

Furbiciarisi unu cu l' autru . vale Mormorarsi scambievolmente — Rodersi il basto l'un l'altro.

Farisi li gargi . . . . . vale Ingrassare — Far cotenna.

Fari fari lu cani ad unu . vale Mandar le cose a lungo per non venirne a conchiusione — Menare il can per l' aia.

Fari capizzi . . . . . si dice Di chi avendo l' animo travagliato da qualche passione, o da forti pensieri, si giace in letto senza dormire, e volta e rivolta i guanciali non trovando mai posa.

I

Ittari li virmiceddi . . . vale Dir tutto ciò che uno sa d' alcuno affare — Sgocciolare il barletto.

Iri di ccà e di ddà . . . . . Corrisponde al detto de' toscani — Andare a zonzo.

Iucarisi l' occhi . . . . . vale Giuocarsi il suo avere — Biscazzare.

Ittarisi na panatica . . . vale Consumar molto per troppo mangiare, e suol dirsi di chi mangia abbondevolmente in casa altrui — Cavar alcuno di pan duro.

Iiri a passi di chiummu . . vale Operar con riflessione e cautela — Andare co' calzari di piombo, o col calzar di piombo.

Iricci li cosi 'npuppa (figuratamente . . . . . vale Tener la fortuna pel ciuffetto.

Irisinni acqua acqua, o in negozio, o in una speranza . vale Svanire, non riuscire — Andar pel buco dell' acquaio.

L

Livari di 'mmucca na cosa (figuratamente) . . . . . vale Rompere le parole in bocca.

Livari di pruvulinu (metaforicamente) . . . . . vale Entrare in collera — Montare in sulla bica.

Levacci li baddi o la civa . . . Si dice per derisione a chi fa gran bravate senza proposito — Piano ch' e' non si levi polvere.

Li cosi longhi addiventanu serpi (metaforicamente) . . vale L' indugio piglia vizio.

Li dinari di lu sagristanu cantannu vennu, e cantannu sinni vannu; la robba d' autri non luci (proverbialmente) . . . . . Corrispondono — Quel che vien di ruffa in raffa se ne va di buffa in baffa.

Livaricci la voga ad unu . . vale Togliere lo smercio, i negozi a taluno, per averlo superato nell' industria — Furar le mosse — Toglier la volta.

La frevi abbatti lu liuni (figuratamente) . . . . . vale Le avversità continue deprimono l'animo de' più coraggiosi.

Lassari ad unu 'ntra l'abballu vale Lasciarlo nel rischio — Lasciarlo sulle secche, o nelle peste

Lu Signuri t' accumpagna . . . . Modo di dare licenza augurando bene — Fatti con Dio, vatti con Dio.

La prima acqua chi veni l'annega . . . . . Dicesi generalmente di chi è in termine o in istato, che ogni minima cosa gli dia di tracollo — Starsi sui trampoli.

Livarisi di li stizzi e mittirisi a li canali (proverbialmente) si dice Di chi volendo migliorare deteriora — Cader dalla padella nella brace.

La furtuna lu pigghiau pri li capiddi . . . . . vale Tener la fortuna pel ciuffetto.

M

Mancari ad unu lu patruni di la casa . . . . . vale Esser folle (talora) Esser fuori de' gangheri.

Mettiri unu cu li spaddi a lu muru (figuratamente) . . vale Obbligarlo a forza — Stringere fra l' uscio e il muro.

Mettiri un purci 'ntesta ad unu vale Dire una cosa che lo tenga in confusione, e diagli da pensare — Mettere una pulce nell' orecchio ad uno.

Mettirisi la via 'ntra li pedi vale Porsi a camminare — Mettersi la via tra le gambe.

Mettiri li pedi a palidda . . vale Morire — tirar le calze, andare al cassone.

Mi vugghinu, o bugghiunu li mani . . . . . vale Io sto per batterti — Mi pizzicano le mani.

Mettirsi a cuddura 'ntra lu lettu dicesi Dell' uomo quando si rannicchia per dormire — Fare un chiocciolino.

Mentri semu 'ntra l' abballu abballamu . . . . . vale Mentre ci troviamo nel rischio bisogna soffrire — Mentre ci troviamo imbarcati bisogna tirare avanti.

N

Nun essiri bonu pri 'mpastari la canigghia a li gaddini . vale Essere disutilaccio — Non valere una man di nocciole.

Nun aviri nasca di fari na cosa . . . . . vale Indursi a farla con difficoltá — Andare alla dura.

Nesciri ad unu di lu funnu di l' augghia . . . . . vale Dirne il peggio che sia — Lavar il capo ad uno — Levare i pezzi ad alcuno.

Nescirinni comu un filu di pasta . . . . . vale Passarsela senza castigo — Uscirsene pel rotto della cuffia.

'Ntra lu picu di lu suli . . vale Di fitto meriggio.

'Ntinagghiari ad unu . . . vale Violentare alcuno a far la nostra volontá — Serrare il basto o i panni addosso altrui.

Non è pasta pri la to maidda dicesi A chi si mette ad un' impresa superiore alle sue forze — Non è boccone pe' tuoi denti.

Nun è santu chi suda . . . dicesi Di chi è stretto di mano — Ei non darebbe fuoco al cencio.

'Ntra greci e greci non si vinni abbraciu (proverbialmente) . . . . . vale Fra due astuti non vi ha accordo. Tra due dell' istesso sesso non può accadere matrimonio.

Nesciri na funcia ad unu . vale Infamarlo — Appiccare o attaccar sonagli.

Nun acchianari in cunocchia (figuratamente) . . . . vale Non giungere all' età, al grado, a cui alcuno dovrebbe, o desidera — Rimaner sulle secche.

Nun sapi caminari e voli curriri . . . . . dicesi Di chi presume di fare più che può — Fare il passo maggiore che non è la gamba.

Nun guardari nè erva nè lavuri . . . . . vale Fare o cavarsi ogni suo piacere senza ritegno — Scorrere la cavallina.

'Nfilarisi 'ntra un funnu d' agugghia cu setti matarazza 'ncoddu (modo proverbiale) vale Assottigliarsi la mente onde ottener le cose che sembrano le più difficili.

Nesciri fora di li panni . . si dice Di chi è in estrema allegrezza — Non poter stare nei panni.

O

Ogni lignu ha lu so fumu (proverbialmente) . . . . vale È non si trova alcuno senza vizio — É non c'è uovo che non guazzi.

Ogni principiu è forti (proverbialmente) . . . . . vale Che la difficoltà sta nel cominciare — Il più duro passo che sia è quello della soglia.

Ognunu si divi misurari cu lu so parmu (proverbialmente) vale Ognuno dee fare il passo secondo la gamba, cioè dee spendere o cercar di figurare quanto può.

Ognunu tira bracia a lo so cudduruni . . . . . vale Che ognuno difende la propria causa, guarda i proprï interessi anzichè quelli degli altri — Recar l'acqua al suo mulino.

Omu a cavaddu sepurtura aperta . . . . . Corrisponde a quel proverbio italiano — Chi corre in posta con la morte scherza.

P

Pagari ad unu cu la stissa munita . . . . . vale Per lo più rendere male per male — Render pane per focaccia.

Passiarici 'ntra li mustazzi . si dice Di chi avendo fatto grave offesa ad altri, se l'è passata impunemente — Uscirsene pel rotto della cuffia.

Pigghiarisi a palori . . . vale Venire a contesa di parole — Venire a parole — Aver parole.

Passari ad unu pri pezza di pedi . . . . . vale Non curarlo — Stimare uno quanto il cavolo a merenda.

Pigghiarisi a mali una cosa vale Offendersi — Recarsela ad animo.

Pigghiarisi di punta . . . vale Star sul puntiglio.

Pampina assimigghia a trunzu si dice Di chi ha i costumi de' suoi genitori, e per lo più in senso cattivo — Chi di gallina nasce, convien che razzoli.

Pigghiari un granciufudduni (proverbialmente) . . . . vale Ingannarsi, prendere un errore — Pigliare un granchio a secco — Un marrone — Uno svarione.

Parra lu cchiù tintu chiovu di lu carru . . . . . vale Colui che dovrebbe star zitto, cinguetta — La più cattiva ruota del carro sempre cigola.

Pigghiari li cimi dill' aria . vale Montare in collera — Montare in sulla bica.

Pocu anciddi e addauru assai, o *troppu fumu e picca arrustu* . . . . . Diconsi di alcuno, o di qualche cosa, che molto apparisce e poco vale — Molto fumo e poco arrosto.

Perdiri la carta di navicari . vale Trovarsi imbrogliato e in grande imbarazzo, non saper più cosa fare — Perder la bussola.

Q

Quannu nun c' è la gatta li surici abballanu, o *triscanu* vale La brigata non fa il suo dovere, ma si dá bel tempo, quando manca colui che la tiene a segno — Dove non son gatti i topi vi ballano.

R

Raccumannari la pecura a lu lupu . . . . . vale Raccomandare o dare in guardia una cosa a colui, dal quale bisognava piuttosto guardarla — Dar la pecora in guardia al lupo, o dar le lattughe in guardia ai paperi.

S

Sapiri unni ci dormi lu lebbru . . . . . vale Star sul sicuro d' una cosa — Tenere il capo in mezzo a due guanciali.

Stari cu li manu ligati (figuratamente) . . . . . vale Stare ozioso — Stare colle mani a cintola, o con le mani in mano.

Spatiddari tanti d' occhi, o *taliari cu tanti d' occhi* . . vale Fare occhiacci.

Stari cu tanti d' occhi . . vale Badare attentamente ai fatti suoi — Aver l' occhio ai mocchi.

Stari cu l' oricchi a pinneddu vale Stare origliando attentamente — Stare cogli orecchi levati, o tesi.

Sapiri lu pilu 'ntra l' ovu . vale Esser pienamente informato in checchessia — Saper dove il diavolo tiene la coda.

Stari comu lu turcu a la predica . . . . . si dice Dell' aver bensì orecchie per ascoltare, ma non intendimento per ben comprendere — Esser come l' asino al suono della lira.

Scutuliari li piddizzuni ad unu, o *scutuliari lu pruvulazzu* valgono Bastonarlo — Ritrovar, spianar le costure.

Stari pri li spisi . . . . dicesi Di chi è ridotto a gran miseria — Essere condotto al lastrico. (Dicesi anche di chi si va struggendo per malore) Andarsene pel buco dell' acquaio.

Sciarriarisi pri la vigna di lu sigretu, o *di lu sinatu* . . vale Disputare di cose da nulla, o di cose che non interessano mica — Disputare dell' ombra dell' asino.

Sparagnari la canigghia, e sfragari la farina (proverbialmente) . . . . . si dice Di chi getta via, o non custodisce alcuna cosa di pregio, e guarda nel sottile in certe cianciafruscole, e ciabatterie — Guardarla nel lucignolo, e non nell' olio.

Sapiri na cosa fradicia 'ntesta vale Saper per lo senno a mente checchessia.

Sunaricci li grastuddi arredi d' unu . . . . . vale Burlarlo — Dargli la quadra — Dargli la soia — Suonargli dietro le tabelle.

T

Tantu va la quartara all' acqua, fina chi si rumpi . . si dice Del mettersi più volte in un rischio, che alla fine vi si rimane — Tanto va la gatta al lardo, ch' ella vi lascia la zampa — Tante volte va la secchia al pozzo ch' ella vi lascia il manico o l' orecchie.

Trimaricci lu piddizzùni ad unu . . . . . si dice Di chi ha eccessiva paura — Aver le budella in un paniere, o in un catino.

Tuzzari la petra cu la quartara . . . . . vale Contrastare col più potente — Cozzar col muro.

Tutti facemu li dutturi a costi d' autru . . . . . vale È più facile il consigliare, che l' eseguire — A buon confortatore non dolse mai testa.

Tiniri ad unu in friscu (metaforicamente) . . . . vale Dargli speranza — Tener a speranza.

Tiniri l' ancidda pri la cuda vale Aver impresa difficile e pericolosa alle mani — Tener l' anguilla per la coda.

U

Unni vegnu vegnu di lu mulinu . . . . . vale Bastonare uno in malo modo. Conciare uno pel dì delle feste.

Unni nesci nesci . . . . si dice Di chi avendo impreso cosa difficile o pericolosa non può più rimediarvi — Il dado è tratto.

Z

Zappari all' acqua e siminari a lu ventu . . . . . vale Affaticarsi invano — Zappare in rena.

APPENDICE

VOCI E MODI DI DIRE TRALASCIATI O CORRETTI

Acitèra . . . . . Acetàio ed olière — aggiungi e scrivi meglio Acetábolo, arnese contenente de' vasetti, da tenervi acèto, olio, e savòri.

Aggammàri, ribbàttiri . . . . . Ritorcere la punta del chiodo, e ribátterla verso il suo capo nella materia confitta, acciocchè non possa allentare, ma stringa più forte — Ribadire.

Ali (M.) *radi* . . . . . Pezzuoli d' osso di sei facce quadre eguali, in ognuna delle quali è segnato un numero, cominciando dall' uno infino al sei, e si giuoca con esso a zara, e ad altri giuochi di sorte — Dadi.

Barcaccia . . . . . Accòne.

Brogna . . . . . Trombetta marina, conca di tritòne.

Bruca (M.) *brucu* (albero) . . . Tamerice, tamerìge, tamerìgia.

Bruciòlu (M.) *dicània, ardicània* . . . . . Piccoli tumoretti, che sogliono nascere nella cute, e cagionare un gran prurito — Sudámini.

Busunàgghia . . . . . Quella carne infima del tonno, e nerastra per sangue ristagnato, che tuttavia è mangiativa — Bozzimàglia.

Cugnu . . . . . Cùneo, bietta, còmio.

Cuttigghia, cerru (in Aci Reale Cat. ec.) *pittigghia* (in M.) *bustu, curpettu* . . . . . Busto, per quella veste affibbiata e armata di stecche, la quale copre il petto delle donne.

Gargi di pisci (M.) *iargi* . . . Bránchie, e sono quelle parti a guisa di mantici vicine alla cervice de' pesci, che loro tengono luogo di polmòni.

Gattalòru (M.) *iattalòru* . . . . . Gattaiuola, buco fatto nella imposta dell' uscio, acciocchè il gatto possa passare.

Gisèri, cisèri, vintruzzu . . . . Ventrìcolo carnoso degli uccelli — Ventriglio, ventrìccio.

Li gradigghi di li furnaceddi, o furniceddi . . . . . Le graticole, gratèlle, e non alàri, o capifuòchi come per inavvertenza trovasi stampato a pagina 17 lin. 24 colonna 2; mentre tali vocaboli dinotano un arnese da cucina, o da camminetto, per lo più di ferro, o altro metallo, ad uso di tener sospese le legna, ed anche lo spiedo per l' arrosto.

Lippu . . . . . Mùschio — Qui sta per quell' erba che nasce per lo più nelle fonti, e su pe' pedali degli alberi, o sopra le pietre che giacciono alla riva de' fiumi, e de' ruscelli.

Lurdia di l' aricchi aggiungi *Muca di l' aricchi.*

Mànicu di lu mazzaréddu . . . Manfanile, manico del correggiato. E dicesi Vetta il bastone più piccolo appiccato al manico del correggiato, col quale si batte il grano, e le biade.

Minnalòra (M.) . . . . . Poppatòio, strumento per trarre il latte dalle poppe delle donne.

Munnàri li nuci virdi . . . . . Smallarle, cioè cavarle dal mallo.

Ogghiulàru . . . . . Oliándolo, colui che rivende olio.

Ovu di gaddu (M.) *ovu di iaddu* . . . . . Uòvo gallàto, cioè fecondato dal gallo.

Ovu di gula . . . . . Animèlla.

Pappagorgia . . . . . Così si addimanda pure in Toscana (Parravicini).

Piriddu di fruttu . . . . . Qui vale per quella parte delle frutta, della quale cade il fiore, quando ella è allegata — Coròna, fiore.

Russettu, pianta detta anche *racinedda di tingiri* . . . . . Fitolacca — off. uva turca, sanguinella.

Saiùni (M.) . . . . . Chiassaiuòla, canale fatto attraverso de' campi per raccorvi l'acqua piovàna.

Sciùsciu . . . . . Soffio.

Sciùsciu chi passa . . . . . Buffo, soffio di vento non continuato.

Sintèri, sintireddu (M.) . . . . Cisàle, terreno un pò rilevato che spartisce, o chiude i campi.

Stufà (M.) *stuffàta* . . . . . Pampanàta, quel bagno che si fa alle botti per purgarle.

Vava di ventu (M.) *bava di ventu* . . . . . Aura, aurètta, leggerissimo vento.

Ventu d'acqua . . . . . Ventipiòvolo, vento che fa piovere.

Zappàri a munzèddu . . . . . Soggrottàre, lavorar le fosse per piantarvi le viti, o altro ammucchiando la terra a ciglione da un lato fuor della fossa.

FINE

Five